



40 anni fa la Repubblica popolare cinese

Il 1° ottobre 1949 Mao Zedong (nella foto) proclamava a Pechino la Repubblica popolare cinese. Era il trionfo della lunga marcia e l'inizio di un sogno di riscatto che avrebbe profondamente inciso sulle sorti del continente asiatico e sugli equilibri del mondo intero. A 40 anni di distanza quella rivoluzione sta vivendo momenti di crisi profonda segnati dai fatti sanguinosi della piazza Tian An Men, mentre a Parigi si organizza la dissidenza intellettuale in esilio.

ALLE PAGINE 11, 12 e 13

### Don Gelmini non sposa due giovani tossicodipendenti

«Quei due giovani tossicodipendenti non possono sposarsi», Don Pierino Gelmini, fondatore delle comunità incontro, non ha voluto celebrare il matrimonio di due ospiti del centro di Amelia, perché «non sono in grado di intendere e volere», come prescrive la Chiesa. Il sacerdote ha consigliato Fiorella e Luciano di rivolgersi al Comune, di cui è sindaco Luciano Lama. Una decisione che suscita perplessità, anche il diritto civile italiano richiede capacità di intendere e volere.

A PAGINA 7

### Caso Gelli-Montorzi Offensiva del Pci

Il Pci di Bologna lancia l'attacco e chiama a «una vera e propria mobilitazione democratica» per bloccare il tentativo di inquinare il processo del 2 agosto. Mentre tentemente si diramano le nebbie del caso Gelli-Montorzi, nel capoluogo emiliano, infatti, usciranno anche la carta bollata per scongiurare l'ennesima manovra del P2. Conferenza stampa con Mauro Zucchi, segretario provinciale, e Sergio Sabatini, responsabile della giustizia.

A PAGINA 8

### Serie A con 4 partitissime E in Spagna Gp di Formula 1

Dopo la sbornia di Coppa largo, al campionato con quattro big-match, tra cui un derby che si rigioca in serie A dopo 5 anni: Genoa-Sampdoria. L'Inter, estromessa dalla Coppa, ospita la Roma: sarà in campo metà nazionale tedesca, mentre dovrebbe assaiersi anche il ci Beckenbauer. Il Napoli se la vedrà al S. Paolo con il Milan, mentre in Lazio-Juventus ci sarà il ritorno di Ruben Sosa. Infine, si disputa il Jerez il Gp di Spagna di F1 con Senna in pole position e il ferrarese Berger secondo.

NELLO SPORT

## Editoriale

### La sinistra e i giovani imprenditori

NICOLA TRANFAGLIA

In quest'Italia martoriata da un crescente degrado dello Stato di diritto, che si traduce ogni giorno di più nella vittoria dei metodi mafiosi su quelli dettati dalla Costituzione e dalle leggi, non capita di frequente sentire gli imprenditori parlare con chiarezza. Una lunga tradizione fa di loro gli alleati interessati di ogni ministero, i sostenitori abituali di un'economia separata dalla politica, capace di seguire regole razionali a patto che nessuno interferisca nel mondo degli affari.

Proprio per queste ragioni il discorso fatto a Capri dal presidente dei giovani imprenditori Antonio D'Amato, e le polemiche che ne sono seguite, meritano, a nostro avviso, una particolare attenzione.

Che cosa ha detto in poche parole il rappresentante dei giovani industriali? Ad esser schematici, ma fedeli al testo diffuso, è possibile sintetizzarlo in pochi punti essenziali: 1) l'attuale rapporto tra politica ed economia, tra partiti e vita economica, agisce da freno al progresso civile del paese; 2) ci sono settori della classe politica che usano l'intervento dello Stato nell'economia per stabilire le loro posizioni di potere sul terreno dell'economia, al suo interno; 3) questo stato di cose determina oneri per gli imprenditori e ostacoli notevoli per lo sviluppo della democrazia come dell'economia; 4) per uscire da questa crisi è necessaria una riforma istituzionale di cui il primo passo dovrebbe essere la riforma del sistema elettorale. D'Amato ha anche detto che «in tutti i partiti, o quasi, c'è una componente, più o meno estesa, più o meno forte, che non distingue fra politica e affari, o meglio che intende la politica come un'occasione di affari. Sempre più, anzi, questi gruppi politico-affaristici tendono a costituirsi in una sorta di superpartito... che rende falsa e comunque artificiosa la stessa dialettica delle posizioni politiche».

È difficile essere più chiari di così, anche se l'indicazione del partito o dei partiti che si sottraggono a questo gioco avrebbe potuto essere meno vaga del «quasi» che D'Amato ha creduto giusto introdurre nel suo discorso.

A ogni modo non c'è da stupirsi che all'analisi dei giovani imprenditori abbiano replicato immediatamente (An. Andreotti e il dottor Romiti). Il presidente del Consiglio ha contrattaccato con la stessa abilità dando alle concentrazioni editoriali degli industriali la colpa di un indebolimento delle regole democratiche di cui proprio il suo partito porta negli anni una pesante responsabilità, visto che quelle concentrazioni sono state, e continuano ad essere, per la maggior parte ministeriali e alleate fedeli del partito. Quanto a Romiti, la sua risposta è stata, come al solito, arrogante al punto di dire che la Fiat non vuole entrare nella carta stampata, come se non controllasse già, attraverso la Gemina, oltre il 20% della stampa quotidiana.

Al di là dei contenuti letterali, tuttavia, i messaggi sono di un'evidenza disarmante: Andreotti e Romiti ci dicono che la denuncia di D'Amato non è accettabile, che l'attuale sistema caratterizzato dall'invadenza dei partiti, dalla corruzione e dalla crescita impressionante delle organizzazioni criminali, dall'affievolimento progressivo dell'autorità dello Stato non ha bisogno né di riforme né di interventi risanatori.

Ora i giovani imprenditori dovrebbero essersi accorti che in questo paese è stato proprio il partito comunista, attraverso il suo governo-ombra e questo giornale, a porre con forza i problemi dell'emergenza meridionale, dell'urgente risanamento della vita politica, della riforma istituzionale.

Occorre allora battersi per un mutamento degli attuali equilibri politici, per una ricerca delle alleanze tra le forze che al governo (oggi, in posizione fortemente minoritaria) e soprattutto all'opposizione sono disponibili alla lotta contro una normalizzazione di tipo sudamericano.

Vorranno, a questo punto, i giovani imprenditori trarre le conseguenze naturali della propria diagnosi e comportarsi di conseguenza? Non ne siamo sicuri ma francamente ce lo auguriamo alla luce degli interessi non solo della sinistra ma di quelli generali della società italiana.

## ANDREOTTI IN TV

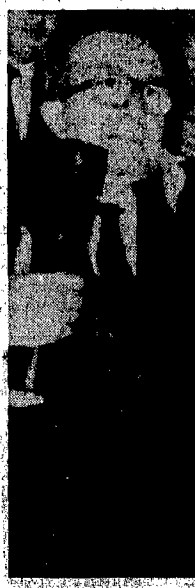
Il presidente del Consiglio difende i nuovi balzelli che si riprendono metà del fiscal drag

# «O così o bancarotta» Ma il Pci attacca: è finto rigore

Andreotti appare in tv e cerca di giustificare gli aumenti e i balzelli della sua manovra denunciando il pericolo di una «bancarotta» dello Stato. Non spiega però come si è originato l'enorme debito pubblico italiano, né indica rimedi seri e credibili. Il Pci denuncia il «falso rigore» delle decisioni del governo: non c'è una riforma fiscale, ma una raffica di aumenti «fuori da un progetto comprensibile».

ALBERTO LEISS

ROMA. La manovra economica varata dal governo «non rappresenta la svolta contatta enfasi proclamata, e mostra uno scarto vistoso tra le esigenze del paese e le misure prospettate». I ministri economici del governo ombra del Pci, Reichlin, Visco e Cavazzuti hanno bocciato ieri le decisioni del Consiglio dei ministri - una raffica di aumenti e balzelli che scattano subito, e progetti per gli investimenti e il fisco confusi e tutti da verificare - definendoli «spressivi e superficiali». Grave, soprattutto, è l'assenza, ancora una volta, di una seria riforma fiscale. Non risulta credibile, alla luce dei fatti, l'affermazione fatta ieri alla Rai dal presidente del Consiglio che questa manovra avvia il stanamento delle finanze pubbliche. Andreotti, per giustificare i sacrifici ancora una volta chiesti ai cittadini, ha agitato lo spettro di una «bancarotta» dello Stato. Ma non ha indicato alcun intervento strutturale capace di aggredire realmente il problema del debito. Intanto il «sacrificio» imposto ai lavoratori dimezzera come minimo il vantaggio conquistato con la restituzione del «fiscal drag».



Giulio Andreotti

## Cgil: non c'è svolta Ma Cisl e Uil sono più ottimiste

BRUNO UGOLINI

ROMA. La Cgil è unita e non ha dubbi sulle caratteristiche negative della manovra varata dal governo Andreotti, soprattutto perché non rappresenta quella «svolta» che sarebbe necessaria oggi di fronte ai grandi problemi del paese. Tale valutazione, già espressa da Trentin l'altro giorno, è stata ribadita e argomentata ieri da Fausto Vigevari (socialista) e da Tonino Lettieri (terza componente). Vigevari ha anche ricordato come i tre sindacati avessero concordato di valutare le scelte del governo proprio con il metro delle necessità economico-sociali del paese. Ora invece Cisl e Uil hanno mutato

opinione ed esprimono soddisfazione perché non è arrivata la «stangata» delle dimensioni temute. Ma anche nell'organizzazione cattolica si registrano preoccupazioni per gli annunci del governo, espresse ieri dalla segretaria del sindacato tessile. Lo stesso Giorgio Benvenuto per la Uil, pur ottimista, ha detto che in effetti la raffica di microaumenti potrebbe alimentare l'inflazione e ha riproposto una trattativa triangolare con governo e imprenditori. Ma per discutere che cosa? Gli oneri sociali? I contratti? La scala mobile? Gli accati di anzianità? Le liquidazioni?

A PAGINA 4

## Accordo Rdt-Rfg. Nella notte i primi 4 treni portano i tedeschi orientali in Baviera Berlino est dà il via libera I profughi lasciano Praga e Varsavia

Ormai erano allo stremo, pigiati nell'angusta sede dell'ambasciata della Rfg a Praga. Poi, improvvisa, la svolta, il via libera per i 3500 profughi intrappolati da giorni nella sede diplomatica. Quattro convogli, messi a disposizione dalla stessa Rdt, li hanno trasportati questa notte in Baviera. Stessa soluzione per i 600 rifugiati di Varsavia. Dietro il via libera un accordo tra le due Germanie.

FRAGA. Una svolta improvvisa, proprio quando si profilava una situazione drammatica per le migliaia di profughi ammassati nell'ambasciata tedesco-occidentale di Praga, tra il disinteresse del governo cecoslovacco. Il ministro degli Esteri di Bonn, Genscher, è volato a Praga per dare l'annuncio ed evidentemente raccogliere i frutti del lavoro diplomatico svolto. Migliaia di persone lo hanno applaudito urlando e piangendo. L'accordo era stato raggiunto a New York in margine



Praga, profughi della Rdt poco dopo l'annuncio che la lunga attesa era finita

A PAGINA 10

## Cattolici a Roma confessano disagio verso la Dc

«Elezioni amministrative a Roma: perché il disagio». Su questo tema si sono confrontati esponenti di varie associazioni cattoliche in un'assemblea che ha messo in evidenza una forte critica al modo come Giubilo ha governato la città. Il prof. Scoppola ha detto esplicitamente che il disagio cattolico si chiama Dc romana e ha fatto un positivo riferimento all'esperienza di Palermo.

ALBERTO SANTINI

ROMA. Cinquecento persone hanno partecipato, nella sala dei missionari della Consolata, alla riunione promossa dalla «Rosa Bianca» (che si rifà al pensiero di Lazzati). Ne è scaturito un vero processo al governo della capitale sotto la direzione della Dc andreattiana. Scoppola ha detto di essersi sentito ferito due volte dalla vicenda della lista Dc per il Campidoglio, e ha sostenuto che i cattolici dovranno cercare nuove forme di presenza politica. «Ci sarebbero stati tutti i motivi per fare la seconda lista», il prof. Forte ha posto l'interrogativo: «Per chi votare il 29 ottobre: per un amico o dare, invece, una stangata a questa Dc?». È intervenuto, molto applaudito, il segretario del Pci romano, Bettini che ha avanzato tre proposte per un governo di risanamento della città. Un nuovo convegno sarà indetto dalla comunità di Sant'Egidio.

A PAGINA 8

## Lo affermerebbero i militari incriminati Ustica, altri radar videro la strage?

Mascherati da stazioni meteo, due centri radar dei servizi segreti, in Sicilia, tengono di vista tutto il Mediterraneo. Fanno parte del sistema di controllo della Nato. Potrebbero avere in archivio documenti fondamentali sul disastro di Ustica e sul Mig libico caduto in Calabria. Durante gli interrogatori i militari hanno rivelato che altri radar potrebbero aver visto il Dc9 e il «caccia». I magistrati non sapevano niente?

ANTONIO CIPRIANI WLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. Ufficialmente sono stazioni di rilevamento meteo. In realtà sono centri radar dei «Sios» (i servizi segreti di Aeronautica e Marina), situati in una posizione strategica in Sicilia. Potrebbero avere in archivio materiali di grande interesse sia per capire le cause del disastro di Ustica, sia per interpretare la misteriosa caduta di un Mig 23 libico sui monti della Sila in Calabria.

Potrebbero anche sapere molte cose sul «Vip 56», il presunto viaggio di Gheddafi sulla rotta Tripoli-Varsavia. I magistrati, molto probabilmente, non sono stati neanche informati.

Ma non erano accessi solo i due radar del sistema difensivo Nato in Sicilia o quelli aeronautici di Marsala e Licola. Lo hanno rivelato i militari incriminati ai giudici romani Bucarelli e Santacroce. Almeno altri quattro radar dovrebbero aver rilevato le tracce del Dc9 abbattuto e del «caccia» sconosciuto. Si tratta dei centri di Monte Stella, nel Salernitano, di Iacopente, di Poggio Bannone e di Siracusa. In nove anni di indagini i responsabili di quei centri radar non sono mai stati ascoltati dai magistrati e nessuno ha mai visitato i tracciati delle loro registrazioni. È il generale Ambrogio Viviani, ex capo del Sismi, in una intervista a «Italia Radio» che verrà trasmessa domani dice: «A portarci americana Saratoga? È impossibile che non abbia visto».

A PAGINA 6

## Se «parlassimo» con quelle statue

Stupisce lo stupore per le martellate al «Biancone». Non vorrei gravasse un pesante pregiudizio a favore del «monopolio legittimo» della violenza - di quella violenza istituzionale, cioè, nei confronti del nostro patrimonio artistico culturale che si esprime nel degrado o abbandono di alcuni tra i massimi musei del paese, nella mancata catalogazione delle sue varie memorie, nel sistematico degrado dell'immagine complessiva delle nostre città, nella rovina di tanti centri minori, che formavano la peculiarità e l'irriducibilità della forma paesaggistica e artistica delle nostre regioni.

Come è possibile maturi conoscenze, e perciò amore, per le nostre città e i loro monumenti, se nessuna traccia di questa conoscenza è visibile nella cultura politica dominante? Anzi, peggio, se soltanto esercizi retorici di maniera, lacrimevoli, reazionari «elogi del cosiddetto «passato», trovano spazio nei suoi discorsi? Da quale testa di Cio-

capito di spesa. E c'è una preoccupazione in più. La città si interroga sulle misure da adottare per impedire nuovi gesti vandalici e teme l'arrivo di milioni di turisti in occasione dei mondiali di calcio. La febbre del tifo e l'enorme affluenza renderanno ancor più difficile il controllo.

MASSIMO CACCIARI

ve, già tutti armati dovrebbero comparire quell'amore e quella conoscenza? Diciamo le cose come stanno: se ciò che concretamente appare è soltanto un uso della città e dei suoi monumenti per affari turistico-commerciali, per farvi accampare visitatori (o meglio, macchine fotografiche), per vendere spettacoli in mondovisione, non è, al limite, perfettamente ovvio che, in cervelli seducati, si produca una sorta di odio contro la sua stessa immagine?

Se l'incontro con la città e i suoi monumenti esclude sistematicamente ogni media-

quando è eternamente tale: e cioè quando mai cessa d'essere, in quanto passato, per noi eterno. È del tutto illusorio credere di poter bloccare i vandali, legittimi e no, bloccando il passato, segregandolo, assottigliandolo dal suo essere oggi per noi portante. Se è tale, noi dobbiamo custodirlo, sì, ma custodirlo partendolo. Non v'è altro modo di conservare. Nessuna lingua si conserva soltanto conservandone le grammatiche, bensì parlando. E parlando di necessità la si trasforma.

Bisogna imparare a concepire il passato come passato eterno, e proprio per questo a trasformarlo. Se vorremo, invece, sacralizzarlo, assottigliarlo, dividerlo in migliori alleati dei vandali che lo divoreranno. Nessun recinto sacro, nell'epoca nostra, può resistere ai loro martelli. Dobbiamo essere noi a mostrare l'essenza nient'affatto sacra, separata, assoluta, di questo passato e dei suoi segni, e salvarli così, in noi, arricchendoci a dirli, a esprimerli ancora.

## L'affitto Sabato Salvagente n. 30



Il n. 30 del Salvagente, che uscirà sabato 7 ottobre, ha per tema l'affitto. Come deve essere il contratto d'affitto - La legge dell'equo canone - La durata del contratto, le disdette e l'aggiornamento del canone - La sublocazione, le spese di condominio e riscaldamento - Fuori dell'equo canone - Le locazioni non abitative - Il ritorno al giudice - Lo sfratto e la sua esecuzione.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Gli ingegneri

ANDREA MARGHERI

Non sono solo alcuni giovani imprenditori che si mostrano esasperati dal sistema di potere, dallo scambio di favori di cui sinora si sono avvantaggiati sia partiti di governo che le grandi organizzazioni economiche e finanziarie.

Gli esponenti degli Ordini degli ingegneri sono stati ancora più precisi quando hanno parlato dell'effetto di spreco e di inefficienza che quella confusione determina, della precarietà dei progetti e delle realizzazioni, della permanente umiliazione e frustrazione di molte delle risorse di intelligenza, di sapere e di progettualità di cui dispone il paese.

Non ci si può fermare al fatto che nel dibattito degli ingegneri è emersa quella categoria indifferenziale di «classe politica» che impedisce di capire da che parte stanno le vere responsabilità e finisce per essere una sorta di alibi per la Dc e per chi l'ha seguita sulla stessa strada.

Non ci si può fermare al fatto che nel dibattito degli ingegneri è emersa quella categoria indifferenziale di «classe politica» che impedisce di capire da che parte stanno le vere responsabilità e finisce per essere una sorta di alibi per la Dc e per chi l'ha seguita sulla stessa strada.

M a questi primi passi possono essere indirizzati verso obiettivi diversi, addirittura opposti. Cos'è in definitiva, che vogliono gli ingegneri? Cambiare davvero il meccanismo significa, da un lato, rigenerare e consolidare le vere funzioni del potere pubblico (governo ed Enti locali).

Scendo alla quarantaduesima strada. Cerco un taxi. Mentre aspetto sotto la pioggia mi si avvicina prima un bambino con la maglietta bucata che chiede l'elemosina e poi una donna dai piedi coperti di bende unite che mi fa uno strano discorso in un inglese incomprensibile, anche lei vuole soldi.

Questa degli accattoni è una specie di "città" che si ripeterà nei giorni prossimi come una ossessione: gli angoli delle strade, sulle scale della metropolitana, sotto gli androni delle case.

Sulla sedicesima strada dove abito, in pieno centro sud della città, ogni mattina aprendo il portone di casa trovo un giovanotto pallido e coperto di croste che dorme sotto la pensilina della casa di fronte. Al riparo della stessa tettoia qualche volta ci dorme anche una donna nera dalle ciabatte sbrindellate che si poggia dietro un sacco a pelo arrotolato.

Ma anche qui si pone la stessa questione: per essere una forza propulsiva e innovativa, gli ingegneri devono guardare con spirito di maggiore realismo al mutamento sociale e tecnologico, così come ai gruppi sociali che ne sono il motore principale.

Appunti di viaggio a New York Una metropoli che a tratti ricorda Bombay Sono i poveri a dare il carattere alla città Quando la «Grande Mela» diventa troppo indigesta



DACIA MARAINI

NEW YORK. Piove, fa caldo. Aspetto degli amici che dovevano venire a prendermi all'aeroporto ma non si vedono. Poi saprò che sono rimasti fermi in mezzo al traffico.

Vevo un autobus che parte per il centro e mi ci infilo. Ora piove forte. La città al di là dei vetri appare in lontananza velata, bellissima, circondata dal fumo largo e possente che la avvolge, proteggendola e minacciandola nello stesso tempo come un grande serpente boa.

Appena entriamo a Manhattan tutto diventa chiaro nitido al di là dei vetri: le strade inondate di cartacce che volano spinte dal vento di mare, le saracinesche coperte di scritte nere, minacciose, le montagne di sacchi di rifiuti che aspettano, lucidi e bilorziuti, di essere portati via.

Piano piano intanto le risate muoiono sulle facce degli spettatori. Vanessa non sta loro porrendo un piatto di prelibatezze come si credeva all'inizio ma si sta mostrando in tutta la sua fragilità matronale, in tutta la sua severità istrionica con una stitigante impudicizia che turba gli animi.

Peccato che il dramma si trasformi in melò, in un melodramma, il truce si cambia in truciolento. La credibilità scenica svanisce e le gambe prendono a dolere, le schiene a sudare.

Due sere dopo, in una cantina, ritrovo la meravigliosa Judith Malina. Si fa fatica a pensare che lei e Julian Beck hanno sconvolto il teatro europeo degli anni Sessanta. Invece di fare carriera, si sono dati al nomadismo inseguendo tutte le cause perse con la tenacia audace e splendida di due vecchi autentici rivoluzionari.

Qui sono i poveri a dare il carattere alla città. I ricchi tendono a rendersi sempre più invisibili e lontani. Passano chiusi nelle loro automobili blindate senza fermarsi mai. Mentre ogni giorno di più giamaicani, portoricani, filippini, messicani, cinesi e indiani senza lavoro e senza casa invadono i centri abitati portandosi dietro le loro miserie, le loro ambizioni rabbiose, i loro rancori, e una rumorosa, inquietante teatralità.

sgangherate, i loro passi pesanti, le loro parole rabbiose ripetute all'infinito a dare il tono alla Grande Mela americana. Ed è un tono sconvolgente, segnato dalla disperazione e dall'orrore di sé e degli altri.

In teatro la sera trovo un'atmosfera diversa, festosa e brillante. Si fanno gli onori a Vanessa Redgrave che porta da Londra una versione nuova e lucidata del vecchio dramma di Tennessee Williams «Orpheus descending». Si comincia con delle scenette di genere. La gente ride. Si assiepa nelle poltroncine strette: accetta di buon animo di tenerci le ginocchia in bocca, l'una lei, la diva, e sembra rassicurare tutti con la sua giunonica bellezza che non risente del passaggio del tempo.

C'è una pretesa di eleganza in giro. Una eleganza tutta americana fatta di pacchianeria e di vera disinvoltura. Sono i nuovi ricchi, i commercianti, e gli impiegati di Stato che tirano la carretta a vestirsi come si deve con giacche scure e cravatta gli uomini, bluse argentee e giocelli al collo le donne. La gente che «ha mangiato la foglia» si veste come se andasse a fare una passeggiata al parco. Solo qualche tocco tradisce la cura, la vanità sottile del vero newyorkese: una sciarpa indiana di seta finissima, un paio di scarpe italiane di pelle morbida, un maglione fatto a mano, una giacca di lana calda e drucata.

Mano mano che si avvicina il momento di andare, si sente un'aria di attesa, di attesa. Si sente un'aria di attesa, di attesa. Si sente un'aria di attesa, di attesa.

Alle discussioni sul teatro sono attenti, ma di una attenzione paradossalmente depravata di curiosità. Una attenzione già professionale in cui ogni informazione è spogliata delle frange divagatorie per inserirsi nell'imbuto sacro della «funzionalità».

La notte, all'albergo di Poughkeepsie, finalmente dormo tranquillo, nel silenzio fruscante degli alberi, cullata dalle voci argentine dei piccoli ranocchini saltellanti che dormono sui rami alti delle querce e dei pini.

Giovedì. Eccomi alla Grand Central Station dai soffitti alti, tutta marmo e scalinate di pietra. Eppure, in questo gran lusso non c'è un posto per sedersi. Chi aspetta il treno deve rimanere in piedi. Il solo caffè disponibile sta appollaiato in alto, fra una rampa di scale e l'altra, e le seggiole di cui dispone sono così poche che non se ne trova mai una libera. In compenso si possono comprare delle collezioni gigantesche di vitamine, dei mazzi di fiori finti e delle sbarre di cioccolata.

Il treno che porta a Poughkeepsie è lento, sferragliante. Al di là dei vetri sporcchi si snoda il fiume Hudson, grigio e ampio, bellissimo. Delle vele bianche e gialle si posano sull'acqua come farfalle.

«In queste case ci stavano gli italiani, ora le hanno prese d'affitto i neri. Ma i due popoli non vanno d'accordo: gli italiani amano le case, i giardini, curano le proprietà, gli oggetti, sono degli esseri meravigliosamente terreni e pratici. I neri sono sempre in moto, non si affezzonano agli oggetti, sono deliziosamente celesti, come angeli leggeri e volanti. Se un vetro si rompe, un italiano lo fa subito aggiustare, anche spendendo molto. Un nero ci mette su un pezzo di plastica e va avanti così per anni. «Ma non sarà una questione di soldi? «Sì certo, ma c'è anche un rapporto lontano e profondo con le cose, col mondo».

È un professore del «Drama faculty» dell'Università di Vassar che mi parla, gentile, triste, colto. La moglie dai grandi occhi celesti e il sorriso luminoso è di Bologna. Ogni anno vanno a trascorrere le vacanze in Emilia. «Abbiamo faticato enormemente per introdurre la sezione di italiano qui all'università. E lo sa chi è stato a farci la guerra? Gli italiani. Si vergognano della propria lingua. Non ne vogliono sentire parlare».

In effetti questa disaffezione per la lingua d'origine è molto diffusa fra gli emigranti italiani. Quasi fosse la lingua del peccato. Ma quale peccato? Forse quello di essere antichi e poveri in un paese nuovo e ricco?

Mangio dell'uva senza acini, dolce e inodore. Danno fastidio gli acini? Per eliminare la fatica di spuntare i semi sono state manipolate geneticamente le vigne. L'uva che mangiamo è sterile. «Ormai si tende a dividere: i frutti che si mangiano devono essere belli, grossi e colorati. I semi si coltivano a parte. Non è mai lo stesso frutto che si pianta ma un altro trattato e congelato. La natura è tutta controllata e regolata».

La università di Vassar è molto bella: palazzi in stile francese muniti di alte finestre decorate in stucco e pietra, prati color smeraldo, alberi magnifici (ogni studente deve piantare un albero da noi), fiori, fontane, campi da tennis.

Alle discussioni sul teatro sono attenti, ma di una attenzione paradossalmente depravata di curiosità. Una attenzione già professionale in cui ogni informazione è spogliata delle frange divagatorie per inserirsi nell'imbuto sacro della «funzionalità».

Intervento

Il caso Bnl-Atlanta insegna: il sistema finanziario ha bisogno di ristrutturarsi

FILIPPO GAVAZZUTI

Uno degli insegnamenti che si può trarre dalle recenti vicende di Bnl-Atlanta è quello della debolezza del quadro normativo ed organizzativo in cui si collocano gli enti pubblici che esercitano l'intermediazione creditizia e finanziaria.

Se ciò è vero (come è vero), si tratta allora di percorrere con maggior decisione parlamentare la via che porta alla adozione, anche per gli enti pubblici creditizi, di un modello di organizzazione, la società per azioni, compiutamente disciplinato dal diritto comune, che consenta (se lo si vuole) di mantenere nelle «mani pubbliche» il controllo del capitale, ma che, nel contempo, assicuri alle imprese bancarie pubbliche una posizione istituzionale meno sfavorevole (come quella subita nel caso Bnl-Atlanta), con riferimento alla possibilità sia di fare appello al risparmio di massa per accrescere il proprio capitale di rischio, sia di offrire maggiore trasparenza ai creditori d'impresa, sia di individuare con esattezza doveri e responsabilità dei componenti gli organi di gestione. Non si tratta dunque della «privatizzazione» delle banche pubbliche, ma del trasferimento delle banche pubbliche dall'area del diritto pubblico-amministrativo a quella del diritto comune. È ovvio che tale passaggio non si accompagna necessariamente alla sottrazione dalle «mani pubbliche», del potere di comando in quanto può convenirsi di mantenere in tali mani il 51% del capitale sociale delle banche pubbliche trasformate in società per azioni (e, dunque, il potere di nomina degli amministratori). Ancora. Tale passaggio dall'area del diritto pubblico a quella del diritto comune non comporta necessariamente il venir meno della separazione tra banca ed industria. Anche in questo caso saranno «altre norme» che potranno consentire o contribuire ad escludere (come è ancora auspicabile in questa fase del capitalismo italiano) tale ingresso.

È certo tuttavia, che tale trasformazione può consentire la partecipazione (minoritaria) di capitali privati nel capitale sociale delle banche così trasformate. Si tratta, allora, (seguendo ad esempio il caso francese), non di dibattere su una indefinita «privatizzazione», ma di fare in modo che il Parlamento detti alcuni principi e risolva alcuni interrogativi del tipo: tale passaggio deve servire a finanziare il disavanzo pubblico o, invece, come è assolutamente preferibile deve servire a ridefinire ruoli aziendali, a migliorare le condizioni di operatività del mercato nel lungo termine ed a meglio collocare il sistema bancario italiano nel contesto internazionale? Al fine di non «singolfare» il mercato e di non consentire manipolazioni sui prezzi, su quanti anni dovrà avvenire il collocamento delle partecipazioni di minoranza? come dovranno essere ripartite tali partecipazioni minoritarie tra i diversi potenziali acquirenti? dovranno essere alcuni investitori istituzionali? saranno investitori stranieri? il personale dipendente della banca? il pubblico del risparmio? si dovrà procedere con offerte pubbliche di vendita sul mercato ufficiale (ma da noi la legge ancora non esiste) o si potranno acquistare partecipazioni di minoranza nei salottini riservati di qualche intermediario? si dovrà vendere a prezzi assai vantaggiosi per l'acquirente e dunque a danno del settore pubblico (il cd. «bradage» nell'espressione francese) oppure a prezzi che determineranno spiacevoli sorprese per l'acquirente («spoliation de l'épargne» sempre nel dibattito

francese)? Mi pare che a queste e ad altre domande dovrebbe cominciare a rispondere il ministro Carli. Contribuirebbe ad uscire dal generico e dall'emotivo. È vero però che di fronte a questi interrogativi ed a quelli che sorgono per il fatto che in Italia, a differenza di quanto avviene in altri paesi, manca un numero sufficiente di «grandi banche» saldamente inserite nella finanza internazionale ed in grado di reggere la concorrenza sui mercati finanziari di tutto il mondo ci si deve sforzare di dare risposte diverse da quelle del tipo «il pubblico non si tocca» o «privato è bello». In questo modo ognuno si infila in un «soul de sac» da cui è poi assai difficile che possa uscire. E poi anche vero che non risponde alle preoccupazioni di cui sopra neppure la pura e semplice «privatizzazione» del mondo bancario (si appoggia una azienda decotta ad altra azienda sana).

Che la stabilità finanziaria complessiva di un sistema finanziario dipenda dagli assetti proprietari non mi pare che si possa dimostrare con facilità. È però vero che, costituendo l'ammontare del patrimonio della banca il parametro che determina l'espansione dei suoi impieghi, patrimoni troppo modesti (così come è purtroppo caratteristica del sistema italiano) possono indurre i singoli istituti a non rispettare tale vincolo e ad immettere nel sistema condizioni di instabilità finanziaria. Si pone dunque un problema di «patrimonializzazione» delle banche che non può essere bloccato dalla discussione sugli assetti proprietari ogni volta che tale «patrimonializzazione» dipenda da un processo di fusione o di concentrazione e, dunque, di modifica degli assetti mediocri. In questa prospettiva si può guardare ancora alla esperienza francese ove è stata introdotta una nozione di ente creditizio che, al fine della necessaria patrimonializzazione del sistema bancario, elimini gli ostacoli che ancora il nostro ordinamento frappone alle concentrazioni fra enti creditizi appartenenti a categorie giuridiche diverse (case di risparmio, banche popolari, ecc.). Si tratta di superare le chiusure corporative che segmentano il mercato e di porre le condizioni per una efficace patrimonializzazione delle banche.

Analogo, non mi pare, dipenda esclusivamente dagli assetti proprietari il problema di evitare che sorgano profondi conflitti di interesse tra l'intermediario e i partecipanti al suo capitale sociale, tra intermediario e cliente, tra clienti dello stesso intermediario. In questi casi, sono le norme dettate a tal fine (e la volontà delle autorità monetarie e preposte alla vigilanza di farle rispettare e di non dimenticarle o di accantonarle) ciò che rende un sistema più o meno stabile, più o meno trasparente, più o meno esposto al rischio di frode e di gravi irregolarità amministrative; ma anche più o meno vittima di poteri monopolistici in assenza di ogni legge che tuteli il mercato, più o meno dominato da grandi gruppi in assenza di ogni legge sui gruppi stessi. Norme che da noi non si è mai trovata il tempo di introdurre, essendo la maggioranza tutta presa dal problema dello «nomine» (più banche ci sono più «presidenze» si distribuiscono) e da quello della conservazione dei confini esistenti tra le corporazioni (le casse di risparmio si sono con le casse di risparmio, le banche popolari con le popolari, le banche di interesse nazionale con le consorelle, e così via).

Come ho già detto è ragionevole ritenere (meglio, sperare) che nel prossimo futuro il sistema finanziario italiano si debba avviare verso una ristrutturazione analoga a quella sperimentata negli ultimi anni dal sistema industriale, con conseguenti aumenti di produttività e del grado di patrimonializzazione. Se non saranno i «nostri banchieri», saranno quelli degli altri paesi ad imporci il nuovo.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria: Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Publio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



BOBO

SERGIO STAINO





Finanziaria  
Tagli e balzelli

Il presidente del Consiglio ricorda l'enorme disavanzo ma non ne spiega le cause né indica i rimedi  
«Continuando così saremo un peso morto nella Cee»  
Critiche dalle Regioni: «Centralismo selvaggio»

# Andreotti: «Senza sacrifici il caos»

## Il Pci: «Finto rigore e niente riforma fiscale»



Una riunione del governo ombra

### Annuncia misure alternative il governo ombra

ROMA. Pubblichiamo il testo della dichiarazione sulla manovra economica del governo ombra. Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco e Filippo Cavazzuti, i ministri finanziari del governo ombra.

«La manovra contenuta nella legge finanziaria presentata dal governo non rappresenta la svolta con tanta enfasi proclamata, e mostra uno scarso visio tra le esigenze del paese e le misure prospettate. 1. Il «taglio» delle spese di competenza non rappresenta certo quell'«avvenimento storico» di cui ha parlato il ministro del Tesoro, bensì un'operazione da tempo dovuta di trasparenza contabile e da tempo richiesta dall'opposizione. E ciò anche per ridurre i margini di discrezionalità che l'esecutivo si è sinora riservato e che gestisce ai fini clientelari, e per restituire al bilancio la sua funzione di strumento di politica economica.

È bene tuttavia sottolineare che il «taglio» di competenza non ha alcun effetto sull'entità delle spese finali, del deficit di cassa, e dell'indebitamento. In verità, ciò che importa è la composizione del taglio e non la sua entità assoluta; sono le scelte specifiche e non i saldi complessivi.

2. Insieme ad un apparente rigore sulla competenza vanno denunciati il lassismo, l'approssimazione e la superficialità della manovra di cassa. Dal lato delle entrate la cosa più grave è che il governo conferma di non voler impegnarsi in una seria riforma fiscale che è la condizione prima del risanamento: sia perché solo per questa via sarebbe possibile ottenere un gettito aggiuntivo permanente e consistente, sia per gli effetti molto rilevanti sull'efficienza del sistema economico e sull'equità del prelievo. La manovra si limita ad una raffica di aumenti di imposte di fabbricazione (benzina, ecc.) e di imposte fisse ai di fuori di ogni linea coerente o progetto comprensibile, al solo fine di recuperare in qualche modo gettito. E non è neanche certo che la manovra proposta garantirà il gettito aggiuntivo annunciato anche perché una parte delle maggiori entrate previste potranno aver effetto di cassa solo dal 1991.

Quanto alla spesa si evita

Per piacere non parliamo di «stangate». Bisogna fare alcuni sacrifici nell'interesse comune, altrimenti andremo verso una bancarotta. Andreotti è apparso ieri ai tre telegiornali Rai e ha lanciato un mini-appello agli italiani perché ingoino di buon grado la raffica di aumenti imposti dal governo. I ministri ombra del Pci: il rigore è solo «apparente». Invece c'è lassismo, approssimazione e superficialità.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Finora siamo andati avanti con i debiti: ne abbiamo tanti che, ogni giorno, spendiamo 300 miliardi per pagare gli interessi». Con l'aria di chi ha ereditato un fardello pesantissimo senza alcuna particolare responsabilità, il presidente del Consiglio è apparso ieri in tv per difendere le scelte economiche del suo governo. Con sapiente tecnica pubblicitaria e psicologica ha sordito con toni drammatici (ogni anno quando si tratta di predisporre il bilancio finanziario per i dodici mesi successivi, abbiamo problemi terribili), per giustificare così le «misure di una certa severità» che «era necessario predisporre». Andreotti ha messo il dito sulla piaga della spesa per interessi (300 miliardi al giorno, quindi 100mila miliardi all'anno), che è effettivamente il problema del bilancio della finanza pubblica italiana, ma sorvolando agilmente sulle cause che hanno portato a questo patologico dissesto. «Abbiamo dovuto ridurre parecchie spese e aumentare

alcune entrate», si è limitato a dire il presidente del Consiglio, ricordando i 12.500 miliardi di maggiori introiti previsti dalla sua «manovra», e aggiungendo subito la «restituzione» dei 2.600 miliardi di «scal drag» ai lavoratori. «Non voglio riempirvi la testa di cifre - ma vorrei solo dire che si fa presto a parlare di «stangate» e non, quando invece bisogna fare alcuni sacrifici nell'interesse comune. Altrimenti, andremo verso una bancarotta che lo Stato non può permettersi». Lanciato questo allarme, il presidente del Consiglio si è dedicato ad indovare la pillola: «Non abbiamo fatto soltanto economie, ha detto enumerando le promesse per gli investimenti nel «programma acqua» (per i cui arrivi dove non c'è e diventabile dove non lo è), nel «programma case» (50.000 abitazioni di edilizia popolare da doverci fare piuttosto rapidamente), nella soluzione del vecchio problema delle «pensioni

«annate», e persino nel valico del Brennero: 7.500 miliardi da spendere «insieme a Germania e Austria per non avere il blocco del traffico e i guai che tutti conosciamo». Né poteva essere dimenticata una frase rivolta agli agricoltori: «Dobbiamo rendere irrigue zone che ancora non lo sono, insomma, c'è tutta una serie di cose positive in questa legge finanziaria e nella manovra economica che abbiamo fatto». Nell'happy-end (lieto fine) del messaggio Andreotti si è detto sicuro che l'indebitamento potrà essere ridotto e che l'Italia guarderà «con tranquillità alla marcia di progresso dell'Europa». Toccherà proprio a lui l'anno prossimo essere il presidente di turno della Cee per un semestre dedicato per quel che riguarda il processo di integrazione economica: «se continuassimo ad avere debiti di questo genere - aveva detto Andreotti alle prime battute del suo appello - saremmo un peso morto nella Comunità». Due accenti, infine, rivolti alla maggioranza e all'opposizione: «mi auguro che il Parlamento approvi queste misure», ha detto il presidente del Consiglio ricordando le sue riunioni preventive coi segretari e i capigruppo del pentapartito. «Responsabilità», anche se non «appausi» Andreotti ha poi chiesto all'opposizione: «se i conti non tornano e l'inflazione dovesse salire, i mali sarebbero per tutti».

Che dall'opposizione di sinistra non verranno applausi lo hanno già chiarito ieri i ministri-ombra economici Alfredo Reichlin, Vincenzo Visco e Filippo Cavazzuti. Con senso di «responsabilità», come invoca Andreotti, il governo-ombra non demonizza certo il «taglio» delle spese di competenza tanto magnificato dal governo, ma critica aspramente invece la parte più concreta della manovra, improntata a «lassismo, approssimazione e superficialità». In una dichiarazione che riassume integralmente gli appunti di Reichlin, Visco e Cavazzuti annunciano la prossima presentazione di una manovra alternativa, con interventi strutturali sul costo del lavoro, il sistema fiscale, il Mezzogiorno, l'occupazione: le questioni strategiche che invece il governo aveva continuato ad eludere. Critiche assai pesanti al governo sono venute ieri anche dal fronte delle autonomie locali. Il presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, ha parlato di una «virata centralistica selvaggia». «Si rinvia tutto - dice Guerzoni riferendosi alle promesse ricevute in questi giorni a proposito dei problemi della sanità, dei bilanci e delle competenze regionali - mentre si vorrebbe far man bassa della programmazione regionale sostituendola con delle direttive ministeriali. Anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha protestato per un taglio di 75 miliardi per impor-

Ecco il quadro dei provvedimenti decisi venerdì sera dal Consiglio dei ministri

# Pioggia di rincari e sovrainposte sino al '91

ROMA. Alle parole seguiranno i fatti? Secondo il ministro delle Finanze Formica, gli automobilisti italiani «devono» ancora al fisco qualcosa come 14.000 miliardi: secondo questo calcolo, la benzina super, il cui prezzo è aumentato dall'altro ieri di 50 lire, dovrebbe crescere di altre 207 lire. Così il gasolio auto avrebbe ancora un «debito» con l'erario di 117 lire al litro, e via le altre voci della bolletta energetica: olio combustibile (meno 15 lire), olio lubrificante (meno 65), energia elettrica (uso domestico: meno 25; uso industriale: meno 72). Il ragionamento è che dal 1985 al 1989 i prezzi energetici non sono stati «adeguati» a sufficienza. Eppure la quota fiscale è aumentata moltissimo, quel che è andato indietro è stato il prezzo delle materie prime, una felice circostanza per i conti dello Stato (che ora, a quanto pare, vorrebbe riguadagnarsi). Forse, però, l'uscita di Formica fa parte di un'operazione-lancio della manovra appena varata. Una manovra certo non popolare.

Nel decreto legge che ha aumentato i prodotti petroliferi ed energetici vi sono altri rincari. Il più consistente riguarda l'imposta di registro, aumentata, dalla mezzanotte dell'altro ieri, da 50 a 100mila lire. Un raddoppio. Triplicata, invece, passando dal 10 al 30 per cento, l'imposta sulle manifestazioni locali (comprese le feste dell'Amicizia e dell'Unità). In cambio, il governo ha aumentato gli importi massimi delle vendite: dei biglietti delle lotterie (da 15 a 100 milioni); delle tombole (da 2 milioni e mezzo a 25 milioni); delle pesche di beneficenza (da 15 a 100 milioni). Infine, il governo ha aumentato le sanzioni e le pene pecuniarie in materia tributaria: di sei volte, se introdotte prima del 31 dicembre 1975; di quattro volte per il periodo '75-'79; di due volte per il periodo tra il primo gennaio 1980 e il 31 dicembre 1984.

**Bolli e multe Aumenti che arrivano al 100%**

**Gasolio e super Un prelievo facile e di pronto incasso**

Ogni dieci lire di aumento del prezzo, la benzina super tratta al fisco 150 miliardi l'anno; la cifra si raddoppia se ad aumentare è il gasolio: 300 miliardi l'anno. Gli aumenti entrati in vigore l'altra sera porteranno all'erario oltre 4.000 miliardi nel prossimo anno (1.200 in quest'ultimo trimestre '89). Ma dai prodotti energetici e petroliferi lo Stato - secondo la manovra delineata per il '90 e per il '91 - pensa di trarre anche il finanziamento dei «ta-

glio operati ai trasferimenti alle Regioni. Scorrendo il disegno di legge che concede, dal 1° gennaio 1991, autonomia impositiva alle Regioni, si legge che potranno essere istituite sovrainposte sulla benzina, sul gas metano e sulle pratiche automobilistiche. Inoltre, dal 1° gennaio '90 sarà regionale (con aumenti del 50%) la tassa di proprietà sulle auto. Le Regioni potranno aumentare la benzina sino ad un massimo di 30 lire al litro, il metano tra le 10 (minimo) e le 50 (massimo) lire al metro cubo. Per le pratiche automobilistiche la sovrainposta regionale potrà andare dal 20 all'80% del totale.

**NADIA TARANTINI**

**Nuove aliquote Irpef dall'1-1-90**

| Aliquote | Redditi 1989      | Redditi 1990        |
|----------|-------------------|---------------------|
| 10%      | fino a 6 milioni  | fino a 6,4 milioni  |
| 22%      | 6-12 milioni      | 6,4-12,7 milioni    |
| 26%      | 12-30 milioni     | 12,7-31,8 milioni   |
| 33%      | 30-60 milioni     | 31,8-63,7 milioni   |
| 40%      | 60-150 milioni    | 63,7-159,1 milioni  |
| 45%      | 150-300 milioni   | 159,1-318,3 milioni |
| 50%      | oltre 300 milioni | oltre 318,3 milioni |

**Nuove detrazioni dall'1-1-90**

| Persona a carico  | 1989    | 1990    |
|-------------------|---------|---------|
| Coniuge           | 522.000 | 636.000 |
| Un figlio         | 48.000  | 50.928  |
| Due figli         | 96.000  | 101.856 |
| Tre figli         | 144.000 | 152.784 |
| Quattro figli     | 192.000 | 203.712 |
| Cinque figli      | 240.000 | 254.640 |
| Sei figli         | 288.000 | 305.568 |
| Sette figli       | 336.000 | 356.496 |
| Otto figli        | 384.000 | 407.424 |
| Ogni altro figlio | 48.000  | 50.928  |
| Altri familiari   | 96.000  | 101.856 |

**Nuovi limiti reddito per detrazioni**

|                          | 1989       | 1990       |
|--------------------------|------------|------------|
| Per le persone a carico  | 4.000.000  | 4.200.000  |
| Per ulteriori detrazioni | 11.000.000 | 11.700.000 |
| Detrazione               | 180.000    | 190.980    |

**Tasse verdi Pagherà (forse) chi inquina**

Il ministro Ruffolo è molto soddisfatto, almeno a parole.

Ma del consistente pacchetto di tasse «verdi» annunciato da tempo ha portato a casa, finora, solo la diminuzione di 25 lire del prezzo della benzina senza piombo. Va detto che, senza l'introduzione delle marmite catalitiche, la «benzina verde» può risultare addirittura più inquinante del piombo: il ministro dell' Ambiente, infatti, annuncia di aver concordato con l'Agip e con l'Unione petrolifera un

**Così gli aumenti**

|  |                           |                                      |
|--|---------------------------|--------------------------------------|
|  | BENZINA                   | + 50 LIRE                            |
|  | GASOLIO AUTO              | + 50 LIRE                            |
|  | BENZINA VERDE             | - 25 LIRE                            |
|  | GASOLIO RISCALDAM.        | + 50 LIRE                            |
|  | OLIO COMBUSTIB.           | + 35 LIRE al Kg                      |
|  | ELETTRICITA'              | + 7 LIRE Kw (esclusa fascia sociale) |
|  | BOLLO AUTO (da gennaio)   | + 50%                                |
|  | PATENTE (da gennaio)      | + 20%                                |
|  | IMPOSTA DI REGISTRO       | DA 50 A 100 MILA LIRE                |
|  | PASSAPORTO (da gennaio)   | + 20%                                |
|  | PORTO D'ARMI (da gennaio) | + 20%                                |

porterà all'erario mille miliardi in più rispetto alla somma della contestatissima Iciap e della tassa sui rifiuti urbani: 5.000 miliardi in tutto. L'Isco - questo il nome della nuova imposta - potrà essere anche il contenitore di sovrainposte conseguenti ai tagli già decisi nei trasferimenti agli enti locali. L'Iciap vivrà solo un'altra stagione, quella del 1990: il governo ha stabilito che i coefficienti da prendere a riferimento saranno quelli medi e perciò, ciò dovrebbe essere, anche una riduzione dell'imposta. L'Iciap sarà commisurata non solo alle superfici occupate, ma anche al reddito.

**Fiscal drag L'inflazione del governo e quella vera**

**Ferrovie Più veloci con valichi «europei»**

Il disegno di legge Bernini sui trasporti prevede investimenti nelle Ferrovie dello Stato per 8.900 miliardi, e un risparmio di 280 miliardi nel trasporto locale, risparmio che dovrà essere coperto con aumenti tariffari fino ad un massimo di 20%. I nuovi investimenti nelle Ferrovie saranno indirizzati verso tre canali: la velocità, il Sud e i valichi. È motivo di vanto per Andreotti - lo ha detto anche in tv - aver messo in Finanziaria l'adeguamento della rete ferroviaria ai valichi, per consentire un'alternativa al trasporto su gomma. Il nuovo contratto degli autotreno-tranvieri, però, sarà tutto pagato con aumenti tariffari.

**Per la sanità si scaricano le spese sulle Regioni**

Il disegno di legge del governo prevede per il 1990 un

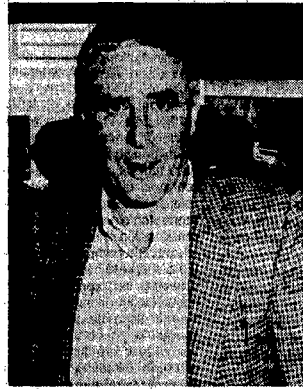
Finanziaria
Tagli e balzelli

Il socialista Vigevani elenca le lacune e le promesse mancate. Benvenuto ora propone un incontro «triangolare»

Cgil: «Non c'è nessuna svolta»
Ma Cisl e Uil sono ottimiste

La Cgil è unita nel confermare il giudizio negativo già dato da Trentin sulla manovra economica del governo. Non c'è la minima svolta di qualità, osserva il socialista Vigevani.

pubblica amministrazione, della scuola, della salute. Ma perché Andreotti non ha voluto «litigare con i problemi»? Perché, risponde Tonino Lettieri, un altro segretario confederale della Cgil, è condizionato dalle preoccupazioni per le prossime scadenze elettorali.



Franco Marini, a destra, Fausto Vigevani

BRUNO UGOLINI

ROMA. La polemica sollevata da una battuta di Trentin sui dirigenti sindacali che rischiano di diventare venditori di tappeto, intesi a mostrare la propria mercanzia (scala mobile, scatti di anzianità, liquidazioni, contratti, contributi sociali, ecc.) sembra alle spalle. Ma rimane il dissenso politico emerso tra Cgil, Cisl e Uil, a proposito dei rapporti con il governo e la Confindustria.

Sono contestazioni, preoccupazioni di grande entità, ma che non sembrano turbare il segretario generale della Cgil Franco Marini, visto che, proprio per simili riflessioni, ha taciuto l'altro giorno la Cgil di «demagogia». Eppure Vigevani (Cgil) rammenta che nella ultima riunione precedente l'incontro con il governo tutti e tre i sindacati avevano scelto il criterio di valutare la manovra finanziaria,

razione della segreteria dei tessili Cisl, Augusta Restelli. «Anche questa volta si è scelta», diceva a proposito delle misure governative, «la strada più corta e più facile, quella dell'aumento della benzina e dell'energia elettrica. E così le entrate aumentano per decreto, mentre il rientro del debito strutturale a largo respiro, allungando la platea dei contribuenti e risanando la spesa pubblica».

Conflitto sui progetti Sud
Fondo unico investimenti? Misasi nega contrasti con Cirino Pomicino, ma...

ROMA. Il ministro per il Mezzogiorno Misasi, con una dichiarazione all'agenzia Ansa, si preoccupa di affermare che non c'è nessun conflitto tra lui e il suo collega al Bilancio Cirino Pomicino, a proposito della legge di accompagnamento alla Finanziaria che si propone di costituire un fondo unico, presso il Bilancio, per i progetti strategici di investimento anche al Sud.

Per la Confindustria l'inflazione non scenderà al 4,5%. Protesta della Cna

«Penalizzate le piccole aziende»
Critiche a raffica dagli imprenditori

Giudizi pesanti delle organizzazioni imprenditoriali sulla legge finanziaria. Il presidente della Confindustria Pininfarina mette, in dubbio addirittura che con tali misure si possa rispettare il tetto massimo di inflazione del 4,5% che è stato, alla base dei conti del governo.

Il presidente Colucci parla di sottovalutazione del ruolo del terziario e di misure che penalizzano duramente gli imprenditori del settore. Colucci denuncia in particolare la trasformazione dell'Iciap in un diverso ed ancor più iniquo onere che si tradurrà in costi insostenibili per la piccola e media impresa.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ma a chi piace la legge finanziaria varata l'altra sera dal governo? A nessuno, vien voglia di dire, se non ovviamente al governo stesso e ai partiti che ne fanno parte. Di sicuro non sono soddisfatti le organizzazioni imprenditoriali: dalla Confindustria alla Cna, dai rappresentanti dei commercianti a quelli delle associazioni di categoria.

Giacomo Svicher, segretario generale della Confindustria, parla di «manovra usata che continua a colpire i consumi e, quindi, i consumatori». Svicher annuncia «opposizione del settore commerciale visto che si continua ad insistere sulla criminalizzazione del settore, rischiando di compromettere i conti economici, con effetti che potrebbero essere pesanti anche sul fronte dell'occupazione».

Da gennaio al lavoratore dipendente saranno restituite in media 335mila lire. Ora con una serie di balzelli il governo se ne riprenderà 150-170mila

Si riprendono metà del fiscal drag

Un Consiglio dei ministri di sei ore è bastato a dimezzare i benefici conquistati in sei anni di vertenza. Qualche cifra: gli aumenti della benzina, dell'elettricità e l'infinita serie di nuovi, piccoli balzelli costeranno ad una famiglia media, 150-170mila lire all'anno.

Fatti i calcoli l'automobilista pagherà 40mila lire in più all'anno. Ma non è finita. Perché in un bilancio familiare medio (dove, ripetiamo, tutti gli indicatori sono tenuti bassi), a tutto ciò va aggiunto il fatto che il prossimo anno cresceranno addirittura del 10% gli indici catastali. Si tratta di quel numero che serve a fissare la quota di tasse sulla casa nei «740». E visto che il 62% di chi paga l'Irpef è proprietario dell'abitazione dove vive, sapendo l'ammontare complessivo delle entrate per questa imposta - 100mila miliardi - si può tentare di quantificare l'aumento per ogni famiglia: dalle 20 alle 30mila lire. Non è finita. Tutti i calcoli non si fanno sul vero tasso d'inflazione, ma sul 4 per cento programmato dal governo.

Sanità
Il Pci annuncia battaglia

ROMA. «Il disegno di legge di riforma della sanità è un tentativo di neocapitalismo modernista che non risolve i problemi del servizio sanitario nazionale», Grazia Labate, responsabile della sanità per il Pci, giudica «negativo e grave» il disegno di legge di accompagnamento alla Finanziaria varato dal Consiglio dei ministri.

Verdi
«Una truffa la benzina ecologica»

ROMA. È una «pericolosa mistificazione» la decisione del governo di abbassare il prezzo della cosiddetta benzina «verde», è quanto sostiene il gruppo Verde di Montecitorio, affermando che la benzina «verde» ha caratteristiche di nocività superiori a quelle della «super». La benzina «verde» ha un trascurabile contenuto di piombo, ma una elevata presenza di idrocarburi aromatici, con punte oltre il 60%, e con una quantità superiore al 5% di benzene.

PROVINCIA DI MODENA

Avviso di gara
La Provincia di Modena indaga quanto prima Appalto-Concorso per l'elaborazione ed esecuzione di un progetto per assicurare la stabilità del Ponte sul Torrente Dragone dalla S.S. n. 28 di Palagiano (Mo) per un importo presunto di spesa di L. 300.000.000 (iva compresa).

I giovani comunisti italiani a Roma il 7 ottobre contro il razzismo

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Contro ogni forma di razzismo, violenza, xenofobia, intolleranza. Per una sanatoria che sottragga i cittadini extracomunitari al dramma della clandestinità.

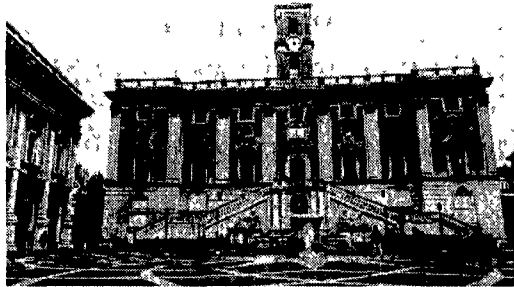


CORSO ANNUALE AMBIENTE

III SESSIONE
11/14 OTTOBRE 1989
Soggetti e movimenti ambientalisti, gli istituti transnazionali
PROGRAMMA
11/10 Culture ambientaliste ed ecologiche
ore 9.00 - Presentazione
Il pensiero verde - F. Giovannini, del C.R.S.



Assemblea di associazioni sul voto Scoppola attacca la lista andreottiana Forleo: scegliere in base ai programmi Applaudito intervento di Bettini (Pci)



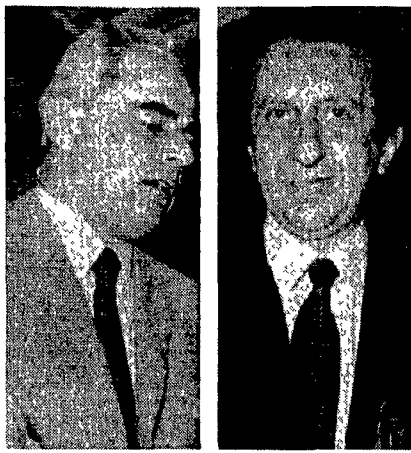
Il Campidoglio, nella foto in basso da sinistra, Pietro Scoppola e Romano Forleo

# Cattolici per Roma «Il nostro disagio si chiama Dc...»

Esponenti della Caritas, delle Acli, degli scout, della Rosa Bianca, della comunità di Sant'Egidio, intellettuali come Forleo e Scoppola si sono confrontati sul tema «Elezioni amministrative a Roma: perché il disagio». Un dibattito che ha fatto emergere quanto sia diffuso il malessere tra i cattolici per la Dc di Giubilo e di Sbardella e quanto sia sentita l'esigenza di sbocchi politici nuovi non solo per Roma.

ALCESTE SANTINI

ROMA Il disagio creatosi nel mondo cattolico per il modo arrogante e verticistico con cui la Dc ha varato la lista a Roma, ha trovato dopo le dichiarazioni del cardinale Poletti, una forte espressione nel dibattito svolto nella sala dei missionari della Consolata diretto da Paolo Giubilo, di fronte a circa cinquecento persone in larga parte giovani. Una tale partecipazione di giovani ha dato, anzi, il senso di una loro rinvoltata volontà di contare dopo l'esperienza che molti di essi hanno fatto sul terreno del volontariato stando a diretto contatto con la realtà degli anziani, dei tossicodipendenti, degli immigrati, dei barboni, degli emarginati. Di qui la loro ricerca, come è emerso dai numerosi interventi, di uno sbocco politico nuovo a questo lavoro sociale fortemente motivato sul piano etico che non trova spazio o lo trova sempre meno in una Dc divenuta prevalentemente pragmatica, legata agli affari e quindi sempre più lontana dai valori compresi all'ispirazione cristiana.



ne sostiene gli atti. Ha affermato che in questa vicenda si è sentito «ferito due volte». In primo luogo dal modo «con cui è stata compilata la lista e si è scelto il capolista». In secondo luogo perché, prevalendo la logica del pentapartito, la Dc ha già rinunciato al sindaco. Riferendosi a quanti prima, come Marazziti della comunità di Sant'Egidio ed altri, avevano ricordato l'ipotesi che era stata prospettata di una seconda lista di cattolici a Roma, Scoppola ha osservato che sarebbe stato interessante «progettare qualcosa che si richiamasse al modello Palermo». Ma l'iniziativa è partita «con il piede sbagliato, anche

vo fare è di salvaguardare «la riserva etica» di cui sono portatori. Ciò è tanto più necessario - ha aggiunto - in una società di transizione come quella italiana. Scoppola si è pure dichiarato a favore di una riforma elettorale che consenta alla gente di eleggere direttamente il sindaco per sottrarlo «ai giochi ed agli intrighi politici». Un altro intervento di spicco è stato quello del professor Forleo, il quale ha messo in evidenza il «divario» che si è aperto tra i cattolici che sono stati educati a considerare la politica come servizio dal movimento dello scoutismo ed un partito come la Dc che, nonostante il richiamo all'ispirazione cristiana, si muove in tutt'altra direzione. Per chi vorrebbe - si è chiesto Forleo: «per un amico nelle liste Dc, o dare invece una stangata a questa Dc?». Livio Pesce ha indicato l'obiettivo di una città che sappia riscattarsi dal degrado che l'affligge attraverso l'impegno di quanti si battono per una gestione diversa dei quartieri, dei bisogni della gente. Perciò - ha concluso - occorre una nuova legge elettorale. Di fronte ad orientamenti così marcati nel mettere sotto accusa la Dc per il modo con cui ha gestito il Comune ed il partito a Roma, l'intervento di Francesco D'Onofrio che ha ritenuto «non superate le condizioni storiche» che hanno dato vita al partito dei cattolici, è apparso abbastanza isolato. Così è caduto nella disat-

## Walter Veltroni su Roma «Craxi indifferente tra Dc di Sbardella e Pci? Voto utile ai comunisti»

ROMA. «Il segretario socialista afferma di attendere di sapere da che parte tira il vento per dicitarsi nella situazione romana. Il Pci è incerto e va a vela, e continua a non dichiarare ciò che appare moralmente e politicamente necessario, e cioè che occorre voltare pagina in Campidoglio e mettere questa Dc responsabile del mal governo della città, all'opposizione. Non è sostenibile questa singolare indifferenza a governare con la Dc di Sbardella o con il Pci di Reichlin». Così si esprime Walter Veltroni, del Pci, commentando la conferenza stampa di Craxi, dell'altro giorno. Insieme Veltroni: «È allora evidente che il voto utile per liberare la città e per spingere gli stessi socialisti ad uscire dalla Gabbia dell'alleanza subalterna alla Dc è quello per il nuovo Pci e la forza che ha costretto alle dimissioni la giunta Giubilo e che oggi dice chiaramente con chi vuole governare, contro chi e con quali programmi».



Walter Veltroni

## Macaluso sulla polemica per lo special tv dedicato al Campidoglio «Dal Psi pretesti e intimidazioni alla commissione di vigilanza Rai»

Le polemiche sulla serata pro-Carraro di Raidue avvelenano anche la festa finale della 41ª edizione del Premio Italia. Macaluso giudica una «evidente intimidazione» l'attacco di Craxi al presidente della commissione di vigilanza, Borri, che aveva richiamato la Rai ai suoi doveri di imparzialità. Ma la serata pro-Carraro non pare per niente destinata a restare un caso isolato.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO ZOLLO

PERUGIA. La registrazione è stata effettuata alle 9 in punto di ieri mattina, alla presenza dei soli tecnici e dei tre direttori dei telegiornali: Muccio Fava, del Tg1, Alberto La Volpe, del Tg2, Alessandro Curzi, del Tg3. Il discusso con il quale Giulio Andreotti ha voluto spiegare agli italiani la manovra economica varata dal governo è andato in onda su tutti e tre i telegiornali, senza la minima variazione. Il presidente del Consiglio si è avvalso di una norma sancita

dalla convenzione Stato-Rai, che consente al governo, quando esso ritiene che ne ricorrano le circostanze, di rivolgersi direttamente al paese. Da un punto di vista formale, dunque, tutto in regola. Tuttavia, il fatto qualche interrogativo lo fa nascere e non tanto perché l'iniziativa appare abbastanza unica nel tempo (non se ne ricordano di analoghe, anche in momenti ben più drammatici per il paese). Colpisce di più - invece - il

contesto entro il quale si colloca l'iniziativa del presidente del Consiglio, un clima che egli stesso ha reso improvvisamente greve con il ben noto discorso di Capri. La Rai si profila, inevitabilmente, come un epicentro della strategia della normalizzazione nel settore dell'informazione. Si spiega soltanto così, forse, la durezza dell'attacco che Craxi ha sferrato contro il dc Borri, presidente della commissione di vigilanza, che aveva esortato la tv pubblica ad attenersi a criteri di imparzialità, dopo la scandalosa serata pro-Carraro di Raidue. Che questa serata non debba essere un caso isolato, sembra convalidato anche dall'enfasi con la quale il Tg2 ha presentato l'altra sera la conferenza stampa di Craxi per le elezioni a Roma, compreso l'attacco a Borri. «Dobbiamo credere - commenta

## De Benedetti sui monopoli «Romiti? Dice assurdità...» Andreotti: «Io da sempre contro il grande capitale»

ROMA. «L'assurdità delle affermazioni di Romiti è di tale natura che non merita commento». Carlo De Benedetti li quida così l'attacco dell'amministratore delegato della Fiat a quelle «concentrazioni editoriali» che non portano il marchio di Corso Marconi. La polemica scoppia a Capri, al convegno dei giovani industriali, sembra dunque destinata a continuare. A tornare in campo è uno dei protagonisti: intervistato da Epoca, Giulio Andreotti afferma di essere da tempo ostile al grande capitale perché «tende a contare anche in campi diversi da quelli della politica economica». Agli editori il presidente del Consiglio suggerisce di «distinguere tra interessi industriali e modo di informazione» e per l'occasione rispolvera la tesi cara ad Ugo Intini di «partito irresponsabile», che cercherebbe di «premere al laccio il Pci». E a proposito del Pci, Andreotti riconosce un po' fantasiosamente la storia della Repubblica di Weimar («Comunismo e capitalismo si affararono forse pensando ognuno di far fuori l'altro») per concludere che «nella ricerca della strada della novità il comunismo rischia di preferire alleanze capitalistiche alla nostra ispirazione popolare». Andreotti preferisce non far nomi, ma l'alkusione a De Benedetti è trasparente.

## Cagliari La Dc chiede scusa, niente crisi Occhetto Messaggio per Marzabotto

CAGLIARI. «Abbiamo sbagliato, l'ammettiamo...». Sono bastate poche parole di scusa dai banchi della Dc per porre fine all'ennesima crisi. Comune di Cagliari. Destinataria, gli alleati socialisti, che nell'ultima seduta del 12 luglio avevano provocato le dimissioni dell'esecutivo contestando duramente l'appello rivolto dalla Dc all'opposizione missina, perché «volgesse assieme alla traballante maggioranza pentapartito alcune proposte di mutui. L'incidente ora è considerato chiuso dal Psi, pur tra mugugni e recriminazioni: «È una scelta che ci costa molto - ha dichiarato il capogruppo Umberto Lecca - personalmente avrei preferito le elezioni anticipate...». Ma tant'è, anche questa volta la giunta De Magistris resta in sella: dall'inizio della legislatura sono ben quattro le dimissioni presentate e poi «rimangiate» dal sindaco dc.

L'epilogo della vicenda è stato duramente contestato dall'opposizione. Per non rischiare sgradevoli sorprese, l'esecutivo non ha posto ai voti le dimissioni presentate nella precedente seduta, ma si è limitato a prendere atto della fiducia riconfermata dalle segreterie del pentapartito fino alle elezioni della prossima primavera. Per protesta Pci, Psd'Az e Msi hanno abbandonato l'aula. «La conclusione della crisi - ha dichiarato Carlo Salis, segretario della federazione cagliaritanica del Pci - è a dir poco sconfortante. Il sindaco non ha avuto neppure il coraggio di sottoporsi al giudizio del Consiglio. Siamo comunque all'epilogo evidente del pentapartito a Cagliari. Per ammissione unanime sono falliti tutti gli obiettivi programmatici della maggioranza».

## Lo Scudocrociato vuole le dimissioni della giunta. Bianco: «Abbiamo ridato fiducia alla città» Il Pci: «A Catania non torni un sindaco dc»

Il consiglio comunale di Catania si è concluso l'altro ieri all'alba. La Dc ha ribadito la richiesta che sindaco e assessori si mettano da parte. Il repubblicano Enzo Bianco, che ha guidato per un anno una giunta istituzionale, già nel corso della prossima settimana dovrebbe presentare le proprie dimissioni. Il Pci contro l'ipotesi di un sindaco democristiano.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. La Dc è tornata a ripetergli che se ne deve andare. Questa volta lo ha fatto nella sede istituzionalmente più corretta: quella del consiglio comunale. Davanti alle telecamere delle emittenti locali che riportavano in

che seguivano da piazza Duomo, attraverso un maxi schermo, le diverse fasi del dibattito. Lo ha fatto per bocca di tutti i suoi principali esponenti in consiglio. L'ex vicepresidente della Camera Azzaro, il capogruppo Ziccone, il presidente della Regione siciliana Nicolosi. Ognuno di loro ha usato accenti e toni diversi per esprimere la stessa sostanza: a Catania va ripristinata la centralità della Dc, non è possibile continuare più a lungo con l'anomalia di un sindaco non democristiano e di una giunta nella quale lo scudocrociato non giochi il ruolo che gli «deve spettare nonostante i falli-

ment e le prove negative di questi decenni Bianco deve dimettersi e così la sua giunta. Anche se, come ha detto Azzaro: «Hanno lavorato bene e hanno riscosso la fiducia della gente». Sono le tre di notte quando, dopo un lungo dibattito durato otto ore, Enzo Bianco torna a dire la sua: «Essendo venuto a mancare, per decisione della Dc la fiducia a questa amministrazione, non posso non trarre le conseguenze. Ritornerò la giunta nei prossimi giorni e farò le mie valutazioni rispetto alla convocazione del consiglio comunale, nei modi e nei tempi previsti dalla legge». Non ancora dimissioni quindi, ma è

probabile che il sindaco di Catania le dimissioni le presenti già la prossima settimana ed è possibile che il consiglio comunale ne discuta subito dopo l'assemblea nazionale dell'Anci, alla fine di ottobre. La seduta più attesa, iniziata alle 19,30 di venerdì, si è conclusa alle prime luci dell'alba. Chi si attendeva il clima incandescente dei grandi duelli è rimasto deluso. Il dibattito è filato via per ore, teso, impegnato, ma anche pacato. È pacato è stato il discorso del sindaco, ad inizio di seduta. «Abbiamo ridato fiducia alla città - ha detto - in dodici mesi abbiamo approvato 6.200 delibere,

## Firenze Morales candidato sindaco Reggio E. Nuovo segretario del Pci

FIRENZE. Domani il consiglio comunale eleggerà il nuovo sindaco di Firenze. Se il voto si svolgerà senza imprevisti sarà Giorgio Morales, socialista, fedelissimo dell'ex sottosegretario agli Interni Spini e attuale assessore alla cultura. Morales, la cui candidatura è stata presentata ufficialmente la scorsa settimana dal Psi fiorentino, succede ad un altro socialista, Massimo Boglianchino, che ha lasciato l'incarico in seguito ad un grave infarto. Gli altri partner della maggioranza, Pci e Psdi, hanno accolto favorevolmente il candidato socialista per questo scorcio di legislatura. Il Pci ha anche proposto di rinpuntizzare le priorità programmatiche.

REGGIO EMILIA. Fausto Giovannelli, 38 anni, avvocato, è il nuovo segretario della federazione del Pci di Reggio Emilia, in sostituzione di Vincenzo Bertolini, che passa ad altro incarico nella Lega delle cooperative dell'Emilia-Romagna. È stato eletto ieri pomeriggio dal Comitato federale con voto segreto su 136 votanti, il 75% ha detto sì, il 19,2% ha detto no, il 5,8% si è astenuto. Un lungo consesso ad un candidato «autorevole e con forte riconoscibilità esteri», ha commentato Pietro Fassino, Giovannelli, sposato, due figlie, è capogruppo al Comune, membro della segreteria regionale dal 1987 e del Comitato centrale dall'ultimo congresso.









Licio Gelli a Villa Wanda

Controffensiva politica e giudiziaria dopo i falsi dell'avvocato Montorzi Gelli in azione in vista del processo d'appello per la strage della stazione

# «Un depistaggio piduista» Bologna: il Pci lancia l'allarme

Il Pci di Bologna dà l'allarme, chiama a «una vera e propria mobilitazione democratica» per bloccare il tentativo di inquinare il processo del 2 agosto. Mentre lentamente si diradano le nebbie del caso Gelli-Montorzi, nel capoluogo emiliano parte una controffensiva politica e giudiziaria. I comunisti, infatti, useranno anche la carta bollata per sconfinare l'ennesima manovra della P2.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Stiamo facendo un'accurata cernita assieme ai nostri legali, ed ai più incauti e spregiudicati difensori invieremo una querela personalizzata con la più ampia facoltà di prova», hanno annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, Mauro Zani, segretario del Pci bolognese e Sergio Sabatini responsabile della commissione giustizia.

Al legale, che dopo un incontro con Licio Gelli ha lasciato le parti civili del 2 agosto, una farsellata campagna di stampa ha attribuito «rivelazioni» su un immaginario complotto Pci-giudici. «Normalissime riunioni della nostra commissione Giustizia», ha detto Zani - sono diventati cenacoli segreti, talmente segreti che se ne conosce ogni segreto, Udienze conoscitive e incontri svolti da parlamentari

comunisti nell'esercizio delle loro funzioni vengono spacciati per tentativi di infuocare i processi. Dando credito a un pentimento la cui inverosimiglianza è sotto gli occhi di tutti, si è giunti a violare ogni più elementare norma di decenza tramite uno stillicidio di notizie ultranote, come una «potentata» dell'Anpi o di un centro anziani, a cui hanno partecipato intere famiglie e decine di persone.

Zani ha rapidamente ricordato l'ultima sortita di Gelli, spiegandone il significato profondamente eversivo. Bologna è la città dove Gelli è stato condannato a dieci anni di carcere nell'ambito di un processo per strage. Sempre a Bologna, grazie alle testimonianze di alcuni pentiti, si è alzato il velo sul delitto Mattarella, e più recentemente, sull'omicidio del generale Dalla Chiesa. «Evidentemente», spiega Zani - ci sono legami tenaci, mai recisi, tra legalità e illegalità, che costituiscono la più grave delle ipoteche al pieno dispiegamento della dialettica democratica. Ci sono segreti in-

confessati e inconfessabili che una volta svelati metterebbero allo scoperto un'intera stagione di contiguità e di connivenza tra il potere legale e quello politico. Si sono voluti mettere sotto accusa magistrati che in condizioni di estrema difficoltà e in mezzo alla giungla dei depistaggi hanno cercato di aprire uno squarcio di verità e giustizia nella fitta tenebra del terrorismo stragista. E anche un partito come il Pci, che rivendica un contributo fondamentale alla difesa della democrazia.

E subito dopo, il segretario del Pci bolognese si è soffermato sui mille misteri del caso Montorzi. L'improvvisa «folgorazione» del legale nel salotto del venerabile, l'annuncio dato attraverso il fax dell'avvocato Dean, da anni difensore di Gelli, il ruolo di sponsor giocato da Cristiano Ravarino, «che si definisce analista dell'Ussis e ama farsi fotografare con il capo della P2».

Ravarino, che ieri si era presentato alla conferenza stampa del Pci, è stato invitato a lasciare i locali della federazione. «Qui sono invitati tutti», ha spiegato Zani, «strane quelli che frequentano Villa Wanda, che non è un luogo libero». Ma nella vicenda Montorzi c'è stata anche un'accurata scelta dei tempi. L'operazione «pentimento» nasce infatti due giorni prima che il ministro Vassalli rinnovi alla Svizzera la richiesta di estradizione del capo della P2 per i reati del 2 agosto. Su queste strane circostanze avrebbe già dovuto indagare la magistratura di Bologna.

Ma l'inchiesta sul caso Montorzi, preannunciato nell'ultimo libro di Gelli, è ferma. «Perché Gelli non è stato interrogato?», ha chiesto Zani, «che fine ha fatto la posizione di Montorzi, che doveva essere l'oggetto principale dell'inchiesta? E perché il giudice Monti, il cui nome compare in una lista di «massoni all'orecchio», non ha sentito il bisogno di liberarsi di un'indagine che vedeva potenzialmente coinvolto il capo della P2?». «Evidentemente», conclude Zani - il capo dell'ufficio Gino Paolo Latini, ha scarsa attitudine a dirigere la Procura di Bologna.

## Vassalli smentisce Coco «Il governo contrario ad azzerare gli uffici giudiziari palermitani»

ROMA. A questo punto, non si riesce davvero più a capire quale autorevolezza possano avere le parole del sottosegretario alla Giustizia, il senatore democristiano Silvio Coco, che, intervenendo martedì scorso alla Festa della Dc a Palermo, ha attaccato i giudici «antimafia» e si è detto favorevole ad un azzeramento del «pool».

A delegittimare la posizione di Coco è stato ieri proprio il suo diretto superiore, il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli. La nota del ministero non lascia adito a dubbi: «Non è nelle intenzioni del governo favorire un azzeramento degli uffici giudiziari penali del distretto di Palermo». Vassalli ribadisce in questo modo una linea di azione già illustrata in Parlamento lo scorso 2 agosto. In quell'occasione definì un eventuale azzeramento degli uffici giudiziari palermitani come «un'ipotesi di destabilizzazione e di accondiscendenza alla vittoria della mafia». La precisazione del ministro della Giustizia si riferisce ad un articolo apparso su l'Unità di ieri, in cui Cesare Salvi ha sottolineato la contraddizione tra le parole pronunciate da Vassalli in Parlamento e quelle del sottosegretario. Una precisazione che giunge quanto mai opportuna, per capire la posizione del governo e le fratture che sono al suo interno, sulle audizioni dei giorni scorsi al Csm. A questo punto, però, la precisazione di Vassalli non fa altro che confermare le perplessità espresse da Salvi nel suo articolo.

Non passa comunque giorno che intorno all'attività del Csm non sorgano nuove polemiche. Ieri, altri due interventi, tutt'altro che conciliatori, il rappresentante del Pci presso il Csm, Dino Felisetti, a proposito del caso Palermo ha detto: «Risulta sempre più chiaro che il caso Di Pisa ha fornito l'innescio per un drammatico tiro alla fune presso il Csm, tra la squadra che vuole la testa di Falcone e l'altra che vuole la testa di Sica. Quando la fune si spezzerà, finiremo tutti col sedere per terra».

Allentata la denuncia del presidente della prima commissione referente del Csm, Nino Abbate: «Continua il gioco al massacro sul Csm. Leggo oggi (ieri ndr) su alcuni giornali ampi brani di una bozza di proposta da me presentata ai componenti della prima commissione referente, che si occupa del caso Di Pisa. Tale bozza era, ovviamente, destinata a rimanere segreta».

## Elementari di Treviso «Non insegniamo religione» I prof vogliono chiarezza sulla circolare Galloni

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

TREVISO. «Sì, lo so cosa si dirà adesso, il solito gruppo di anticlericali in una città bianca. Ma non è vero, è stata una scelta di responsabilità. Mette le mani avanti Lucio Carraro, maestro nella scuola elementare a tempo pieno Carducci di Treviso. Lui, con altri trenta colleghi ha appena sottoscritto un documento destinato a mettere in imbarazzo i destinatari, dal Provveditore (che infatti è volato a Roma per chiedere lumi) al ministro Galloni, i maestri della «Carducci», in sostanza, ribadiscono un precedente rifiuto sollecitato di insegnare religione (per ovviare al quale sono state rinate due insegnanti esterne) e soprattutto chiedono che sia sospeso l'inizio dell'insegnamento di religione, previsto a partire dal 1° ottobre, finché non sarà chiara la situazione delle attività alternative». Se risposte non arrivassero, aggiungono, «la miglior soluzione è portare le due ore settimanali di religione in orario aggiuntivo, oltre le 24 ore curricolari». Su questa posizione si sono collocati anche ottanta genitori della «Carducci» (che ha 212 alunni), i quali hanno optato per le cosiddette attività alternative. Ma quali? E come garantirle? Il nodo della rivolta trevigiana riguarda proprio l'ultima circolare del ministro Galloni che segue il voto della Camera, dove Dc, Psi, Psdi, Pli, contraddicendo la sentenza della Corte costituzionale, hanno respinto la «facoltatività» dell'insegnamento religioso. Ai genitori che rifiutano l'insegnamento religioso - riassume Lucio Carraro - sono offerte adesso tre diverse

possibilità: i ragazzi possono avvalersi delle solite vaghe «attività alternative», oppure di «attività di studio individuali sorvegliate dall'insegnante», o ancora optare per «nessuna attività», da intendersi come «attività individuali non sorvegliate». Il ministro deve spiegare se in una classe tre bambini scelgono ognuno una delle tre diverse possibilità - come succede da noi - dove li troviamo i maestri per seguirli? E, ancora più problematico, come può un bambino di sei anni che opti per «nessuna attività», stare dentro scuola per due ore alla settimana non sorvegliato da nessuno? Sono di quei dubbi capaci di paralizzare anche la più snaziale delle burocrazie. E infatti finora ai maestri che li hanno sollevati, ritenuti a Treviso, sono arrivate solo risposte del tipo «late voi», «provate ad arrangiarvi». Secondo noi, dice il maestro Carraro, «la soluzione possibile è una sola, l'insegnamento di religione deve diventare «aggiuntivo», essere messo fuori orario». E chi ci va ci va, senza pregiudizio per nessuno. «Tenga presente», conclude, «che siamo maestri e genitori di diversa estrazione e fede, molti sono cattolici. Treviso ha un precedente storico. All'inizio del secolo si insediò una giunta laica, che per prima cosa eliminò l'insegnamento religioso nelle scuole. Alla sua successiva caduta contribuirono notevolmente gli interventi del papa (trevigiano) Pio X, che stimolò la formazione di una lista cattolica eliminando, per l'occasione, il «non expedit».

## Chieti Inchiesta di Vassalli sui magistrati

CHIETI. Un «palazzo del veleno» anche a Chieti? Nei primi giorni della prossima settimana, partirà un'inchiesta sulla magistratura della città abruzzese, disposta dal ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli. A coordinarla l'ispettore ministeriale Nicosia. La decisione è stata presa dal ministro in seguito ad un'interrogazione del deputato missino Nino Sospitari e ad una denuncia del maggiore della Finanza Paolo Netti contro magistrati e politici di Chieti. Secondo Netti, ci sarebbe stato il tentativo di rallentare, alcune istruttorie (per esempio, quella sulla vendita dell'industria di trasformazione alimentare Pubblast) alla Ortacoop, avvenuta mediante denaro pubblico) inviando i carteggi da Chieti a L'Aquila, con il pretesto di una presunta incompetenza territoriale.

**NEL PCI**  
Manifestazioni. OGGI: D'Alema, Catania; Tedesco, Roma (sez. Prensario); De Simone, Cosenza; Natoli, Paternò (CI); Pettinari, Padova; Stefanini, Fermo; Salvi, R. Calabria; Vial, Bari; Morelli, Roma (Casalnocchi). DOMANI: Borghini, Trieste/Muggia; De Simone, Catanzaro.  
Incontri internazionali. Inizia oggi a Brighton la conferenza annuale del Labour Party. Ai lavori, che si concluderanno il 6 di ottobre, il nostro partito sarà rappresentato dal compagno Piero Borghini capogruppo comunista al Consiglio regionale della Lombardia, membro del Cc.  
Conferenza. Si tiene oggi, organizzata dal Partito socialista popolare danese, a Copenhagen, una Conferenza sul tema: «L'Europa che cambia, la futura cooperazione della sinistra in Europa». Parteciperanno rappresentanti del Partito socialdemocratico danese, del Psa (Ungheria), del Partito socialista danese e del Pci, il quale sarà rappresentato dal compagno Gustavo Imbellone, membro della Commissione centrale di garanzia.

**Ai lettori**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

**coop**

**MEMORANDUM**

Data: 27 settembre - 27 ottobre  
Re: È ora di America

From: Coop  
To: Tutti

**Agenda fitta di appuntamenti per questo mese. Ma non temete, tutti di piacere. Coop porta in Italia i grandi nomi del jazz e i protagonisti della pop art. Tutto ciò che ha fatto cultura e spettacolo in questi anni in America. Non mancate all'appuntamento.**

**IL SEGNO AMERICANO.** 27 settembre - 27 ottobre. Roma, Museo Gasa della Città, Via F. Crispi, 24. Mostra di manifesti della pop art, a cura di Thomas M. Messer.

**TONIGHT TOGETHER.** 28 settembre, ore 20.30. Roma, Porta di Ripa Grande. Galà d'inaugurazione ad inviti. Sullo show boat, cucina americana e ritmi della Harlem Blues & Jazz Band.

**UNITED SOUNDS OF AMERICA.** Dal 29 settembre al 12 ottobre. Lionel Hampton, Dee Dee Bridgewater, Chester Whitmore e il Black Ballet. Blues e jazz in tour nei teatri delle maggiori città italiane.

**ON THE ROAD.** Dal 26 settembre al 14 ottobre per le strade di quaranta città italiane. Country, jazz e blues itineranti con The Reel World e The Harlem Blues & Jazz Band.

**CENTO VOLTE AMERICA.** 30 settembre - 14 ottobre. Genova, Palazzo S. Giorgio. Inaugurazione 29 settembre, ore 17.30. Mostra fotografica di Franco Fontana.

A presto.

È ORA DI AMERICA

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!



**'Egitto preme su Israele**  
Mubarak a Shamir:  
«Dialogo subito con l'Olp»  
Un morto in Cisgiordania

IL CAIRO. Mubarak non demorde. Il presidente egiziano è convinto che esistono ormai tutte le condizioni favorevoli per l'apertura di un dialogo diretto tra gli israeliani e l'Olp e, ieri, la sua offensiva diplomatica ha registrato un nuovo passo. Cogliendo l'occasione del capodanno ebraico ha chiamato Shamir per insistere sul suo punto di vista: «Dialogo di pace subito con Arafat». La notizia è ripresa con grande rilievo dalla stampa egiziana ma non si sa nulla sulle reazioni del primo ministro israeliano alla conversazione telefonica con Mubarak. Sul problema palestinese il governo israeliano è sotto pressione: la proposta di Shevardnadze per l'incontro con l'Olp a Mosca, il piano di pace del presidente egiziano, l'opposizione americana alla repressione nei territori occupati. Eppure, tutto questo lavoro diplomatico per costringere Shamir a cambiare la sua politica verso i palestinesi, genera soltanto il silenzio dei vertici di Tel Aviv. Anche ieri, il segretario di Stato Usa Baker ha sollecitato il governo israeliano invitandolo ad accettare la proposta di pace egiziana. In Cisgiordania e Gaza è scoppio generale. La giornata di protesta è stata indetta dal comando clandestino dell'Intifada. Un primo bilancio riferisce di un palestinese ucciso in un villaggio dell'esercito di Tel Aviv e di alcuni feriti nella striscia di Gaza. Invece a Betlemme il comando israeliano della città, per impedire ad un

Una sessantina di deputati da ieri riuniti nella città saudita di Taif con gli auspici della Lega araba

Re Fahd: «La notte della tragedia è durata troppo a lungo». Un anno fa l'ultima riunione

**Dal Parlamento «in esilio» una speranza per il Libano**

«La notte della tragedia libanese è durata troppo a lungo: prima o poi sorgerà il sole. La decisione spetta a voi». È l'appello di re Fahd d'Arabia Saudita ai 60 deputati libanesi, cristiani e musulmani, che ieri si sono riuniti a Taif. Riuscirà questa sorta di Parlamento in esilio a trovare le vie della pace? Qualche timida speranza si alterna purtroppo con la sensazione che l'accordo sia ancora molto lontano

TAIF. Un anno fa l'ultima riunione del Parlamento a Beirut si risolse, come si sa, nella drammatica spaccatura tra cristiani e musulmani. Sullo sfondo della fine dell'era dei Gemayel, con la precipitosa fuga a Parigi di Amin, e di un Libano sempre più in balia dei «signori della guerra» i primi autonomiarono, auspice lo stesso Gemayel, il generale Michel Aoun capo del governo, gli altri, con la regia di Damasco, elessero il dottor Selim el Hoss come premier della parte musulmana. E con la Costituzione messa in un angolo le cose non potevano

(Palazzo dei vertici) ma fino a tarda notte non è trapelato nulla del «merito» della discussione. Si sa solamente che oltre ai 60 parlamentari erano presenti il principe saudita Feisal e i ministri degli esteri marocchino, Abdel Latif El Filali, e algemno, Ahmed Ghazali, quest'ultimo di fresca nomina. Feisal ha letto un messaggio di re Fahd. «La notte della tragedia libanese è durata troppo a lungo: prima o poi sorgerà il sole. La decisione spetta a voi. Ora la questione è passata dall'arena dei combattimenti al tavolo dei negoziati. Siamo incamminati sulla strada che dallo scambio di colpi d'artiglieria e di accuse porta a sollecitare la pace. Subito dopo ha introdotto i lavori il ministro degli esteri saudita (Feisal) si è dichiarato ottimista e ha constatato la disponibilità di tutte le parti in causa ad accettare il piano in sette punti proposto dalla Lega

divisioni e i diversi punti di vista, non debbono fallire. La stessa volontà che ha fatto tacere i cannoni dovrà portare ad una soluzione politica del conflitto». Sarà così? Vedremo. Il mondo è purtroppo abituato a non dare troppo credito ai propositi libanesi di pace duratura. Il piano di pace della Lega Araba, in base al quale da una settimana è entrato in vigore il cessate il fuoco fra le forze cristiane e quelle siriane e musulmane, prevede comunque la fine dei blocchi portuali e terrestri imposti dalle due parti, una serie, come si è detto, di riforme politiche tese a una più equa suddivisione del potere fra cristiani e musulmani, l'aumento dei seggi parlamentari (il cui numero dovrebbe essere portato a 128, divisi equamente fra i due schieramenti), il ritiro delle truppe siriane dalle zone musulmane entro due anni dal raggiungimento di un accordo politico.

**Willy Brandt rinuncia a candidarsi al Bundestag?**



Willy Brandt (nella foto), il settantacinquenne presidente onorario del partito socialdemocratico tedesco (Spd) ed ex cancelliere della Repubblica federale di Germania, avrebbe ormai deciso di rinunciare all'attività parlamentare. Lo afferma la domenica *Bild am Sonntag* la quale interpreta una confidenza dell'anziano uomo politico come un preannuncio che egli non intende ripresentare la sua candidatura al Bundestag nelle elezioni federali del 9 dicembre 1989. «Non c'è ancora una proposta di legge di iniziativa popolare - queste le parole attribuite dalla *Bild am Sonntag* a Brandt - per far fare politica agli ottantenni».

**È morto Chen Boda ideologo della rivoluzione culturale**

Chen Boda, l'ex segretario di Mao Zedong, nonché il massimo ideologo della rivoluzione culturale, è morto a Pechino il 20 settembre scorso a 85 anni per un attacco cardiaco. Chen Boda, che era il numero quattro della gerarchia politica cinese prima della sua caduta in disgrazia nell'aprile del 1971, venne condannato a 18 anni di reclusione durante uno spettacolare processo nel 1981. L'accusa era di avere partecipato alle attività della «cracca controrivoluzionaria» dell'ex delinco di Mao, Lin Biao, e della «banda dei quattro», capeggiata dalla vedova di Mao, Jiang Qing. Chen Boda, che era nativo della regione del Fujian, venne rilasciato per motivi di salute lo scorso anno. Nei primi anni della rivoluzione culturale (1966-76), Chen Boda fu l'artefice delle operazioni politiche più radicali.

**Centinaia di neri «invadono» spiagge per soli bianchi**

Ignorando gli avvertimenti della polizia e il divieto della legge, 300 neri e meticci hanno invaso oggi la spiaggia riservata ai soli bianchi che si trova 50 chilometri ad est di Città del Capo. La manifestazione, organizzata dal movimento contro la segregazione razziale, non era stata autorizzata e gli agenti si sono spinti fin sulla riva per intimare ai dimostranti di allontanarsi. Alcuni giornalisti stranieri sono presenti in compagnia delle forze dell'ordine, che non sono però intervenute per disperdere la folla. Fuori dalla spiaggia, gruppi di bianchi commentavano sarcasticamente e cercavano di dar vita ad una partita di rugby proprio nel luogo occupato dai manifestanti. L'arcivescovo anglicano Desmond Tutu ha protestato con la polizia per l'ultimatum di tre minuti lanciato ai dimostranti e in una successiva conferenza stampa ha detto di aver temuto che le forze dell'ordine intervenissero.

**Filippine il vicepresidente contro la Aquino**

La ferma opposizione del presidente delle Filippine, signora Corazon Aquino, al rimpatrio della salma dell'ex dittatore Ferdinand Marcos mette in serio pericolo il processo di riconciliazione nazionale. Lo ha affermato il vicepresidente Salvador Laurel nel corso di una conferenza stampa. «Mi dispiace immensamente che si stia sciupando una buona opportunità di giungere all'unità del paese e del popolo. L'ostinazione della Aquino potrebbe provocare il risentimento della gente», ha affermato Laurel, leader del partito d'opposizione nazionalista. Intanto il corpo di Marcos rimane nella camera ardente allestita nel soggiorno della sua casa di Honolulu. La vedova, Imelda, continua a dire che non vi sono programmi per la sepoltura e che potrà tenere la salma del marito alle Hawaii fin quando le autorità di Manila non concederanno l'autorizzazione al rimpatrio.

**Cia e Kgb d'accordo contro il terrorismo**

La guerra fredda è ormai preistoria ed il rinnovato spirito di collaborazione tra Stati Uniti e Unione Sovietica investe anche i servizi segreti e di controspionaggio delle due superpotenze. Ex agenti della «Cia» e del «Kgb» riuniti a Santa Monica, in California, si sono trovati d'accordo sulla necessità di combattere insieme il terrorismo internazionale eliminando le condizioni che consentono ad esso di operare impunemente. E per raggiungere questo traguardo, ha affermato il generale sovietico Fiodor Sherbak, ex numero due del «Kgb», bisogna passare dalle parole ai fatti. Roy Cline, che fu vicedirettore della «Central Intelligence Agency» dal 1962 al 1966, gli ha dato pienamente ragione.

**A Brighton inizia oggi il congresso laburista**

Parte oggi proprio da quel Grand Hotel di Brighton dove la signora Thatcher ha corso il rischio di essere fatta fuori da una bomba dell'«Ira», la riscossa dei laburisti verso un potere che da ormai oltre dieci anni è saldamente in mano ai conservatori della «lady di ferro». Si apre nella cittadina balneare sulla Manica quello che il primo partito britannico di opposizione indica come il suo più grande congresso. Grande come numeri, dal momento che mai si erano visti 12 mila persone partecipare ad un congresso del «Labour». Grande come importanza e significato perché dovrà ratificare la svolta netta del partito di Neil Kinnock da una traiettoria ormai risultata improduttiva e politicamente sterile.

VIRGINIA LORI

Nel primo semestre di quest'anno è cresciuta paurosamente la mortalità infantile nella capitale Usa. Il balzo viene attribuito alla diffusione della micidiale droga a buon mercato tra le ragazze

**Bimbi morti per «crack»: più 50% a Washington**

La mortalità infantile a Washington era già la più alta negli Stati Uniti. Ora ci si accorge che è ulteriormente aumentata del 50% nei primi sei mesi di quest'anno. Se si escludono i quartieri bene, sono statistiche da guerra. Colpa della diffusione del crack tra le ragazze madri, delle campagne che scoraggiano l'aborto, dicono gli esperti. «Nessuno qui sa cosa farci», dice il sindaco.

mercato da fumare, tra le ragazze madri dei ghetti neri e ispanici. Questi bimbi, quando non muoiono per parto prematuro e malformazioni fetali, nascono drogati. Se sopravvivono alle sofferenze, il rischio è che comunque restino segnati per tutta la vita perché il crack assorbito dalla mamma ha già prodotto deformazioni nelle loro cellule nervose.

Il precedente anno record di mortalità infantile nella capitale degli Stati Uniti era stato il 1978, con un tasso di 27,3 per mille. Allora non c'era ancora il crack. Ma c'era già il ciclo infernale per cui nei ghetti madri bambine partoriscono figli la cui migliore prospettiva di lavoro sarà il traffico di droga e bambine che a loro volta diverranno ragazze madri a 13-15 anni. Proprio non si vede come si possa pensare non diciamo di risolvere ma anche solo di dare una smossa a tutto questo con gli stanziamenti a costruire più prigioni e il resto delle retoriche della guerra antidroga di Bush.

Sul lato invece dei bollettini di vittoria in questa guerra, va segnalato il più ingenuo acquisto di cocaina della storia mondiale, 20 tonnellate di (polvere), raffinata, per un valore di (mercato) di miliardi di dollari, e milioni di dollari in contanti stipati in casse di cartone, scoperti in un magazzino di Los Angeles. Ma gli stessi inquirenti che hanno condotto l'operazione hanno avvertito che negli Stati Uniti di magazzini come questo continuano ad operare indisturbati almeno altri 200. 500 in più di mortalità infantile, 5 per mille in meno di cocaina sul mercato, per un giorno.



Attentati a Bogotà. Tre bambini feriti

Le bombe dei narcoteroristi continuano a seminare terrore, quasi senza soluzione di continuità, a Bogotà e a Cali. Altre sette sono esplose nelle ultime 24 ore, cinque delle quali in altrettante scuole statali. Tre bambini sono rimasti feriti. I danni sono ingenti. I narcotraficanti hanno colpito di nuovo quasi a dimostrare che non saranno le intensificate misure di sicurezza a farli indietreggiare. L'altra notte un'automobile era esplosa nell'autorimessa (nella foto) del più grande albergo di Bogotà.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nell'88 i bimbi morti nel primo anno di vita erano 23,2 su ogni 1000 nati vivi. Nel primo semestre di quest'anno sono diventati 32,3 per mille: un aumento del 50%; il triplo della media nazionale. Con un tasso di mortalità infantile del 9,9 per mille gli Stati Uniti già arrossiscono per essere, nella classifica mondiale indietro non solo rispetto ai paesi europei ma anche rispetto ad alcuni paesi asiatici, comunque in una posizione assolutamente incompatibile con la loro forza economica. Il dato della capitale, se si escludono i quartieri bene, si è di morte a livello di Terzo mondo povero.

«Si, ci aspettavamo che la mortalità infantile salisse di pari passo con l'estendersi dell'epidemia di crack, ma nessuno di noi ci attendeva un'accelerazione di questa portata», dicono gli esperti. Altri osservano che l'aumento vertiginoso è anche conseguenza delle nuove restrizioni sull'aborto. Lo scorso anno erano stati tagliati tutti gli stanziamenti di fondi per l'aborto nella capitale. «È ovvio che, diventando più difficile abortire gratuitamente, è stato scoraggiato l'aborto per le donne più povere, molte più ragazze madri drogate hanno finito per portare a termine la gravidanza, partorendo bimbi malati», dice il dottor John Niles, presidente della Medical Society di Washington. Suscitando una reazione furibonda da parte degli antiabortisti che rispondono: «È così l'aborto se non mortalità

Le celebrazioni dei 40 anni sotto il segno della condanna del Maggio

**Permessi speciali per la festa**  
**A Pechino c'è ancora la legge marziale**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURINO

PECHINO. Palazzi incompiuti da luminarie, alberi pieni di lampadine colorate, bandiere rosse al vento, fiori: la grande piazza Tian An Men e la Chang An, il viale che taglia in due la città, sono stati presentati ieri sera al massimo del loro splendore per festeggiare il quarantesimo anniversario della fondazione della Repubblica. Ma fuori dal perimetro riservato alla ufficialità, Pechino, sempre sorvegliata dalla legge marziale, non è apparsa diversa dagli altri giorni. Le strade ieri sera erano moderatamente affollate anche perché durante tutto il mese di settembre la città è stata praticamente chiusa a quelli provenienti dalle altre province. E la Tian An Men continua ad essere vietata nonostante non vi sia niente di più ambito per un pechinese

che andare nella grande piazza a passeggiare e farsi fotografare. Alle celebrazioni del quarantesimo è stato dato un tono strettamente ufficiale e controllato. Anche i parchi che i pechinesi frequentano con molta passione oggi saranno aperti gratuitamente al pubblico solo per mezza giornata mentre questa mattina vi si entrerà solo per invito. E questa sera in Tian An Men per assistere ai fuochi pirotecnici che chiuderanno i tre giorni commemorativi ci saranno alcune decine di migliaia di persone, ma tutte attentamente selezionate. I massimi dirigenti assisteranno dalla grande balconata del palazzo imperiale e ci sarà, è stato annunciato, anche Deng Xiaoping. Le celebrazioni po-

però deciso di disertare lo spettacolo artistico che seguirà - alla stampa accreditata, a numerosi ospiti stranieri tra i quali l'ex segretario di Stato di Reagan Alexander Haig. Li Peng non ha usato toni e argomenti differenti da quelli di Jiang Zemin confermando così l'impressione che nel gruppo dirigente, almeno per il momento, si è arrivati a una specie di compromesso centrista che avvantaggia le posizioni del segretario. Due cose però il primo ministro ha detto molto esplicitamente: ha annunciato una dura austerità per i prossimi anni che coincideranno con alcune scadenze finanziarie internazionali onerose per la Cina. Ha parlato di «lavoro di epurazione in corso» ed è la prima volta che viene usato un termine del genere per indicare il controllo in atto in tutti i luoghi di lavoro sui comportamenti tenuti durante le giornate della «rivolta».

Dopo lo spiacevole incidente delle accuse americane per le tecnologie fornite dall'Urss, l'ambasciatore Secchia e Carlo De Benedetti hanno preso il caffè assieme come vecchi amici. Ma ad un convegno torinese sull'Alleanza atlantica, De Benedetti ha espresso idee molto diverse da quelle del segretario della Nato, Manfred Wörner, sui rapporti da tenere con i paesi dell'Est.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ed il libero mercato «sarà possibile per noi aiutarli veramente». De Benedetti si è conquistato il plauso dell'uditorio, affermando subito che il comunismo, il marxismo, le economie pianificate e centralizzate sono «irrimediabilmente fallite», e ciò soprattutto a causa dello sviluppo delle tecnologie dell'informazione, che hanno abbattuto la frontiera e reso possibile una circolazione senza precedenti di beni immateriali come le idee e le notizie («Non ci sono dogane possibili per le idee») prima ancora che di beni materiali. Tutto bene allora per l'Occidente? «No», è stata l'immediata risposta di De Benedetti, che ha elencato quattro grandi sfide aperte (ma meglio era chiamate contraddizioni). La crisi in atto nei paesi dell'Est non significa affatto, «come pensa il signor Waleisa», che andranno verso l'economia di mercato: «è una semplificazione troppo ottimistica». Nel mondo poi, malgrado «la demagogia che si fa sull'Europa del '90», ci sono grandi forze che tendono ad ostacolare il libero scambio tra i paesi e le grandi aree economiche. C'è il Terzo mondo che è una «bomba a tempo» ed è un problema nostro, perché i debiti del Terzo mondo sono un problema so-

Ungheria Forum su sicurezza e disarmo

ARTURO BARIOLI ■ BUDAPEST. Rappresentanti di una ventina di partiti di sei paesi europei (Ungheria, Polonia, Italia, Germania federale, Finlandia e Austria) si sono riuniti nella capitale ungherese per discutere di disarmo e di sicurezza in Europa. Per l'Italia hanno partecipato le delegazioni del Psi (Vittorelli, Benigni e Jacchia), del Pci (Gianni Cervetti, ministro della Difesa del governo ombra, e Enea Carquetti) e della Dc (l'ex ambasciatore presso la Nato a Bruxelles, Torretta).

Era la terza tornata del gruppo per la cooperazione dei paesi non nucleari, costituito lo scorso anno per iniziativa del Pcus, del Psi e del Partito socialdemocratico finlandese e che si era posto come obiettivo la creazione di una fascia denuclearizzata nell'Europa centrale (le precedenti sedute si erano svolte ad Helsinki e a Roma). Ma la riunione di venerdì e di ieri, più che le questioni militari e tecniche, che hanno trovato nel frattempo a Vienna una sede di trattativa, con buone prospettive di accordo, ha affrontato le questioni politiche delle grandi trasformazioni in atto in Europa. E non poteva essere diversamente perché per la prima volta partecipavano alla riunione i rappresentanti di quasi tutti i partiti ungheresi e i rappresentanti di Solidarnosc.

Piazza Rossa Mongolfiera tenta di atterrare

■ MOSCA. Una mongolfiera con a bordo uno studente sovietico ed un cittadino danese, nel tentativo di atterrare il giovane pilota tedesco-occidentale Mathias Rust che atterrò sulla piazza Rossa con il suo aereo da turismo, si è sollevata nel cielo di Mosca mercoledì scorso, e solo a causa del vento sfavorevole non è riuscita ad atterrare sulla piazza Rossa. Il fatto è stato riferito dalla «Pravda», con un articolo dal titolo «Il cielo non ha padroni».

Via libera della Rdt all'espatrio dei profughi tedesco-orientali accampati nelle ambasciate della Rfg di Praga e Varsavia

Fuga autorizzata per quattromila

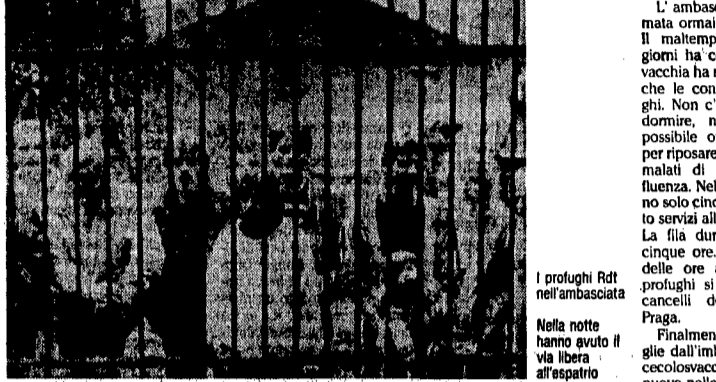
Andranno in Baviera, nella Rfg, con quattro treni speciali messi a disposizione dalla Germania dell'Est. Una svolta improvvisa nella drammatica vicenda dei 3500 profughi della Rdt «intrappolati» da giorni nell'ambasciata della Rfg di Praga. L'accordo raggiunto dopo gli incontri tra ministri degli Esteri delle due Germanie. La Rdt: «Un gesto umanitario, ma per una volta sola».

■ PRAGA. Nel vecchio palazzo di Lobkowitz ormai si era ad un passo dal dramma. Maltempo, sovraffollamento, carenza di servizi igienici e fatica avevano ridotto allo stremo i 3500 tedeschi dell'Est rifugiati nella sede diplomatica della Rfg. Per oggi ne erano attesi altri 500, ma nel palazzo non c'era più spazio. La situazione sarebbe precipitata. Poi, improvvisa, la svolta, frutto di un paziente lavoro diplomatico. Nei giorni scorsi, in margine all'Assemblea generale dell'Onu, il ministro degli Esteri di Bonn, Genscher, aveva incontrato i colleghi della Germania est, della Polonia, dell'Urss, degli Stati Uniti e della Francia. Appare chiaro che in quella sede si sono gettate le basi per un'intesa che permettesse di sbloccare una vicenda sempre più dramma-

Una trattativa tra Bonn e Berlino sblocca una situazione drammatica I primi treni carichi di rifugiati sono già partiti nella notte

Fuga autorizzata per quattromila

■ PRAGA. Nel vecchio palazzo di Lobkowitz ormai si era ad un passo dal dramma. Maltempo, sovraffollamento, carenza di servizi igienici e fatica avevano ridotto allo stremo i 3500 tedeschi dell'Est rifugiati nella sede diplomatica della Rfg. Per oggi ne erano attesi altri 500, ma nel palazzo non c'era più spazio. La situazione sarebbe precipitata. Poi, improvvisa, la svolta, frutto di un paziente lavoro diplomatico. Nei giorni scorsi, in margine all'Assemblea generale dell'Onu, il ministro degli Esteri di Bonn, Genscher, aveva incontrato i colleghi della Germania est, della Polonia, dell'Urss, degli Stati Uniti e della Francia. Appare chiaro che in quella sede si sono gettate le basi per un'intesa che permettesse di sbloccare una vicenda sempre più dramma-



I profughi Rdt nell'ambasciata. Nella notte hanno avuto il via libera all'espatrio. Quattro convogli speciali della Deutsche Reichsbahn, le ferrovie della Rdt, li hanno trasportati a Norimberga, di qui raggiungeranno Hof in Baviera. L'annuncio è stato dato dal ministro degli Esteri di Bonn, Hans Dietrich Genscher, autore di uno spettacolare blitz a Praga dove è stato accolto dalle urla di gioia dei profughi.

Wojtyla incontra Runcie Cattolici e anglicani più vicini Ma le donne li dividono

In un clima di abbracci Giovanni Paolo II ha detto che «occorre affrontare le differenze con onestà e con mente aperta e con intrepida speranza». Il primate anglicano ha paragonato le due Chiese a due fidanzati che non osano ancora sposarsi, utilizzando un concetto del teologo cattolico Congar. Molti gesti di fraternità. I nodi sono il primato di Pietro, la donna sacerdote e l'infalibilità pontificia.

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Dobbiamo affrontare le nostre differenze con onestà e con mente aperta e con intrepida speranza». Così ha esordito Giovanni Paolo II ricevendo ieri mattina, il primate della Chiesa anglicana e arcivescovo di Canterbury, dottor Robert Runcie, con il quale aveva avuto già modo di avere un primo scambio di idee nell'incontro privato avvenuto nel pomeriggio di venerdì scorso. All'udienza di ieri mattina erano presenti anche altri esponenti della comunità anglicana. «In questo nostro incontro - ha aggiunto papa Wojtyla - siamo sostenuti dalle speranze e dalle preghiere di cattolici ed anglicani di tutto il mondo». E, dopo aver espresso soddisfazione e fiducia per l'intensità dei rapporti che si sono instaurati negli ultimi anni tra le due Chiese, il Papa ha sottolineato che «la differenza ancora esistente è venuta in più chiara luce grazie al lavoro della commissione mista internazionale voluta da Paolo VI e dall'arcivescovo Runcie. Un lavoro - ha ancora sottolineato il Papa - «ci ancora continuamente le mie preghiere e il mio sostegno».

L'offensiva dopo il ritiro dei vietnamiti

Khmer all'attacco Conquistate tre città cambogiane

Completato il ritiro delle forze vietnamite adesso in Cambogia si ricomincia a sparare. Le forze della guerriglia tentano di conquistare posizioni di forza anche in prospettiva di eventuali negoziati tra il governo di Phnom Penh e la resistenza. In questa situazione ieri mattina i khmer nazionalisti avrebbero occupato le città di Sisophon, Banteay Chmar e Thmar Puok, a ridosso del confine con la Thailandia.

L'offensiva dopo il ritiro dei vietnamiti

Khmer all'attacco Conquistate tre città cambogiane

Completato il ritiro delle forze vietnamite adesso in Cambogia si ricomincia a sparare. Le forze della guerriglia tentano di conquistare posizioni di forza anche in prospettiva di eventuali negoziati tra il governo di Phnom Penh e la resistenza. In questa situazione ieri mattina i khmer nazionalisti avrebbero occupato le città di Sisophon, Banteay Chmar e Thmar Puok, a ridosso del confine con la Thailandia.

L'offensiva dopo il ritiro dei vietnamiti

Khmer all'attacco Conquistate tre città cambogiane

Completato il ritiro delle forze vietnamite adesso in Cambogia si ricomincia a sparare. Le forze della guerriglia tentano di conquistare posizioni di forza anche in prospettiva di eventuali negoziati tra il governo di Phnom Penh e la resistenza. In questa situazione ieri mattina i khmer nazionalisti avrebbero occupato le città di Sisophon, Banteay Chmar e Thmar Puok, a ridosso del confine con la Thailandia.

Gorbaciov loda il nuovo segretario dell'Ucraina

«La perestrojka? Se non passa a Kiev fallisce in tutta l'Urss»

Gorbaciov esalta la figura del nuovo primo segretario dell'Ucraina, Vladimir Ivashko, che è stato prescelto tra sei candidati. Insolite interviste della Pravda dopo il plenum di Kiev. Data la parola anche a Scerbitskij, il quale si scaglia contro i nazionalisti, e al nuovo segretario il quale, piuttosto, si preoccupa dei problemi della casa, dei generi alimentari, della sanità e di Cernobyl.

Gorbaciov loda il nuovo segretario dell'Ucraina

«La perestrojka? Se non passa a Kiev fallisce in tutta l'Urss»

Gorbaciov esalta la figura del nuovo primo segretario dell'Ucraina, Vladimir Ivashko, che è stato prescelto tra sei candidati. Insolite interviste della Pravda dopo il plenum di Kiev. Data la parola anche a Scerbitskij, il quale si scaglia contro i nazionalisti, e al nuovo segretario il quale, piuttosto, si preoccupa dei problemi della casa, dei generi alimentari, della sanità e di Cernobyl.

Gorbaciov loda il nuovo segretario dell'Ucraina

«La perestrojka? Se non passa a Kiev fallisce in tutta l'Urss»

Gorbaciov esalta la figura del nuovo primo segretario dell'Ucraina, Vladimir Ivashko, che è stato prescelto tra sei candidati. Insolite interviste della Pravda dopo il plenum di Kiev. Data la parola anche a Scerbitskij, il quale si scaglia contro i nazionalisti, e al nuovo segretario il quale, piuttosto, si preoccupa dei problemi della casa, dei generi alimentari, della sanità e di Cernobyl.

Advertisement for the television series 'GIULIA' on Canale 5. It features a black and white photograph of a woman and a man. Text includes 'TRAI PRESENTE E PASSATO DALLA GUERRA AI GIORNI NOSTRI LA VICTORIA DI UNA DONNA CHE HA VIBERTO GLI ANNI E CRUDELITÀ DELLA VITA', 'CANALE 5 presenta DISPERAMENTI GIULIA con TANHIE WELCH FABIO TESTI CORINNE CLERY BRUNO FREDDO DALLA BELLAZZARO ENRICO MARIA SALERNO MARINA ROMA regia di ENRICO MARIA SALERNO', and 'UNA GRANDE SERIE TELEVISIVA QUESTA SERA E DOMANI SERA 20.30'.



## IL DOSSIER



Il 1° ottobre 1949 Mao fondava la Repubblica popolare  
Dalla Lunga marcia nasceva una nuova potenza comunista  
Dopo quella sovietica, la rivoluzione di Pechino scuoteva il mondo

# 40 anni di Cina rossa

## La rivoluzione alla crisi di mezza età

### Le speranze del Pci A Deng Xiaoping noi vorremmo dire...

ANTONIO RUBBI

«Sino a pochi mesi fa avevamo sperato che i quarant'anni della proclamazione della Repubblica popolare cinese - nata dalla conclusione vittoriosa di una rivoluzione che è stata uno degli avvenimenti più significativi e dirompenti nella storia del nostro secolo - avrebbero coinciso con una fase di rinnovato slancio della politica di riforme e modernizzazione, indispensabile per una prospettiva di progresso di un paese popolato da un quinto del genere umano. Sapevamo naturalmente dell'aspro confronto aperto all'interno del gruppo dirigente cinese sulle scelte da compiere e sulla direzione da seguire. Ma la nostra speranza era alimentata dal fatto che a sostegno del rinnovamento del paese era sceso in campo un poderoso movimento di giovani e di popolo. La sua espressione non era stata casuale; essa aveva preso il via, a metà aprile, in coincidenza con i funerali di Hu Yaobang, un dirigente che il movimento aveva assimilato alla battaglia per sollevare la Cina dalla scollate arretratezza e indirizzarla verso una trasformazione che potesse sostanzarsi di democrazia e di libertà».

Quel movimento era l'espressione consapevole e matura di uno scontro in atto tra una linea di conservazione, tesa a comprimere dentro i vecchi ideologici obsoleti e sotto l'autorità imposta del partito i fermenti e le tensioni, ideali, sociali e morali che scaturivano oggettivamente dal processo riformatore; e una linea di sviluppo conseguente delle riforme economiche e sociali e dell'avvio di una riforma politica e culturale, tesa a dare fondamento democratico e istituti rappresentativi della volontà e della partecipazione popolare al processo di modernizzazione della società cinese. Noi, per la nostra politica e per gli indirizzi che avevamo seguito nei nostri rapporti con il Pci, non potevamo che stare da questa parte e sentirci pienamente solidali con quel movimento, portatore di istanze di rinnovamento democratico e di risanamento morale.

Alimentava la nostra speranza la calorosa stretta di mano con Deng Xiaoping e Qiao Guibao, a metà maggio, avevano suggellato la normalizzazione, dopo trent'anni, delle relazioni tra la Repubblica popolare cinese e l'Unione Sovietica e tra i due partiti. Un atto di portata storica, destinato ad influenzare il corso degli avvenimenti nel continente asiatico, lo sviluppo delle relazioni internazionali, i caratteri dell'acuta contesa in atto nel mondo per il riscatto, l'emancipazione dal sottosviluppo e il progresso di masse sterminate del Terzo mondo. Qui, particolarmente, una Cina più moderna e più forte, ricongiunta a tutti i principali protagonisti delle relazioni internazionali e del governo dei maggiori processi mondiali, avrebbe potuto assicurare ad un ruolo di primissimo piano.

La spietata repressione del 4 giugno sulla piazza Tian An Men ha inferto un colpo durissimo alle nostre speranze e a queste prospettive, facendo bruscamente regredire il corso della politica cinese avviato dieci anni fa ed alienando alla Rpr posizioni faticosamente conquistate nei rapporti internazionali e nelle simpatie dell'opinione pubblica mondiale.

Nessuno ci convincerà mai che quel movimento si fosse improvvisamente trasformato in una «sommossa controrivoluzionaria». Non solo perché già troppe volte la storia ci ha ammaestrati in questo senso, ma perché eravamo e siamo tuttora fermamente convinti della natura positiva e profondamente rinnovatrice di quel movimento. Sparute frange di diverso orientamento e comportamento, sempre presenti in movimenti di massa di tale ampiezza, non inducono a modificare questo orientamento. Perché davvero non si capirebbe come questo movimento sia riuscito via via ad allargarsi dagli studenti a settori della classe operaia e degli apparati militari e civili, se è vero che in piazza erano scesi anche funzionari del partito e la redazione del «Quotidiano del Popolo»; non si capirebbe come da Pechino si fosse poi diffuso in tutte le principali città della Cina.

In questi dieci anni ci siamo sforzati di studiare e di capire la realtà, i problemi, le contraddizioni di quell'immenso paese così complesso come è la Cina, nella sua storia e nel suo presente, nelle sue arcaiche e condizionanti tradizioni e nelle sue spinte vitali per superarle e proiettarci verso una prospettiva di sviluppo e

di modernità. Era scontato anche per noi che le specificità della realtà cinese avrebbero contrassegnato il carattere del rinnovamento e delle riforme e gli istituti e le forme di sviluppo della democrazia. Ma non si può ricavare da ciò nessuna giustificazione per la repressione, poiché il movimento giovanile e popolare coincideva con un bisogno di democratizzazione, moralizzazione, eguaglianza di diritti, che rappresentavano, al di là di ogni specifico nazionale e storico, valori ineliminabili per una società più giusta e progredita e che sono parte inscindibile di ogni ideale di trasformazione socialista. Con questo movimento ciò che era necessario era dialogare non reprimere.

Certo, si trattava di un movimento che, per le richieste che avanzava, poneva in causa il modo di esercizio del potere, il rapporto tra potere e società. Ma se si vuole andare avanti con la politica delle riforme e della modernizzazione questi nodi inevitabilmente si proporranno e sarà tanto più arduo scioglierli in senso positivo e più avanzato se si riduce il margine di consenso necessario a questa politica. Anzi, si allarga il fossato tra la società e il partito e le istituzioni. Fatte pur salve tutte le peculiarità, non dice niente ai dirigenti cinesi quello che sta avvenendo da alcuni anni nell'Unione Sovietica e in alcuni paesi dell'Est europeo?

Il giudizio di condanna espresso dal nostro partito non era riferito solo alla tragedia consumata sulla piazza Tian An Men, ma anche ad un orientamento e ad una scelta di una parte del gruppo dirigente cinese che oggettivamente riporta all'indietro un processo di apertura e di rinnovamento che avevamo seguito, non solo con simpatia, ma con azione costruttiva.

Da parte cinese si vorrebbe ora assicurare che quel processo continuerà. Ma si conterà, spero, che oggi tutto è immensamente più difficile. Più difficile in Cina, con una nazione lacerata e divisa, dove i rapporti tra il potere e le masse si sono esauriti e dove il mantenimento della legge marziale e la continuazione delle persecuzioni e degli arresti non può che acuitare ulteriormente il clima politico e civile del paese. Più difficile nelle relazioni internazionali, dove è stato perduto in una sola notte gran parte di quel ricco patrimonio di rapporti, sostegni e simpatie, pazientemente costruito seguendo una politica di coesistenza e di cooperazione all'esterno e di apertura e di tolleranza all'interno.

I dirigenti cinesi si renderanno ben conto che non sarà sufficiente per loro contare sugli interessi strategici degli Stati e sulle convenienze del mondo degli affari; che il rinnovamento del loro paese e il tipo di prospettiva che vorrebbero aprire per oltre un miliardo di uomini e di donne non è fatto solo di aiuti economici, di crediti, di tecnologia, ma prima di tutto del sostegno politico, ideale, morale delle forze riformatrici e progressiste del mondo intero.

Se davvero si avesse la volontà di riprendere quel cammino si dovrebbero dare segni manifesti in questa direzione, a cominciare dalla abrogazione della legge marziale, dalla liberazione degli arrestati per motivi politici, dalle reintegrazioni in funzioni di partito e di governo per quei dirigenti che ne sono stati privati. E si dovrebbe dare inizio ad una analisi e ad una riflessione nuove sulla primavera cinese, un avvenimento straordinario di giovani e di popolo, che nella sua ispirazione di fondo e nella sua carica rinnovatrice si collegava idealmente e politicamente ai momenti più alti e fecondi della convulsa e travagliata storia della Cina degli ultimi quarant'anni.

Allora la speranza, benché duramente colpita, potrebbe rinascere. Del resto, la storia di questo quarantennio della rivoluzione cinese, che abbiamo intensamente vissuto in ogni sua fase, perché riguardava il destino di tanta parte del genere umano e il peso ed il ruolo di un paese così importante come la Cina sulle sorti del mondo, ci ha fatto conoscere altri momenti progressivi e cupi, come la rivoluzione culturale. Anche in quel frangente alla critica ferma e di principio sapemmo unire la fiducia nell'avvio di un corso diverso e profondamente rigeneratore. Siamo convinti che il modo migliore per ricordare oggi il 40° anniversario della gloriosa rivoluzione cinese sia quello di impegnarci e di premere per far rivivere le aspirazioni della primavera cinese in una nuova stagione della vita politica, sociale e civile della Repubblica popolare cinese.



A lato dei titoli xilografia di Li Hua del 1935: «Cina! Ruggisci con rabbia». Foto in alto: Mao proclama la Repubblica popolare cinese il 1° ottobre 1949. Sotto: l'entrata a Pechino dell'esercito di liberazione nel '49

### Modernità pechinese e arretratezza: due facce a confronto

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO Ritornano le immagini di Mao Zedong e di Zhou Enlai. «Nascita della repubblica», il film che tutti sono stati chiamati a vedere, rilancia il ruolo carsmatico del protagonista della Lunga Marcia. Non c'è soluzione di continuità nella storia della Cina socialista. I dirigenti di oggi trovano la loro legittimazione in quelli di ieri e ne sono gli eredi naturali. Le celebrazioni del quarantesimo anniversario del primo ottobre del 1949 si stanno svolgendo all'insegna di un «continuità» inevitabile e senz'altro rassicurante per la gestione del dopo Tian An Men. Sarà dopo sera, la televisione sta mostrando con orgoglio sacrosanto le realizzazioni di questi decenni: lo spettacolare ponte di Nanchino sullo Yangtze, le nuove linee ferroviarie, i grandi complessi industriali, i cambiamenti nelle campagne. Ma le statistiche fornite da economisti e uomini di governo non si nascondono questa verità: la Cina è cresciuta, e molto in questi ultimi anni, squilibrandosi troppo. E si sa che gli squilibri economici sono sempre un ottimo brodo di coltura dei germi di tensioni sociali e politiche molto forti.

La Cina di oggi ha una doppia faccia. C'è la faccia di Wei Guiming, settantuno anni, occhi e sorriso vivacissimi, che ho conosciuto in un piccolo villaggio sul Fiume Giallo, non lontano da Lanzhou, la capitale del povero e dimenticato Gansu, nel nord-ovest. Ci sono stati cambiamenti nella sua vita? Ma la sua vita è tutta cambiata. Prima, lei e i suoi mangiavano solo farina nera fatta con il songo. Oggi mangiano gli spaghetti fatti con il grano e colti in brodo e verdura. Prima abitavano in una capanna, oggi abitano in una casa di terra battuta e si preparano a costruire una vera casa in mattoni. Wei Guiming è felice: prima non c'era cibo sufficiente e il lavoro era duro, da fare tutto a spalla. Oggi è tutto diverso. Questa vecchia è il simbolo di tutti quei contadini che nel decennio di riforma economica hanno ottenuto i loro piccoli appezzamenti, hanno costruito le case in terra battuta, si sono assicurati un reddito di mille yuan (circa trecento mila lire) all'anno. Sembra proprio che basti loro: sono contenti e non pare che pretendano di più. Della protesta studentesca e di Tian An Men hanno saputo solo dopo, a «volta» domata. Perché nelle campagne i giornali non arrivano e la televisione, presente in tutte le case, offre solo il telegiornale della sera.

Se quelli come la vecchia Wei sono felici, c'è però l'altra faccia fatta di trenta milioni di contadini che in questi ultimi anni hanno lasciato le campagne per andare a lavorare nelle ricche zone costiere dell'est e fare i mestieri facili, sporchi, mal retribuiti che gli abitanti delle città oggi rifiutano. E intanto il valore globale della produzione agricola è rimasto stazionario. Grano e cotone sono stagnanti, mentre la popolazione è cresciuta di quindici milioni di nuovi nati all'anno ed è calata da 394 a 362 chilogrammi la quantità di cereali prodotta per abitante. C'è un «dualismo» anche in questo sterminato paese: nelle zone aiutate dalle miriadi, sempre pensose da forti tensioni, agricoltura e industria hanno prodotto in questi ultimi anni diciotto volte più che nel '49 e l'acquisto di beni di consumo è cresciuto di 54 volte. Però, si prende atto, la distanza dalle altre aree più sviluppate è rimasta immutata. Rifanno la loro comparsa le «zone povere» che sembrava appartenessero ormai al passato. «Siamo troppi», si dice in Cina puntando il dito contro una popolazione che tocca il miliardo e i cento milioni di persone. Quello che in altri paesi serve per vivere e accumulare, qui in Cina, si dice, serve solo per sopravvivere. E l'accumulazione dipende tutta dall'auto estero, dai prestiti dei governi e dai finanziamenti della Banca mondiale. Ma la politica di controllo delle nascite si è rivelata molto difficile e nelle campagne - dove l'obbligo del figlio unico è stato rapidamente messo da parte - sembra impossibile spezzare il circolo vizioso della sovrappopolazione che è prodotta dalla arretratezza e la perpetua. I serbatoi di tensione oggi in Cina però non sono le campagne. Sono le città dove maturano aspettative enormi che vogliono essere soddisfatte e dove ormai comincia ad aggirarsi lo spettro della disoccupazione. Nei prossimi dieci anni, secondo le informazioni del ministero del Lavoro, almeno altri dieci milioni di persone si presenteranno a chiedere un posto ma solo il cinquantuno per cento forse lo troverà.

La Cina è diventata una enorme questione urbana. L'esplosione della inflazione ne è stato il segno più evidente, un campanello di allarme che non è stato ascoltato. Negli ultimi anni il costo della vita è aumentato in media del 19,6 per cento. Lo scorso anno l'inflazione ha toccato nelle grandi città anche il 30 per cento. Quest'anno si è assestata sul 25 per cento. Troppa moneta in circolazione, dicono gli eco-

nomisti cinesi. Un eccesso di domanda per un apparato industriale che nonostante abbia prodotto ad un ritmo del 17-18 per cento in più all'anno è ancora troppo fragile e poco efficiente, aggiungono. E se invece l'inflazione fosse un costo che i dirigenti hanno creduto di poter pagare per fare le riforme e dare alla gente l'impressione di stare meglio? E come apprendisti stregoni sono stati travolti dal loro stesso meccanismo? Non sono interrogativi retorici. Nelle città l'ansia di stare meglio, in tutti i sensi, è fortissima e si esprime in forme le più diverse e singolari che vanno dal «rampanismo economico» alla più sfacciatata corruzione fino alla mobilitazione politica di questi mesi così drammaticamente troncata. È maturata, tra intellettuali, studenti, impegnati, una contraddizione che sembra propria del postmodernismo: una irritazione profonda contro le ingiustizie e le diseguaglianze, in qualche modo una sorta di nostalgia per l'egalitarismo povero preforista. E contemporaneamente un desiderio di «disuguaglianza» che possa soddisfare la voglia di stare meglio come individui veri, come collettività. Si sogna una mobilità sociale che non sia legata alla burocrazia e al mercantilismo del potere. Ma si è il frutto di una articolazione della società. La corruzione viene giudicata intollerabile perché crea privilegio attraverso il privilegio e nella città è più forte la critica al partito comunista proprio perché viene visto come uno strumento di blocco più che di liberazione della società.

Appena si esce fuori dal modernismo pechinese fatto di grandi palazzi e viali che hanno soppiantato le piccole case a pianterreno dal tetto grigio, ci si convince che anche in un paese in via di sviluppo come è la Cina si pone concretamente un problema di qualità della crescita e di qualità della vita. In città come Shanghai, Nanchino, Canton, Xian, che sono i centri della ricchezza industriale e turistica cinese, il degrado urbano è molto forte, la gente vive sui marciapiedi, le abitazioni per gran parte sono ancora senza acqua o servizi. Nei villaggi aridi lungo il Fiume Giallo i contadini difendono ancora oggi il terreno dalla siccità coprendolo con una distesa di sassi messi giù uno a uno e portati sui campi in spalla. La Cina soffre di un tasso di inquinamento tra i più alti del mondo. In questi anni di riforma i salari sono raddoppiati e forse anche triplicati arrivando a qualcosa che equivale al nostro milione di lire all'anno. Ma il livello reale di vita della popolazione, innanzitutto dei 130 milioni di lavoratori, finora è stato protetto solo grazie al fatto che ogni impresa si preoccupa a fine mese di accompagnare il salario con una certa quantità di prodotti alimentari. Con effetti pesanti sui bilanci aziendali e quindi sul deficit dello Stato; che ha toccato livelli vertiginosi. Anche ben essenziali come l'istruzione sono vittime di una sorta di doppiopizzo: la scuola è diventata obbligatoria, nelle campagne sono state «alfabetizzate» almeno cento milioni di persone, ma l'altra faccia sono i maestri che abbandonano perché troppo mal retribuiti, i ragazzi che non studiano perché attratti dal mito del guadagno immediato, i duecento milioni di analfabeti che sono ormai una palla al piede di qualsiasi progetto di modernizzazione della Cina.

«Non abbiamo ancora potuto mostrare la superiorità economica del sistema socialista», ha scritto recentemente un economista a conclusione della sua analisi di questi quaranta anni. E non è detto che le critiche alle carenze economiche non abbiano un certo tasso di strumentalità e non servano ad attaccare, ad esempio, l'ex segretario Zhao Ziyang, che invece, proprio per l'economia, è stato difeso da Jiang Zemin. Ma se in Cina le analisi statistiche non mancano mai, non c'è traccia invece, almeno accessibile al pubblico non cinese, di analisi dei mutamenti intervenuti nell'articolazione reale della società: che cosa è oggi questo paese, che cosa sono i cinesi, come bisogna dirigerli e governarli, quali sono le loro aspettative e i loro bisogni, quali le contraddizioni che li vedono come protagonisti. Nei mesi scorsi, quando ancora non era stata iniziata la campagna polemica con più «liberismo borghese», c'era sulla stampa una grande attenzione per una interpretazione non dogmatica del marxismo e delle sue categorie tradizionali: il lavoro, le classi sociali, lo sfruttamento. Si scopriva l'importanza del «pensiero marxista occidentale». Forse era il tentativo di dare al mondo della politica una attrezzatura più duttile, più adatta alle novità, ai protagonisti, ai bisogni che erano venuti emergendo nella vita cinese di questi anni. Tutto questo è stato rapidamente spazzato via. E oggi si può dire che dietro Tian An Men c'è stata anche l'incomprensione di quanto fosse cambiata la Cina in tutti questi anni.

Intellettuali esuli Nasce a Parigi il dissenso comunista

MARTA DASSU

Fino a poco tempo fa, uomini come Yan Jiaqi e Chen Yizi erano gli intellettuali di punta della Cina di Deng Xiaoping. Yan dirigeva l'Istituto di Scienze politiche di Pechino, impegnato a formulare un progetto credibile di riforma politica sulla scia delle decisioni del 13° Congresso del Pcc. Chen, il più noto consigliere di Zhao Ziyang, era a capo della Commissione sulla riforma economica. Di colpo, dopo la strage di Tienanmen, Yan e Chen sono diventati, e altri con loro, dei pericolosi «criminali»: questa la tesi ufficiale - assurda e drammatica insieme - del governo cinese.

proiettati verso un futuro governo di coalizione? Per quanto poco credibile la cosa possa apparire, la prospettiva indicata è proprio questa, e cioè dà la misura del consenso che i riformatori contano di avere nella società cinese. Il richiamo ai fatti polacchi segnala anche la convinzione che il partito comunista dovrà prima o poi scendere a patti con l'opposizione politica - che si descrive ancora una volta come una opposizione pacifica - e con la società. Duplice e indubbio, nei giochi di riflessa interni al mondo comunista, il peso dell'esperienza polacca su quella cinese: i messaggi di solidarietà fra Jaruzelski e Deng da una parte; fra Walesa e i dissidenti cinesi dall'altra.



Foto in alto: nel 1966, in piena rivoluzione culturale, i giovani agitano il Libretto rosso di Mao. Sotto: Mao e Krusiov assistono nella piazza Tian An Men alla sfilata per il decimo anniversario della rivoluzione.



Indignazione e lacrime di un famoso artista cinese

XIAO XIAO

Il quattro giugno 1989: un giorno tragico di sangue, un giorno indimenticabile per i contemporanei; una lotta mortale fra la giustizia e il male, fra la luce e le tenebre. Questo giorno è cominciato sulla sconfinata piazza Tian An Men. Di fronte all'appello per la democrazia di milioni di persone, Li Peng e Yang Shangkun sono spietatamente ricorsi. In questo giorno di morte e distruzione, alle armi moderne, per difendere la loro diminuzione reazionaria, hanno massacrato ferocemente studenti e cittadini innocenti. Il marmo bianco dei monumenti si è coperto del sangue fresco dei martiri. Storia, ricordati di questo giorno, dei combattenti senza paura che hanno versato il loro sangue per recuperare l'ideale più bello dell'umanità, la democrazia. Pechino, ricordati di questo giorno, tu sei il miglior testimone oculare contro i boia massacratori di innocenti, stupratori della giustizia.

mentali ben noti a tutti, il primo dei quali è per l'appunto «mantenere la direzione del Pcc», in altre parole, tutto dev'essere disposto dal Pcc, incondizionatamente. Tutto può essere riformato, ma il sistema comunista a partito unico non, in tutto ciò può essere apertura, ma alle masse che chiedono la democrazia e la libertà non si può dare luce verde. Sotto la pressione delle tendenze mondiali alla democrazia e al progresso, il portone della Cina non poteva più restare sprangato, Deng Xiaoping non ha avuto scelta, e ha issato l'insegna della «riforma economica» ma una riforma dell'economia che non implicasse la riforma delle istituzioni politiche, quindi una riforma poggiata sul vuoto, superficiale, e quando il popolo se ne è reso conto e ha richiesto al governo di riformare le istituzioni, il potere comunista guidato da Deng Xiaoping, preso dal terrore, si è strappato la maschera ipocrita e ha giocato l'ultima carta: l'esercito. In quaranta anni, il Pcc è diventato, a poco a poco un potere reazionario, dispotico, tirannico, corrotto, al di sopra del popolo. L'alta concentrazione del potere, la continua lotta fra le fazioni, il destino della nazione, gli interessi del popolo non possono essere usati come gettoni sul tavolo degli scambi politici all'interno di una piccola cerchia, ecco la ragione per cui oggi l'esercito del popolo è potuto diventare l'esercito di una famiglia in mano a pochi: il partito non è mai stato sottoposto al controllo popolare né alla sorveglianza di alcuna istituzione, ecco la ragione per cui dappertutto uno o due individui possono definire «multo controrivoluzionario» un giusto movimento democratico e patriottico e riprenderlo con le armi su vasta scala. È vero, sullo scionto territorio cinese, la libertà è assente; e bisogna pagare un prezzo ben alto se si vuole distruggere alla radice un regime tradizionale ereditato da migliaia d'anni e si chiede un po' di libertà.

democrazia degli studenti e del popolo cinese, su cui si sono appuntati gli sguardi di tutto il mondo, si prova una incomparabile esaltazione e anche un profondo rammarico. Esaltazione e che per la prima volta i nostri compatrioti hanno chiesto veramente e consapevolmente la democrazia e la libertà, a provocare rammarico sono le illusioni nel Pcc, che hanno provocato danni così gravi, la distruzione di tante giovani vite e di tanti talenti mirabili fra le mani di boia sprovvisti di qualsiasi umanità. Quando scorse le lettere degli studenti impegnati nello sciopero della fame, nessun cinese di buona volontà può trattenere le lacrime. Che delitto si compie, ad amare la patria e il proprio popolo?

Il fronte democratico Una radiografia

Repubblica popolare cinese. 31 dei 167 delegati che hanno partecipato alla Conferenza di fondazione della Federazione sono i dissidenti usciti dalla Cina dopo il massacro di giugno. I principali esponenti di questo gruppo sono stati eletti alle massime cariche della Federazione: Yan Jiaqi ex direttore dell'Istituto delle Scienze politiche da Pechino ricopre la carica di presidente; Wuer Kaixi, il leader studentesco dei giorni di piazza Tian An Men, ne è il vice presidente e Wang Runnan, che dirige la Stone, la principale impresa privata cinese di computer, è stato nominato segretario della Federazione.

La storia plurimillennaria della Cina si è sempre perpetuata l'autocrazia, «comando solo io», mai cambiata da una dinastia all'altra, di cui la «politica di istipidire il popolo» e del «culto della personalità» sono la rappresentazione concentrata. Le basi profondamente radicate di questo tipo di dominio provocarono il fallimento dei «tre principi del popolo» formulati dal precursore della democrazia Sun Yat-sen. Nel 1949, il Pcc divenne l'unico partito al potere della «Repubblica popolare cinese», in seguito, Mao Zedong organizzò e lanciò un movimento dietro l'altro, col fine di «purificare» il pensiero del popolo e di conferire di conseguenza al Pcc una posizione di predominio assoluto dieci anni fa, Deng Xiaoping ritornò al potere e promise i «quattro principi fonda-

toriali: sia il Guomintang che il Partito democratico progressista di Taiwan erano rappresentati alla riunione di fondazione della Federazione, ad un delegato taiwanese è stato eletto nel Consiglio direttivo. Nella tre giorni di Parigi, il gruppo taiwanese ha cercato di radicalizzare le posizioni della Federazione in senso anticomunista. Benché Wang Runnan, abbia dichiarato che la Federazione non riceve finanziamenti da Taiwan, i delegati dell'isola hanno parlato ripetutamente a Parigi di «aiuti materiali e forme concrete di appoggio».

CHE TEMPO FA: A map of Italy with weather icons and forecasts for various regions.

TEMPERATURE IN ITALIA: A table listing temperatures for major Italian cities.

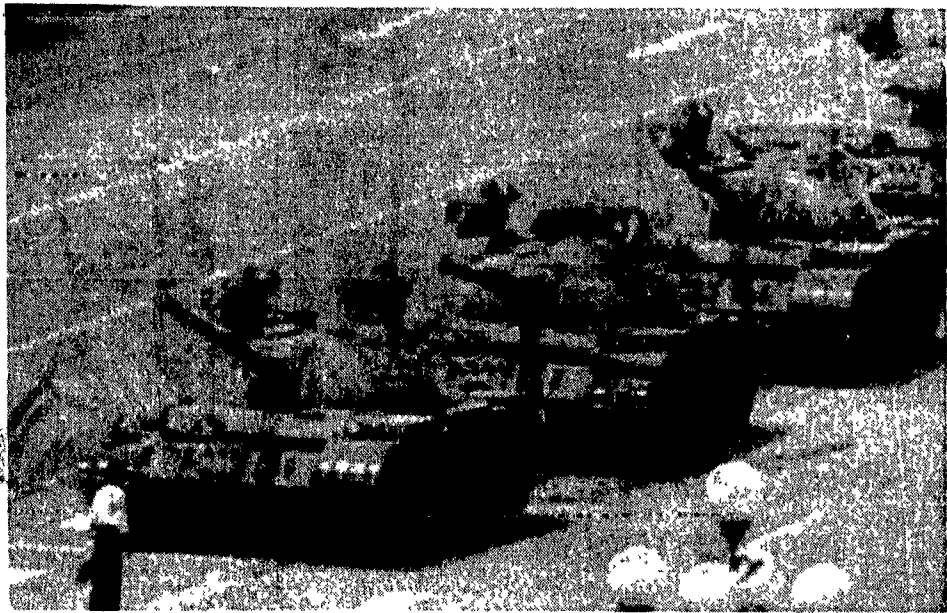
TEMPERATURE ALL'ESTERO: A table listing temperatures for major European cities.

ItaliaRadio: A section advertising radio programs and services.

L'Unità: A section advertising subscription rates for the newspaper.

ItaliaRadio: A section advertising radio programs and services.





# In America va in onda la rivoluzione Un pugno allo stomaco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND QINZBERG

«Sono convinto che era un grand'uomo, un eroe. Ma i suoi metodi erano i vecchi metodi della Cina. Così finì col perdere. E noi finimmo sepolti vivi per colpa sua». Così dice Huang Wei, il vecchio generale. Parla di Chiang Kai-shek. Ma l'eroe potrebbe essere benissimo Mao Tse-tung, o Deng Xiaoping. Quella a Huang Wei è una delle interviste che si intrecciano a straordinarie immagini sinora inedite o dimenticate in un lungo documentario trasmesso mercoledì scorso sulla Pbs, la tv pubblica americana. Huang era un generale del Kuomintang. Lo si vede in un filmato in bianco e nero del 1949, mentre viene catturato dall'Esercito di liberazione al momento della rotta delle truppe di Chiang Kai-shek. E poi mentre commenta quegli avvenimenti oggi a Pechino. «Rieducato» per 27 anni dai comunisti, Huang è rimasto fedele al suo comandante in capo. Continua a ritenere che l'arci-avversario di Mao fosse un «eroe». Ma allo stesso tempo denuncia con impressionante lucidità la gran debolezza che ha accomunato tutti i grandi eroi della Cina di questo secolo.

unito contro gli aggressori giapponesi. È l'uomo che la colonna sonora di un documentario americano dei tempi di guerra definisce come «il Generalissimo asciutto e brillante, il leader indiscusso e l'idolo di 450 milioni di cinesi». È l'uomo con cui si vede Mao brindare nel 1945 a Chongqing, quando sembrava che fosse possibile un nuovo «compromesso storico» per evitare alla Cina la guerra civile.

Non c'è un calcolo di quanta gente perì nella repressione di Shanghai nel 1927 o nella guerra civile conclusasi nel 1949, ma nel documentario ci sono immagini e cifre agghiaccianti su quanti cinesi furono uccisi per una causa che né Kuomintang né i comunisti metterebbero in discussione, la sacrosanta resistenza contro i giapponesi. Ci sono immagini di villaggi allagati, e il narratore spiega che una delle estreme misure decise da Chiang per ritardare l'avanzata degli invasori fu far aprire gli argini del Fiume giallo. Le popolazioni non ne erano state informate. Morirono centinaia di migliaia di contadini, un numero non inferiore a quello che i giapponesi avevano direttamente massacrato nel mettere a ferro e a fuoco altri villaggi e Nanchino. E, ancora, si vedono dei giovani ischeletrici e legati uno all'altro. Sono reclute, spiega la voce del narratore, arruolate con la forza nei villaggi per combattere contro i giapponesi. Un milione e mezzo di questi giovani morirono prima che riuscissero nemmeno a raggiungere il fronte, per fame e stenti, perché c'era chi speculava e rubava sulle loro razioni.

Si sa come andò a finire. Non resse il compromesso. Dopo la vittoria sul Giappone coi comunisti ruppe ancora Chiang. Vinse Mao. Che divenne a sua volta «idolo» di 800 milioni di cinesi. A differenza di Chiang fu lui stesso a fare delle cifre, spiegò che aveva fatto ammazzare «solo 700.000 persone, non i diversi milioni di cui si parla in Occidente». E quanto agli uccisi con le migliori delle intenzioni, le decine di milioni del «buco nero demografico» degli «anni neri» seguiti al Gran Balzo in avanti e alla sostituzione forzosa delle Comuni popolari, sono più di tutti i cinesi morti durante i trent'anni precedenti di guerra. Morto e ridimensionato Mao, è toccato a Deng Xiaoping diventare l'«idolo» di un miliardo di cinesi. Ed è lui che spiega di essere pronto «a sacrificare la vita di 200.000 cinesi pur di avere vent'anni di stabilità».

Forse è assai meno abissale di quanto si possa credere la differenza tra Chiang, Mao e Deng. Tutti e tre sono stati effettivamente grandi «eroi della Cina, personalità di grandissima levatura. Ma tutti e tre in definitiva hanno finito per costruire «inferni» in cui anche coloro che ci credevano sono finiti «sepolti vivi». Ciascuno dei tre aveva l'obiettivo dichiarato di «modernizzare» la Cina. Tutti e tre in parte ci sono riusciti, in parte sono falliti. Perché non hanno saputo o potuto rinunciare ai «vecchi metodi».

Nota Fox Butterfield, nel recensire il documentario sul «New York Times», che a volte proprio l'ossessione del voler essere oggettivi nel giudizio storico gioca brutti scherzi. Ad esempio, tra gli intervistati nel documentario c'è anche John Paton Davies, un giovane e intelligente funzionario del dipartimento di Stato che aveva lavorato a Yenan, nella roccaforte di Mao. Spiegò ai suoi superiori che i comunisti erano gente seria, i cui ideali facevano a pugni con la corruzione, l'incompetenza, l'infilazione della Congqing del Kuomintang. Stilwell, l'uomo mandato da Roosevelt in Cina a coordinare gli sforzi bellici contro il Giappone, gli credette. A Washington invece crederono a Chiang Kai-shek e richiamarono Stilwell. Mandando invece in Cina qualcuno che teneva più al vantaggio di essere considerato un interlocutore da Chiang Kai-shek che a cercare la verità.

La cosa che il documentario non dice, e che viene rimproverata da Butterfield, è che Davies fu costretto ad abbandonare la carriera diplomatica all'epoca in cui la vittoria comunista in Cina scatenò una caccia alle streghe a Washington. Judith Vecchione, la «produttrice» del documentario, gli risponde: «È stata una scelta, avrebbe significato entrare nel tema America, sollevare il nodo di come noi abbiamo interpretato quelle vicende, invece abbiamo preferito restare nell'ottica cinese». Il tema in effetti è spinoso. Se si dovesse passare alla rievocazione del gran dibattito degli anni del maccartismo in America su «chi aveva perso la Cina», sarebbe obbligatorio toccare anche il tema del perché negli anni 60 tanti non si accorsero che la rivoluzione culturale non era rose e fiori o del perché oggi ci sono i vari Kissinger pronti a giustificare il massacro di Deng.

Resta da notare quel che nel film manca. Non ci sono immagini della Lunga marcia. Semplicemente perché non c'erano operatori che avessero seguito quell'epopea. Non c'è l'intervista che gli autori avevano chiesto a Taipei a Song Mei Ling, la vedova di Chiang. «Ha declinato, facendosi però mandare tè e biscottini», spiegano. Non c'è Deng Xiaoping, che si è guardato bene dal farsi intervistare. «Non c'è la vedova di Mao: non solo perché è in galera ma perché i film cui aveva partecipato da attrice prima di raggiungere Yenan non sono accessibili, paradossalmente a causa di un'ordinanza emanata da lei stessa quando era al potere. E infine, malgrado ci sia qualche prezioso spezzone delle manifestazioni studentesche del maggio 1919, che avevano ispirato quelle del maggio di quest'anno, il commento si dimentica di ricordare di che cosa si tratta».

## La Cina del '49: un sogno di riscatto per l'Asia intera

ENRICA COLLOTTI FISCHEL

«L'Asia, la Cina del 1949: la fine di quello che fu definito «il secolo dell'Asia» o il suo inizio? Del secolo concluso nel 1949, nelle vittorie e nelle tragedie, la Cina fu protagonista. È protagonista di quello che si è allora aperto? Che cosa era la Cina, che cosa era l'Asia al momento della vittoria dei comunisti cinesi?»

La situazione della Cina e dell'intera Asia orientale poteva essere definita in tre termini: povertà rurale di massa e povertà urbana derivante dall'espulsione dalle campagne di contadini non ancora diventati operai, mancato sviluppo di un settore moderno e industriale finalizzato alla copertura dei bisogni del paese e non agli interessi esterni del mercato capitalista, dipendenza coloniale e formazione di ceti indigeni funzionali a quella dipendenza ma politicamente insoddisfatti di essa. Una sola eccezione, allora, a questo quadro: il Giappone inserito a forza nel sistema capitalista internazionale a prezzo di drammatici sacrifici imposti ai suoi ceti popolari e di un'espansione sterminata del popolo dell'Asia. Un «modello» che nel 1949 appariva battuto e fallito.

La rivoluzione cinese vittoriosa si presentava come un tentativo di risolvere i tre grandi problemi aperti per l'intera Asia. Essa riproponeva dal fondo «antico» della Cina rimasta più intatto che nei paesi che erano stati più capillarmente sottoposti alla dominazione coloniale, più integralmente modificati «dalla disgregazione delle società tradizionali» era stata portata alla vittoria dalla grande spinta della lotta di classe dei contadini poveri delle zone più povere del paese organizzati e diretti dai comunisti che, nel quadro della visione strategica elaborata da Mao Zedong, avevano saputo combinare la lotta contro i padroni con la resistenza contro l'invasione giapponese e con la difesa dell'identità, l'indipendenza ed unità politica del popolo cinese. Non per intervento sovietico, ma per la spinta sociale interna alla società rurale cinese, gli intellettuali comunisti divenuti capi di contadini in rivolta giunsero vittoriosi nella capitale a proclamare la riunificazione nazionale, il ritorno alla piena sovranità, la rinascita di un potere efficiente, la volontà di attuare leggi e misure per modificare la società rurale e rendere le basi autoctone e non ipotetiche della propria.

Il «modello» attuato dai comunisti cinesi nelle campagne ha costituito per lungo tempo un punto di riferimento per quanti volessero affrontare il problema della liberazione delle masse rurali povere del mondo povero e per la costruzione di una società che, muovendo dalla spinta egualitaria di queste masse, le organizzasse per la copertura dei bisogni essenziali di sopravvivenza e per la creazione di una società autocentrata, non dipendente dal ricatto esterno e soprattutto salvaguardata dalle lacerazioni che ovunque creava la crisi delle società agricole tradizionali. Secondo una strategia sociale affine a quella elaborata da Mao mossero dalle campagne di molti paesi dell'Asia spinte rivoluzionarie di classe che per oltre vent'anni sembrarono costituire la caratteristica storica fondamentale di queste aree nelle quali si concentra la maggioranza dell'umanità: alcune di quelle spinte furono soffocate con una repressione sterminata, come in Indonesia o in Malesia; in Indocina costituirono la base della lotta vittoriosa contro il colonialismo francese e poi contro l'attacco statunitense ma portarono anche alla deviazione del khmer rossi in Cambogia o ai devastanti effetti economici compiuti nel Vietnam. Nelle Filippine una lotta fondata su quelle scelte strategiche è ancora in corso ed appare instinguibile. Ma nella grande India, unico paese comparabile per dimensione alla Cina, la mancata soluzione del problema dei contadini poveri (metà della popolazione è al di sotto della «linea della povertà») è alla base di tensioni etniche,

razziali e castali, della selvaggia emigrazione verso le città ma anche della relativa prosperità di quella minoranza di contadini ricchi che hanno preso nelle proprie mani la produzione agricola ottenendo successi economici ma espellendo dalla terra un quarto degli indiani trasformati in una massa di disperati.

In Cina la politica maoista di mobilitazione organizzata del lavoro dei contadini e di distribuzione del reddito in base a criteri ugualitari miranti a mantenere la manodopera eccedente nelle campagne, ha certamente comportato un altissimo livello di coazione reso possibile solo dal ferreo apparato politico capillarmente insediato tra la società rurale e collegato al centro attraverso il potere del partito e il prestigio personale di Mao. Nonostante «anni neri» e tentativi drammaticamente falliti, al momento della morte di Mao quella politica aveva consentito di raggiungere l'obiettivo dell'autosufficienza minima, una «povertà garantita» nelle campagne: ma ciò avveniva a costo del contenimento forzoso delle aspirazioni delle regioni più ricche e degli strati sociali più mobili verso un'economia agricola capace di garantire ricchezza crescente ad una parte dei contadini, pur cacciando dalle campagne le «braccia inutili».

La risposta a queste istanze sociali maturate in seno alle campagne cinesi del periodo maoista fu la linea di Deng Xiaoping di consentire ad alcuni contadini di divenire «ricchi prima di altri», che ha consentito di ottenere in Cina indubbi successi economici, paralleli a quelli, assai più rilevanti ma in paesi piccoli, raggiunti a Taiwan, in Corea meridionale o in Thailandia. Ma anche in Cina si sono riprodotte le tensioni sociali che si sono verificate in India (e che spesso sembrano riprodurre i drammi esistenziali della «vecchia Cina» del tempo del Kuomintang) e che invece a Taiwan o in Corea sono state compensate dalla nascita di un'economia industriale volta all'esportazione e dipendente dal mercato internazionale. Potrebbe un modello del genere essere adottato in Cina, un paese grande trenta volte Taiwan o la Corea meridionale? Il mercato mondiale accoglierebbe la produzione di una maggioranza di cinesi impiegati in settori diversi da quelli agricoli? O si può pensare ad un assorbimento di produzione da parte di un mercato interno spezzato, come in India, tra una minoranza benestante capace di comprare ed una massa di disperati «esclusi dal mercato»? Un interrogativo che sembrava lontano dagli austeri soldati contadini che nel 1949 occuparono le città cinesi e nel 1975 Saigon.

Ma i comunisti cinesi e lo stesso Mao non erano rivoluzionari agrari sensibili solo alla spinta egualitaria dei contadini poveri, nato nelle città create in Cina dalla dominazione imperialistica e impegnatosi nelle lotte di classe di un proletariato nascente poi piegato dalla repressione fascista del Kuomintang, ma soprattutto modellato dagli ideali progressisti della scienza, della democrazia, del socialismo che investirono da occidente gli intellettuali cinesi, il partito comunista cinese si poneva nel 1949 come obiettivo la creazione di un settore moderno, fondato sull'industria, sulla scienza, sulla tecnologia, sulla capacità del paese di coprire il proprio fabbisogno crescente di beni e servizi senza dover dipendere dall'estero, dal mercato capitalistico e dai suoi prezzi regolati in modo funzionale agli interessi dei privilegiati del mondo privilegiato.

Riprendendo il modello che era stato attuato nell'Urss degli anni Trenta i comunisti cinesi costrirono con grande successo le basi di una società industriale e già al momento della morte di Mao la Cina era divenuta quasi dal nulla una delle dieci maggiori potenze industriali attraverso un processo di industrializzazione che mirava a soddisfare all'interno la domanda di beni industriali e



Foto in alto: L'immagine-simbolo del movimento del 4 giugno 68: un giovane ferma da solo una colonna di carri armati. Sotto: Jang Qing, moglie di Mao, alla sbarra nell'81 durante il processo alla «banda del 4».

ad assorbire le masse di emarginati e di disoccupati che i comunisti trovarono nelle città nel 1949. Si possono discutere i costi dell'attuazione di quel modello, gli sprechi, le scelte gestionali compiute, l'efficienza della produzione o la capacità di ulteriore sviluppo rispetto ad un mondo che ha mutato modello tecnologico, così come si possono denunciare gli spazi di privilegio e di corruzione che il sistema offre, non si può però negare il successo dello sforzo di industrializzazione in Cina. Del resto, su questo terreno, il cammino percorso dall'India dopo il raggiungimento dell'indipendenza fu simile e i risultati sono stati comparabili, nel bene e nel male, per la concentrazione delle risorse, la «sostituzione delle importazioni», l'ingresso sul mercato mondiale dei manufatti a livello intermedio, la formazione di un'élite tecnologica di Stato e di una classe operaia protetta accanto però ad una massa urbana frustrata dall'impossibilità di essere assorbita nella produzione industriale con adeguate, e sia pur povere, garanzie. Altri paesi dell'Asia sono riusciti ad entrare nella spirale di un processo di industrializzazione interamente integrato nella logica del capitalismo del presente e forse anche del futuro, modellato dalla configurazione sociale delle società più «moderne» (privo però di garanzie sociali e soprattutto di spazi di democrazia), ma anche interamente subalterno ai meccanismi del mercato internazionale. Si tratta di paesi relativamente piccoli, su scala asiatica, di aree totalmente urbane o di Stati coperti nella prima fase di sviluppo da aiuti politici e militari. Altri paesi invece nello sforzo di imitazione di questi «dragoni», figli del modello giapponese, hanno trovato la spirale dei debiti o la totale devastazione dell'ambiente e delle risorse naturali, come le Filippine o l'Indonesia.

Intine il terzo grande problema dell'Asia del 1949: l'indipendenza nazionale, ideale supremo e proclamato dal mondo urbano che era stato vessato dalla dominazione coloniale, ideale profondo delle società rurali che dalla lunga dominazione economica del mondo capitalista erano state sgarbate, saccheggiate, stravolte. Dell'istanza di indipendenza totale, di sovranità ed unità na-

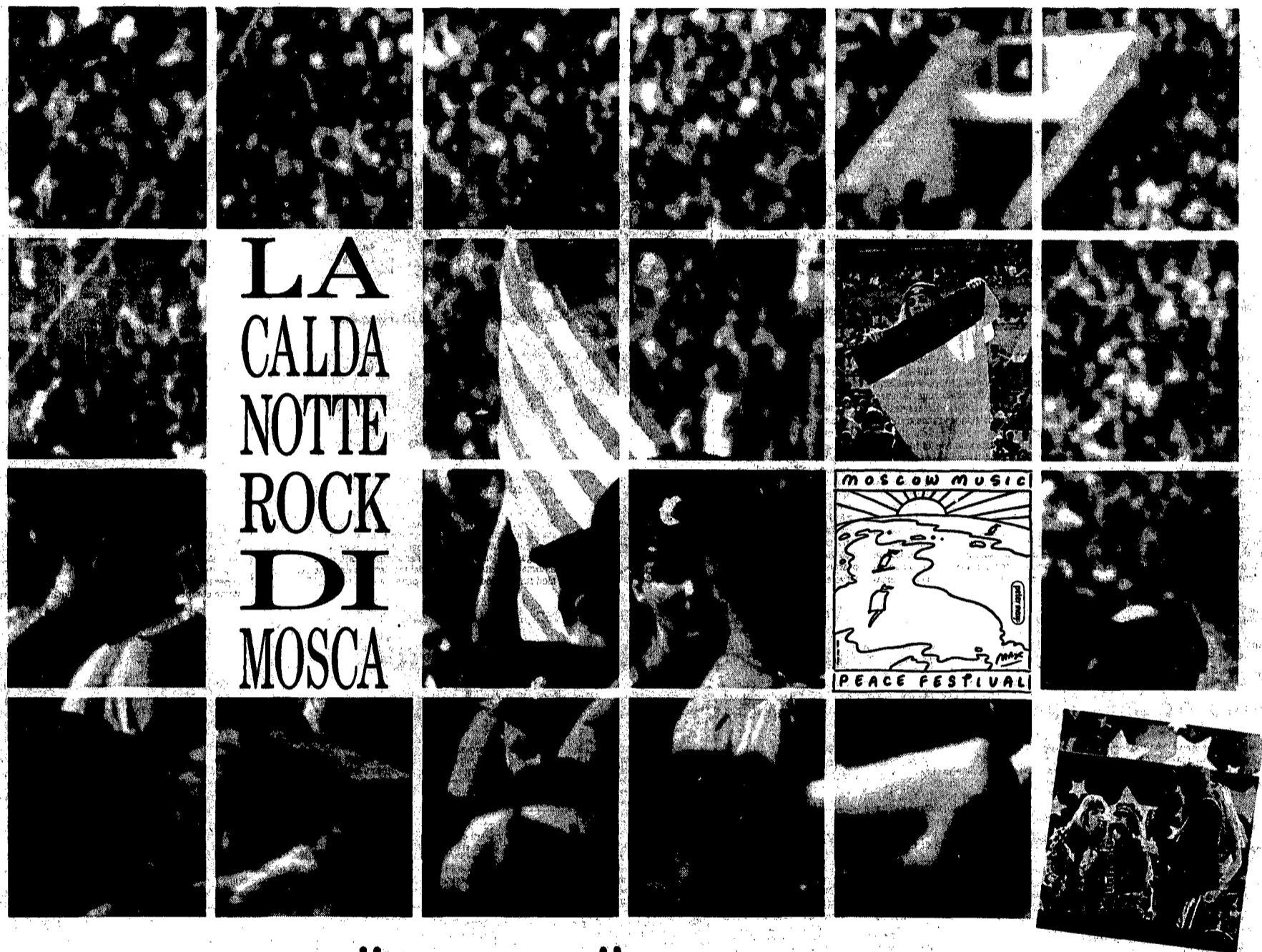
zionale il regime creato dai comunisti in Cina fu a lungo e tuttora probabilmente l'immagine personificazione integrale. Questa identificazione con l'ideale dell'indipendenza e della sovranità nazionale costò il punto di coincidenza tra i comunisti cinesi e i dirigenti dei movimenti contro l'imperialismo in Asia, anche se può aver reso difficile la soluzione delle pendenze tra gli Stati. La grande stagione delle lotte per l'indipendenza ed i diritti dei popoli, contro la dominazione imperialistica ed anche contro le ipoteche poste dall'Urss sulle scelte nazionali dei paesi a direzione comunista avvicino Mao e Zhou Enlai a Ho Chi Minh e a Nehru, a Sukarno e a Nasser, agli uomini che hanno contestato il potere dei privilegiati nel mondo contemporaneo, che non sarebbe ciò che è ora se nel 1949 i comunisti cinesi non avessero vinto.

Nel mondo attuale si può discutere quale sia la funzione della sovranità nazionale all'interno di aree socialmente omogenee, si possono contestare i miti del patriottismo che certo può anche divenire «ultimo rifugio delle canaglie», si possono identificare i danni dell'isolamento economico e soprattutto del sospetto verso gli apporti di cultura e di tecnologia di altri: ma non si deve sostituire l'ideale della sovranità e dell'indipendenza nazionale con la libidine di subalternità politica, economica, culturale che contraddistingue tanta parte delle classi dirigenti del mondo capitalista e dei paesi coloniali nei confronti di un sistema che può consentire la condivisione dei privilegi dei ricchi ai privilegiati del mondo povero, ma che ai poveri del mondo povero porta inesorabilmente povertà, spopolamento, distruzione dell'ambiente di vita e della natura, repressione armata. Da questo punto di vista la difesa nazionale della sovranità e dell'indipendenza del proprio popolo non deve essere vista in contraddizione con libertà e democrazia e neppure con l'ideale del benessere, bensì come parte integrante di una lotta in difesa degli interessi del proprio popolo, della sua maggioranza povera, muta, emarginata. E per far ciò bisogna porre l'interesse comune al di sopra del proprio: i comunisti cinesi della generazione di Mao lo facevano

DOMENICA 1 OTTOBRE DALLE 20 ALLE 24

IN ESCLUSIVA SU

# VIDEOMUSIC®



BON JOVI - MÖTLEY CRÜE - SCORPIONS - CINDE-  
RELLA - GORKY PARK - OZZY OSBOURNE - SKID ROW -  
nel primo grande evento musicale dallo stadio Lenin di Mosca.

*...e prossimamente live su Videomusic*

(MARTEDÌ ORE 22.30. REPLICA GIOVEDÌ ORE 19.30)

|                       |             |                       |             |                     |             |
|-----------------------|-------------|-----------------------|-------------|---------------------|-------------|
| BOB DYLAN & TOM PETTY | 3 Ottobre   | ELTON JOHN            | 21 Novembre | BILLY JOEL          | 9 Gennaio   |
| NEIL YOUNG            | 10 Ottobre  | MANHATTAN TRANSFER    | 28 Novembre | HUEY LEWIS          | 16 Gennaio  |
| ERIC CLAPTON          | 17 Ottobre  | WELCOME HOME SHOW     | 5 Dicembre  | GIPSY KINGS         | 23 Gennaio  |
| JOE COCKER            | 24 Ottobre  | JAMES BROWN & FRIENDS | 12 Dicembre | ROCK OVER EUROPE    | 30 Gennaio  |
| PAUL SIMON            | 31 Ottobre  | TEMPTATIONS           | 19 Dicembre | AIMS PROJECT        | 6 Febbraio  |
| FLEETWOOD MAC         | 7 Novembre  | DAVID BOWIE           | 26 Dicembre | RUMORI MEDITERRANEI | 13 Febbraio |
| YES                   | 14 Novembre | CYNDI LAUPER          | 2 Gennaio   | NIGHT OF THE GUITAR | 20 Febbraio |







Banche pubbliche: alla Camera il decreto Amato

ANGELO DE MATTIA

Mercoledì prossimo inizierà alla Camera la discussione del disegno di legge Amato per la riforma della banca pubblica...

Da un altro lato (settori della Dc, liberali, repubblicani) c'è chi interpreta la proposta - e fra questi sembrerebbe esservi lo stesso ministro Guido Carli...

Se questo è il punto dirimente, allora, la necessaria riforma e riqualificazione dell'ente pubblico creditizio...

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Stranieri alla finestra

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

Table with columns: AZIONI, Variazione % settimanale, Variazione % mensile, Quotazione 1988 (Min., Max.), and values for various companies like MONDADORI O., TORO O., etc.

GLI INDICI DEI FONDI

Table showing FONDII ITALIANI (2/1/88=100) with columns for Index Generale, Azionari, Bilanciati, and Obbligazionari, along with monthly variations.

LA CLASSIFICA DEI FONDI

Table with columns: FONDO, Var. % annuale, FONDO, and Var. % annuale, listing various funds like PROFESSIONALE, LAGEST AZ., etc.

A CURA DI STUDI FINANZIARI



INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguada agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI. In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie...

All'estero solo se grandi

Ad oltre un anno dall'apertura delle «frontiere valutarie» abbiamo cercato di verificare quanto il risparmiatore italiano abbia sfruttato le nuove possibilità di investimento consentite dalla nuova normativa...

Credit card in guerra

Guerra aperta, anche se non dichiarata, tra i circuiti che distribuiscono carte di credito. Questo strumento, ormai in rapida diffusione anche in Italia, ha riscosso nel recente passato un crescente successo...

In memoria del compagno

GIANNI DE STEFANI. In memoria del caro compagno defunto sottoscrivono per l'Unità...

Recordando

GIANCARLO. Stefania sottoscrive per l'Unità. Milano, 1 ottobre 1989.

I familiari di

LUIGI BORO. In memoria del caro compagno defunto sottoscrivono per l'Unità...

Otto anni sono passati dalla scomparsa del giovane comunista

GIANCARLO TOSI. Le lotte, gli entusiasmi, il lavoro fatto assieme durante la sua breve ma intensa vita rinnovano in noi il suo ricordo...

Il gruppo turistico di Sesto Fiorentino ricorda con affetto

VITTORIO CALERI. In memoria del caro compagno defunto sottoscrivono per l'Unità...

Lo ricordano con immutato affetto la cognata Maria, le nipote Vanna e Nadia di Modena...

VINCENZO RIZZI. Lo ricordano con immutato affetto la cognata Maria, le nipote Vanna e Nadia di Modena...

Luigi Corbani, vicesindaco di Milano, con profondo dolore, piange la scomparsa del grande

GIANNI SANTUCCIO. Che tanto prestigio ha dato alla città di Milano e tante emozioni ha dato al pubblico con la sua arte straordinaria...

Il programma del coro prevede otto moduli tematici, della durata di cinque giorni l'uno...

PIETRO DALBESIO. I funerali avranno luogo oggi, domenica 1 ottobre, alle ore 14.30 a Cuneo...

Il gruppo del Pci di Cuneo sono vicini a Giulio e alla famiglia per la scomparsa del papà

PIETRO DALBESIO. I funerali avranno luogo oggi, domenica 1 ottobre, alle ore 14.30 a Cuneo...

Il gruppo del Pci di Cuneo sono vicini a Costanza e famiglia per la scomparsa del papà

PIETRO DALBESIO. I funerali avranno luogo oggi, domenica 1 ottobre, alle ore 14.30 a Cuneo...

Giuliana e Andrea si uniscono al dolore del compagno Pino Rizzato e famiglia per la morte della mamma

MERI. Caracaro-Trieste, 1 ottobre 1989.

Nel 2° anniversario della morte di

PIETRO BELLO. I suoi cari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

RINO BONVICINI. La moglie Adriana, i figli Carla, Eliana, Andrea e la sorella Franca lo ricordano ai compagni e ai dipendenti della Coop Liguria sottoscrivendo 100.000 lire per l'Unità...

Il 14° anniversario della morte del compagno

LUIGI GIANELLI (Pee). I familiari lo ricordano a compagni e amici di Levanto e sottoscrivono per l'Unità...

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

CONCETTA E EUGENIA AGROFOLGIO. I figli lo ricordano a compagni, amici e quanti li stimarono per le loro doti morali e umane...

Il 9° anniversario della morte del compagno

GIUSEPPE GIANELLI. I familiari lo ricordano a compagni e amici di Levanto e sottoscrivono per l'Unità...

Il 1° anniversario della scomparsa del compagno

VINCENZO VITALI. Il fratello Pietro lo ricorda con grande affetto e in sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità...

Ricorre il 1° anniversario della morte della cara e amata compagna

DERNA ZOL. In memoria del proprio caro...

Il 20° anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO EMILIA EUGENIA LUIGI. Narciso Somigli sottoscrive 100.000 lire per l'Unità...

Il 20° anniversario della scomparsa del compagno

CINO ISIRDI FERRI. La famiglia lo ricorda con affetto e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità...

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO FALASCHI. La moglie Mana, il figlio Uliano, la nuora Grazia e il nipote Juri, nel ricordo con immutato affetto a tutti i compagni e amici, sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità...

Il compagno Athos Bertini, unito alla sua famiglia, ricorda la scomparsa del fratello

EGIDIO (Pindaro). avvenuta il 25 settembre di quest'anno, e sottoscrive in sua memoria 150.000 lire per l'Unità...

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

ILDO SAVELLI. la moglie Delina e il figlio Andrea lo ricordano sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità...

Recentemente è scomparso

BRUNO DEL COLOMBO. I compagni Nelli, Verdianelli, Bacci, Bettini e Nella, ricordandolo con stima e affetto, sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità...

La famiglia Canneri, nel ricordare il compagno

LUCIANO. sottoscrive 50.000 lire per l'Unità. Livorno, 1 ottobre 1989.



IL PCI DEL NUOVO CORSO CULTURA, POLITICA, PROGRAMMA

Corso di formazione politica per dirigenti e funzionari del Pci - Frattocchia, km 22 Appia Nuova, Roma. 23 ottobre - 22 dicembre

La cultura politica e l'azione programmatica, i mutamenti sociali e le proposte di governo, il nuovo Pci e la prova amministrativa del '90...

Essi affronteranno aspetti e problematiche inerenti: - conflitto sociale moderno e politica della libertà; - teoria del cambiamento sociale; - diritti, diritto, cittadinanza; - Italia ed Europa nel mondo interdipendente; - differenza sessuale e rappresentanza nella politica cambiata; - sistema politico italiano: per una nuova liberazione; - riflessioni sul nuovo partito.

Per informazioni riguardanti le modalità di partecipazione, si corra rivolgersi alle federazioni e ai comitati regionali. Segreteria del corso: Stefania Fagiolo, Is. Togliatti.

MONDO NUOVO - CBS La bacheca elettronica del Pci Edizione speciale per Roma

Con qualsiasi computer provvisto di modem potete collegarvi con MONDO NUOVO - CBS. Potete discutere con i dirigenti del partito, con i candidati comunali per il comune di Roma, con i ministri del governo ombra sui fatti di cronaca, sui problemi della società, sui vostri diritti di cittadini. Potete parlare di Roma, dei suoi problemi, di come la vorreste ed anche lasciarvi coinvolgere dalle intriganti provocazioni di HARD CORE.



Maurizio Maggiani MAURI MAURI. «Credo che di libri come questo di così vigoroso sprezzo delle mode e di così acuta modernità, ce ne siano pochissimi. Quest'opera leggerissima e gaia e aerea, ha talvolta la trasparenza dell'alabastro» (Franco Fortini).





È arrivato il ciclone Chiambretti

Il pubblico di Va pensiero non era certo massiccio come quello di Fantastico... Perciò starà a vedere che cosa combina oggi Chiambretti su Raitre...

Vittoria a sorpresa dell'Urss

È alla fine ha vinto Goste Ieroldio Alla tv sovietica è andato il riconoscimento più ambito del Premio Italia...

A «Rimnicinema» le novità migliori vengono dal Medio Oriente

Amos Gitai, un cinema contro

Una personale dedicata al regista israeliano mentre il festival premia l'iraniano «Il ciclista»

Una personale dedicata al regista israeliano Amos Gitai... Il festival premia l'iraniano «Il ciclista»... Rimnicinema è un festival di cinema d'essai...

gustoso frutto prodotto quasi in regime di monopolio dalla corporazione americana Dole... Ma è in Fields diary che Amos mostra tutta la sua genialità...

È targato Moretti il film povero di Corso Salani... sono in fondo storie d'amor mancati di rapporti in conclusi di fughe e di solitudini...



Amos Gitai una sua «personale» a Rimnicinema

Parigi, «meeting audiovisivo»

Mitterrand, tv con poca Europa

Parigi Sono in trecento per la prima volta tutti assieme... Mitterrand, tv con poca Europa... Giardini Marsilli...

Table of TV programs with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Raiuno 5, Raiuno 6, Raiuno 7, Raiuno 8, Raiuno 9, Raiuno 10, Raiuno 11, Raiuno 12, Raiuno 13, Raiuno 14, Raiuno 15, Raiuno 16, Raiuno 17, Raiuno 18, Raiuno 19, Raiuno 20. Includes titles like 'Vita col nonno', 'Marisa la civetta', 'Il grande sonno', 'Il grande tennis', 'Il grande calcio', etc.





Sono sempre più numerosi gli anziani che vivono soli



Il numero delle persone con più di 65 anni d'età che vivono da sole è aumentato in Italia, negli ultimi quattro anni, del 46 per cento. È questo uno dei dati più significativi di una ricerca sulla condizione degli anziani compiuta in numerosi paesi europei anticipati oggi a Padova nella prima giornata del convegno internazionale dedicato alla «problematica dell'invecchiamento nel contesto dell'evoluzione della famiglia».

Il ritorno a casa delle scimmie astronauta

Le due scimmie Zhakonia e Zabiyaka, che il 15 settembre scorso furono lanciate nello spazio, sono tornate a terra insieme agli altri animali che le accompagnavano nel modulo «Cosmos-2044» che venerdì ha compiuto il previsto atterraggio morbido in una località a 165 chilometri a sud della città di Kustanay.

È una chimica la prima donna di colore nello spazio

C'è anche un'astronauta nera, la prima scelta dalla Nasa per volare nello spazio, tra i componenti degli equipaggi che saranno impegnati nelle prossime missioni shuttle. È la dottoressa Mae Jemison di 32 anni che sarà a bordo del «Discovery» in qualità di specialista nel volo fissato per giugno del 1991.

«Gridpad» il computer che sbircia tra gli appunti

È uscito negli Stati Uniti il primo computer in grado di leggere la scrittura a mano. Denominato «Gridpad» il nuovo apparecchio portatile della «Tandy» ha le dimensioni di un blocco-notes e pesa poco più di due chili. È diretto alle persone che, per il carattere del loro lavoro, devono prendere appunti a mano.

Chi e come può parlare di scienza

«Comunicare la scienza» è il tema del convegno di studio sui problemi dell'informazione che si è concluso ieri a Venezia, organizzato dalla Fondazione Cini in collaborazione con la presidenza del Consiglio e l'Unione giornalisti scientifici.

Parte Galileo: direzione Giove

Il Voyager si è ormai addentrato silenziosamente nello spazio al di fuori del sistema solare. Al Jet Propulsion Laboratory di Pasadena in California si sono appena spente le luci sul Nettuno-show. Ma non per questo ci si riposa. Il prossimo 12 ottobre, lo shuttle Atlantis porterà in orbita Galileo, la navicella che dovrà raggiungere Giove col viaggio spaziale più bizzarro e rischioso mai programmato dalla Nasa.

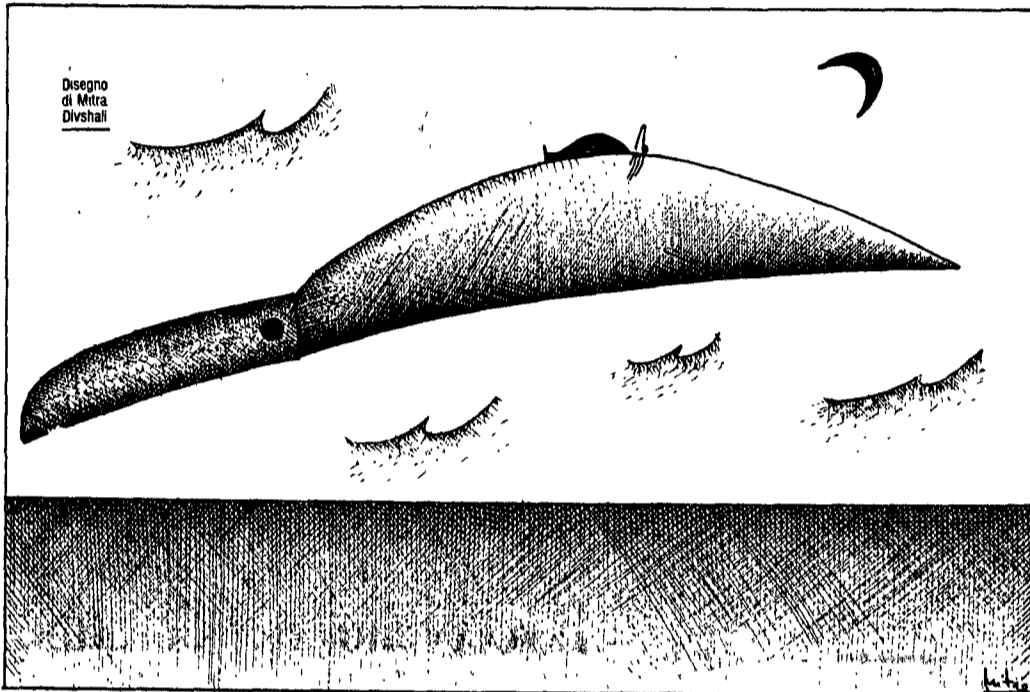
EMILIA DI PACE

I suoi progettisti, assicura la rivista «Science», sono in estasi. Galileo, la navicella spaziale che, dopo 6 anni di viaggio, dovrà raggiungere Giove, è sulla piattaforma di lancio. La «Rolls Royce dello spazio», come è stata definita dal capo progetto della missione Clayne Yeates, inizierà il suo viaggio il prossimo 12 ottobre, quando sarà messa in orbita dallo «space shuttle» Atlantis. Un viaggio bizzarro. La partenza di Galileo era stata programmata per l'aprile del 1986. È arrivato dopo appena due anni e mezzo di viaggio.

L'epidemia dall'81 Un bilancio della diagnostica, della cura, degli stereotipi

Aids, storia di otto anni

I motivi che sollecitano l'interesse degli storici per l'Aids possono essere divisi in due gruppi. Il primo è puramente professionale: di fronte ai realizzarsi di un avvenimento di così vasta portata ci si pone il compito di comprenderne la dinamica, di elaborare idonee modalità di ricerca, anche per costituire la documentazione necessaria ad una storia futura.



storia e un grande valore storico. È una ricerca storica accurata può essere fonte di informazioni e di riflessioni, di istanze critiche nella scelta dei problemi e delle metodologie d'azione. Vari tipi di storia si mescolano nel cercare risposte a questi interrogativi: quella di un avvenimento epidemico senza precedenti, la storia delle malattie, quella del progresso delle nostre conoscenze su di esse, la storia della biologia e della medicina, quella della risposta delle strutture sanitarie e delle istituzioni alla

L'aids entra ufficialmente sulla scena della storia nel giugno del 1981 e riceve un nome, nell'estate del 1983. Può quindi sembrare strano che di Aids si occupino gli storici dopo appena otto anni, quando la pandemia non solo è in corso, ma ancora in piena espansione e non se ne può

BERNARDINO FANTINI

Analisi e analogie Sifilide, colera, vaiolo... Come cambia l'idea di morte

Costanti sono anche alcuni meccanismi psicologici, come il desiderio di vendetta del malato che non fa nulla per impedire il contagio, meccanismo che aveva avuto un ruolo importante nella diffusione di altre malattie infettive a lungo decorso, come la tubercolosi e la sifilide.

Del tutto nuove sono invece altre due reazioni psicologiche, legate agli sviluppi della medicina nel nostro tempo.

L'Aids è una infezione fatale, in un periodo in cui si era cominciato a pensare alla totale eliminazione di tali calamità. I progressi della medicina e della farmacologia durante l'ultimo secolo, in particolare l'introduzione degli antibiotici negli anni 40, hanno mascherato la permanente vulnerabilità delle popolazioni umane a infezioni su larga scala e si è in genere eccessivamente ottimisti sulla possibilità della medicina, dell'igiene e della terapia chimica di lottare efficacemente contro gravi epidemie, almeno nelle società occidentali.

In effetti, la diminuzione drastica dell'incidenza delle malattie infettive, lasciando come cause di morte principalmente le malattie degenerative, che incidono in gran parte in età avanzata, aveva modificato profondamente l'atteggiamento verso la morte. Dall'incertezza sul momento della morte, espressa dal classico motto latino «niente è più certo della morte, niente è più incerto del momento della morte», si era passati alla relativa certezza di dover morire solo al di là di una data soglia di età, demograficamente accettabile. L'epidemia di Aids di nuovo, provoca una incertezza, che provoca sempre maggiore ansia.

In questo ampio ventaglio di problemi, due domande emergono centrali e sulle quali lo storico può sperare in qualche modo di dare un contributo alla comprensione della malattia e quindi alla lotta contro di essa: in che senso l'Aids è una nuova malattia? Perché essa si è diffusa proprio ora? (Continua - I)

Per millenni in Australia sono vissuti i marsupiali. Poi sono giunti l'uomo e il cane A caccia nel «parco della preistoria»

La mancanza di comunicazione con altre terre fece sì che l'evoluzione in Australia abbia imboccato una strada diversa da quella degli altri continenti. I mammiferi marsupiali, ossia quelli che partoriscono un piccolo molto immaturo (poco più di un embrione, se si pensa che arriva appena a qualche mm per un canguro di quasi due metri) il quale termina il suo sviluppo in una tasca situata sul corpo della madre (il «marsupio appunto»), poterono evolversi e diversificarsi in pace, senza subire l'aggressiva intrusione dei più evoluti mammiferi placentali (quelli che partoriscono figli già completamente formati, come noi) che li avevano soppiantati completamente o quasi negli altri continenti. Quasi tutti i mammiferi che noi conosciamo avevano in Australia il loro corrispettivo marsupiale: al posto dei grandi erbivori come buoi e cavalli c'era il gigantesco Diprotodon e dei canguri altri fino a tre metri, mentre un'infinità di specie di canguro di tutte le misure, insieme a strani animaletti dai nomi quanto mai singolari come Koala, Vombat e Peramele, sostituivano gli erbivori e i roditori, dal topo al cervo.

Com'è ovvio con una simile abbondanza di prede non mancavano i carnivori, per i quali gli studiosi, forse a torto di idee, non trovarono di meglio che aggiungere il termine «marsupiale» al nome della fiera a cui più somigliavano: ce ne erano quindi lupi marsupiali, tigrini marsupiali e così via. Purtroppo però l'Australia non è solo una specie di «parco della preistoria» naturale, ma anche uno degli esempi più evidenti dei guai che si possono combinare introducendo specie «aliene» in un mondo impreparato a riceverle. Fino a qualche migliaio di anni fa questo «museo vivente» dell'antichità (che però era ugualmente un insieme di ecosistemi perfettamente integrati ed efficienti) poté riposare

L'Australia è stata a lungo isolata dal resto del mondo. La mancanza di comunicazione ha spianato la strada ad una originale evoluzione delle specie viventi. I marsupiali hanno potuto crescere e moltiplicarsi in pace, senza subire l'aggressione dei più evoluti mammiferi placentali. L'equi-

tranquillamente sugli allori, ma con l'arrivo dell'uomo cominciarono le «grane». Gli aborigeni, che posarono per primi il piede su quel territorio vergine, avevano portato con loro sulle piroghe, oltre ad armi e scarsi viveri, l'animale che è sempre stato il primo e il più fedele compagno della nostra specie: il cane. L'amico dell'uomo fu dunque il primo mammifero placentale (oltre al suo padrone ovviamente) ad invadere quella terra di marsupiali. Le conseguenze non si fecero attendere: molti cani divennero randagi e rinselvatichirono, col tempo e a furia di incroci si creò una vera e propria razza di cane selvatico australiano, il dingo. Color dell'ocra, orecchie dritte e una taglia a mezzo tra il lupo e lo sciacallo, il dingo inforse due colpi alla fauna australiana. Velocità ed intelligenza, cacciava in branchi organizzati, era un predatore molto più efficiente dei suoi «colleghi» marsupiali, grazie all'azione combinata dingo-cacciatore aborigeni, in pochissimo tempo sparirono i diprotodonti e i canguri giganti, ma a pagare a caro prezzo l'invasione del cane selvatico furono anche i carnivori marsupiali, che si vedevano soffocati le prede da questi scaldi «parvenu». Il più diretto concorrente del dingo era il lupo marsupiale o tilaci-

zioni psicologiche e di comportamento. Nelle reazioni alla pandemia di Aids, insieme al riemergere di paure ancestrali, sembrano rivivere tutti i miti tradizionali e si possono trovare interessanti analogie con le reazioni sollevate dalle gravi epidemie del passato, come il colera e la sifilide, al momento della loro introduzione in Europa, e il vaiolo, quando fu introdotto ai conquistatori nel Nuovo mondo. La storia delle reazioni di una società ad una grave epidemia è rivelatrice della stessa struttura sociale, dei rapporti tra le classi, del ruolo del-

SILVIO RENESTO

no, un animale vigoroso e feroce, ma meno astuto. Man mano che il dingo aumentava la sua diffusione, diminuiva l'area del tilacino. Il lupo marsupiale divenne via via più raro (completa anche i bianchi che al loro arrivo si misero a cacciare considerandolo una minaccia per le greggi) finché non ne rimase che una piccola popolazione sull'isola di Tasmania, a sud del continente, dove il dingo non era mai arrivato. Ma la piccola isola non poteva offrire probabilmente un sostentamento adeguato e anche qui il declino fu inesorabile, finché nel 1978 un comunicato ufficiale del governo australiano annunciava la malinconica uscita di scena del più importante carnivoro australiano: il tilacino era definitivamente estinto.

Se gli aborigeni e il dingo diedero inconsapevoli (ma forti) scossioni all'ecologia australiana, i coloni bianchi seppero far di più, cioè peggio, importando un'infinità di bestiame di vario genere: pecore, bovini, e di recente cammelli, sono entrati a far parte dell'ecologia australiana trasformandola in una sorta di zoo confusionario. La vera tragedia però furono i conigli. Da poche coppie liberate nel secolo scorso, si generò un immenso stuolo (i conigli sono famosi per questa loro qualità particola-

re), che in breve trasformò gran parte del continente in deserto e ridusse al lumicino i corrispondenti piccoli erbivori marsupiali. Né la caccia intensiva con premi in denaro, né la disseminazione artificiale del virus della mixomatosi, un morbo in grado di provocare terribili epidemie fra le tibia di conigli, ebbero effetti decisivi tant'è che i graziosi animalotti sono ancora oggi un grattacapo.

Ma quello che sta accadendo da un po' di tempo a questa parte rasenta la fantascienza. Ricordate il film Progs, dove al posto degli uccelli del maestro Hitchcock erano i poco piacevoli abitanti delle paludi a rivoltarsi contro l'uomo? Veniamo infatti all'ultimo alieno: si tratta del «Rospo della canna da zucchero», un bestione che qualcuno ha definito «ripugnante anche come rospo» che venne introdotto in Australia per combattere un insetto parassita della canna da zucchero (a proposito, è importata anche la pianta) che minacciava seriamente le coltivazioni. I centuno esemplari non mostrarono troppo interesse per il parassita della canna, ma però gradirono immensamente il nuovo ambiente ed iniziarono a riprodursi in modo sterminato, tanto che nel giro di qualche decennio la popolazione è diventata enorme ed oggi supera il milione. Il rospo della canna prospera in tutti i corsi d'acqua divorando rane e serpenti, col pericolo di alterare seriamente l'equilibrio ecologico di quelle zone. Il guaio è che se qualche predatore osa addentarlo, l'animale secerne dalla pelle un potente veleno, che può uccidere un cane in un quarto d'ora ed è letale anche per l'uomo se ingerito. Ora gli australiani non sanno più cosa fare con questo pericoloso ospite che non sembra soffrire gran che della caccia spietata di cui è divenuto oggetto (una femmina depone 54.000 uova per ogni covata).





## Sondaggio sulla violenza

I risultati di uno studio curato da Italmidia  
Alle domande hanno risposto ottocento romani  
Scarsa la fiducia nelle forze dell'ordine  
Scippi primi in classifica, poi stupri e rapine

# Metropoli chiusa in casa

## Termini e la periferia luoghi della paura

Hanno risposto in ottocento romani che hanno giudicato il livello di violenza della città. E dalla ricerca, effettuata dalla «Italmidia», una società specializzata in «comunicazione economica sociale», è emerso un dato sconcertante: la violenza aumenta, la gente ha paura di uscire, maggiori pericoli per i minori e le donne. La colpa, secondo molti intervistati, è della droga. I rimedi? Nessuno sa rispondere

MAURIZIO FORTUNA

Otto romani su dieci pensano che uscire di sera per le vie della capitale sia pericoloso. Il 50% delle donne pensa che sia addirittura «molto pericoloso». Lo stesso pensano il 70% degli anziani. Un dato preoccupante. La gente ha paura di uscire di casa, di passeggiare da sola, paura di essere aggredita e violentata, di essere rapinata. Non è un'immagine degli «anni bui», è la Roma di oggi, così come risulta da una ricerca effettuata da una società di sondaggi, l'Italmidia. Una immagine preoccupante della capitale, che però sembra andare a braccetto con il degrado della vita pubblica e delle istituzioni, della Roma «politica».

Per l'84 per cento dei romani la capitale è diventata una città sempre più «dura», in cui «la violenza è diventata una vera e propria minaccia allo svolgersi della vita quotidiana». La Roma da «cartolina», quella «povera ma bella», pigra e ironica è scomparsa (se mai è esistita) sotto l'incalzare dei nuovi stili di vita. È un dato estremamente preoccupante, ma i «capitolini» non sembrano preoccuparsi troppo. In fondo, pensano (il 62% degli intervistati), che la situazione non è differente rispetto a quella delle altre città. Questo lo pensano soprattutto le persone meno inserite nella vita attiva. Gli altri, commercianti, impiegati, operai pensano che la capitale sia più violenta delle altre città.



Crescita della violenza e stranieri

|  | SESSO  |      |      | ETA   |       |       |       |       |       |
|--|--------|------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
|  | Totale | M    | F    | 14-24 | 25-34 | 35-44 | 45-54 | 55-64 | 65-74 |
| <b>Violenza è:</b>                             |        |      |      |       |       |       |       |       |       |
| Aumentata                                      | 77,6   | 78,4 | 76,9 | 72,6  | 78,5  | 77,6  | 74,3  | 85,7  | 81,3  |
| Invariata                                      | 19,3   | 19,3 | 19,2 | 22,0  | 20,1  | 19,7  | 25,0  | 11,6  | 11,3  |
| Diminuita                                      | 2,4    | 2,3  | 2,4  | 4,2   | 1,4   | 1,3   | 0,7   | 2,7   | 5,0   |
| Non sa   | 0,8    | -    | 1,4  | 1,2   | -     | 1,3   | -     | -     | 2,5   |
| <b>Violenza aumentata per pres. stranieri:</b> |        |      |      |       |       |       |       |       |       |
| No   | 37,6   | 36,2 | 38,9 | 38,7  | 37,5  | 41,4  | 36,1  | 31,3  | 40,0  |
| Sì   | 62,4   | 63,8 | 61,1 | 61,3  | 62,5  | 58,6  | 63,9  | 68,8  | 60,0  |

Contro di loro non c'è difesa. Subito dopo come responsabili dell'aumento della violenza vengono ritenuti responsabili gli stranieri. Gli immigrati clandestini, gli zingari. Le altre possibili cause sono marginali. Solo il 15% degli intervistati dà la colpa della aumentata violenza alla disoccupazione,

appena il 7% all'emarginazione e addirittura il 6% pensa che sia colpa delle difficili condizioni economiche. In fondo a tutti la mancanza di valori è responsabile per appena il 3% degli interrogati. Secondo i responsabili dell'Italmidia è evidente come si cerchi ancora di trovare le

cause della violenza all'esterno del tessuto sociale. Tutte le cause di cui si può essere in qualche modo corresponsabili (disoccupazione, emarginazione, mancanza di valori), sono citate con una frequenza fin troppo ridotta. Ma la città non è tutta uguale. Esistono zone più peno-

se di altri quartieri tranquilli, ed altri dove non si vorrebbe mai mettere piede. In testa in questa speciale classifica si trova la stazione Termini e tutta l'area circostante. Il degrado è tale che pochi mesi fa è stato inaugurato un apposito posto di polizia. Ma non per questo l'area si è risanata. Dopo Termini seguono tutte le periferie più abbandonate. Da Primavalle al Trullo, dalla Magliana al Quadraro al Centocelle.

Fin qui le cause. E i rimedi? La maggior parte della gente non sa che pesci prendere. Il 51% degli intervistati dichiara di non sapere cosa sia possibile fare. Gli altri preferiscono affidarsi alla polizia. Il 18% chiede più agenti, l'11% più controlli sulle persone in strada, il 4% pene più severe. Ma queste risposte contraddicono almeno in parte, quella più generale che indica una sostanziale sfiducia nella polizia. Il 59% degli intervistati giudica le forze di pubblica sicurezza assolutamente poco attive nei confronti della delinquenza. Sono pochissimi appena il 6% quelli che pensano che la violenza possa essere combattuta solo se aumentano i centri sociali, i luoghi di comunicazione, i posti dove ci si possa incontrare tranquillamente.

Sono dati sconcertanti. Emerge l'immagine di una città pericolosa, dove è difficile muoversi e altrettanto difficile è trovare solidarietà. Ma forse l'aspetto più grave è l'assoluta mancanza di fiducia negli altri, l'incapacità di dare risposte su come arginare la violenza. La paura che sembra aver colto tutti e questo bisogno di attribuire tutte le responsabilità all'esterno. Ci sono pericoli di forme di razzismo? Sì e anche molto forti. Non c'è integrazione e gli stranieri sono considerati perfetti «straneri», su cui scaricare i problemi più gravi della città.

### Iniziative per prevenire la violenza

|                    | SESSO  |      |      | ETA   |       |       |       |       |       |
|--------------------|--------|------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
|                    | Totale | M    | F    | 14-24 | 25-34 | 35-44 | 45-54 | 55-64 | 65-74 |
| Piu polizia        | 17,6   | 15,1 | 20,0 | 16,7  | 15,3  | 12,5  | 16,7  | 25,9  | 23,8  |
| Piu centri sociali | 6,3    | 7,8  | 4,8  | 4,2   | 9,0   | 13,8  | 2,1   | 5,4   | -     |
| Piu controlli      | 11,5   | 9,1  | 13,7 | 8,3   | 19,4  | 13,2  | 9,7   | 8,0   | 8,8   |
| Piu punizioni      | 3,6    | 3,4  | 3,8  | 3,0   | 5,6   | 1,3   | 4,9   | 4,5   | 2,5   |
| Altro              | 11,6   | 13,8 | 9,6  | 10,7  | 4,9   | 13,8  | 13,9  | 14,3  | 13,8  |
| Nessuna, non sa    | 51,0   | 53,6 | 48,8 | 57,7  | 51,4  | 48,0  | 52,8  | 42,0  | 51,3  |

### Chiusura zone e forze dell'ordine

|                           | SESSO  |      |      | ETA   |       |       |       |       |       |
|---------------------------|--------|------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
|                           | Totale | M    | F    | 14-24 | 25-34 | 35-44 | 45-54 | 55-64 | 65-74 |
| <b>Chiudere zone:</b>     |        |      |      |       |       |       |       |       |       |
| Non d'accordo             | 73,5   | 83,6 | 64,2 | 80,4  | 81,9  | 77,6  | 71,5  | 57,1  | 62,5  |
| D'accordo                 | 26,5   | 16,4 | 35,8 | 19,6  | 18,1  | 22,4  | 28,5  | 42,9  | 37,5  |
| <b>Forze ordine sono:</b> |        |      |      |       |       |       |       |       |       |
| Molto attive              | 3,1    | 3,9  | 2,4  | 6,0   | 1,4   | 2,6   | 2,1   | 5,4   | -     |
| Abbastanza attive         | 36,9   | 36,7 | 37,0 | 30,4  | 41,0  | 35,5  | 38,2  | 39,3  | 40,0  |
| Poco attive               | 44,6   | 43,5 | 45,7 | 44,6  | 43,8  | 53,9  | 41,7  | 38,4  | 42,5  |
| Per niente attive         | 14,8   | 15,1 | 14,4 | 17,9  | 13,9  | 7,9   | 16,0  | 17,0  | 17,5  |
| Non sa                    | 0,6    | 0,8  | 0,5  | 1,2   | -     | -     | 2,1   | -     | -     |

### Forme di violenza e giudizio sul problema

|                       | SESSO  |      |      | ETA   |       |       |       |       |       |
|-----------------------|--------|------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
|                       | Totale | M    | F    | 14-24 | 25-34 | 35-44 | 45-54 | 55-64 | 65-74 |
| Rapine                | 27,0   | 24,5 | 29,3 | 31,0  | 36,8  | 21,1  | 22,2  | 29,5  | 17,5  |
| Scippi                | 68,8   | 68,2 | 69,2 | 57,7  | 72,2  | 66,4  | 74,3  | 75,0  | 71,3  |
| Violenze sessuali     | 37,9   | 34,1 | 41,3 | 39,9  | 37,5  | 40,8  | 34,7  | 35,7  | 37,5  |
| Violenza ai minori    | 16,8   | 17,7 | 15,9 | 21,4  | 21,5  | 19,1  | 20,1  | 8,0   | -     |
| Omicidi               | 2,3    | 2,6  | 1,9  | 1,2   | 2,9   | 1,3   | 1,4   | 4,5   | 3,8   |
| Episodi di razzismo   | 13,6   | 14,8 | 12,5 | 21,4  | 14,6  | 11,8  | 9,0   | 6,3   | 17,5  |
| Aggressioni           | 23,4   | 29,4 | 17,8 | 23,8  | 23,6  | 25,0  | 25,7  | 17,0  | 23,8  |
| Altro                 | 4,1    | 5,7  | 2,6  | 5,4   | 6,3   | 3,3   | 2,8   | -     | 7,5   |
| Non sa                | 2,3    | -    | 4,3  | 2,4   | 0,7   | 3,9   | 1,4   | 2,7   | 2,5   |
| <b>Il problema è:</b> |        |      |      |       |       |       |       |       |       |
| Marginale             | 15,6   | 18,2 | 13,2 | 14,3  | 18,8  | 17,1  | 11,8  | 20,5  | 10,0  |
| Una minaccia          | 83,8   | 81,5 | 85,8 | 84,5  | 80,6  | 82,9  | 86,8  | 79,5  | 90,0  |
| Non sa                | 0,6    | 0,3  | 1,0  | 1,2   | 0,7   | -     | 1,4   | -     | -     |

### Cause dei comportamenti violenti

|                   | SESSO  |      |      | ETA   |       |       |       |       |       |
|-------------------|--------|------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
|                   | Totale | M    | F    | 14-24 | 25-34 | 35-44 | 45-54 | 55-64 | 65-74 |
| Droga             | 40,0   | 38,5 | 41,3 | 32,1  | 35,4  | 42,1  | 44,4  | 46,4  | 43,8  |
| Disoccupazione    | 15,5   | 15,1 | 15,9 | 18,5  | 21,5  | 21,1  | 8,3   | 9,8   | 8,8   |
| Emarginazione     | 6,6    | 8,9  | 4,6  | 13,7  | 7,6   | 10,5  | 0,7   | -     | 2,5   |
| Ignoranza, maled  | 7,6    | 7,0  | 8,2  | 14,3  | 5,6   | 9,2   | 4,9   | 7,1   | -     |
| Situaiz economica | 6,5    | 6,3  | 6,7  | 3,6   | 8,3   | 5,9   | 6,9   | 2,7   | 15,0  |
| Mancanza valori   | 2,8    | 3,9  | 1,7  | 3,6   | 1,4   | 1,3   | 2,1   | 5,4   | 3,8   |
| Altro             | 20,3   | 22,7 | 18,0 | 16,1  | 27,1  | 13,2  | 23,6  | 21,4  | 22,5  |
| Non sa            | 16,8   | 16,1 | 17,3 | 12,5  | 12,5  | 19,7  | 23,6  | 20,5  | 10,0  |

Nella prima tabella i dati sull'aumento della violenza e sulla presenza degli stranieri. Nella seconda: le iniziative da prendere, poi l'opinione sulle forze dell'ordine, sulle forme più diffuse di violenza e sulla gravità del problema e infine le cause dei comportamenti violenti.

# GRAN BAZAAR

## roma

### via germanico 136

(uscita metro Ottaviano)

SI COMUNICA CHE DA MARTEDÌ 3 OTTOBRE, ORE 9, INIZIERÀ

# GRANDIOSA VENDITA

## DI ABBIGLIAMENTO DONNA

### AUTUNNO - INVERNO

...ED INOLTRE PER LA PRIMA VOLTA **ABBIGLIAMENTO UOMO**  
CLASSICO E SPORTIVO

**A PREZZI DI GRAN BAZAAR !!!**



**Sondaggio sulla violenza**

**Intervista con Umberto Improta**  
 «Ci occupiamo di prevenzione e repressione dei reati ma non possiamo fare niente per intervenire sui motivi  
 La droga è il primo avversario, ci serve più collaborazione»

# «La causa non è affar mio»

## Il questore giudica la criminalità romana

Scippi, rapine, aggressioni, violenze, spaccio di droga. La città è sempre più violenta, la criminalità cresce, la gente ha paura. E hanno paura soprattutto i più deboli. La polizia è spesso insufficiente. Può intervenire sugli effetti, ma non sulle cause. Umberto Improta è questore di Roma da appena sei mesi, ma conosce benissimo la città. Come risolvere questi problemi? Risponde il questore.

MAURIZIO FORTUNA

«La violenza a Roma? Ce n'è di più rispetto al passato. È inutile negarlo. Basta però mettersi d'accordo sul significato di violenza. Se vogliamo intenderla in modo "romantico", sparatorie, grandi botini, o banditi d'altri tempi, allora basta guardare i titoli dei giornali. Di grossi fatti di "nera" non ce ne sono più. È aumentata invece la violenza diffusa, quella di cui nemmeno ci si lamenta più, tanto sembra far parte del vivere normale». Umberto Improta è questore di Roma da sei mesi, dal 15 marzo di quest'anno. Ma della città è un profondo conoscitore. Ha prestato servizio all'Uciga, all'Antiterroismo, all'Antimafia, all'Antidroga.

«La violenza è sempre di più un fenomeno complesso. Quando si parla di violenza sessuale, ad esempio, si pensa automaticamente a forme di violenza sulle donne. Purtroppo la realtà è anche peggiore. Ormai la violenza sessuale si esercita su tutti i soggetti indifesi. Sul minori, sugli handicappati, sulle prostitute, sui transessuali. Capita più volte di quanto non si immagini. Magari di queste cose si parla ogni tanto: è non ci si preoccupa più di tanto. Eppure i fatti dimostrano che sono più gravi di quanto non si pensi».

A Roma ci sono circa 7000 agenti di polizia. A disposizione dell'ordine pubblico sono poco più di 1500. Gli altri sono distribuiti fra gli uffici, la sorveglianza negli ospedali e le scorte. In questo tipo di servizio sono impiegati più di 1000 agenti. Ogni giorno vengono arrestate più di quaranta persone, scondannate e rilasciate aggiunge Improta. Sala operativa, reparto volanti, ispettorato e Digos, più 37 commissariati. Ufficio stranieri aperto giorno e notte, 24 ore su 24, eppure controllare la città è diventato sempre più difficile. «C'è un carattere di infiltrato in metastasi. È la droga. Con la droga l'attività criminale è diventata sempre più difficile da controllare. Eppure, fra spacciatori e trafficanti vengono arrestati decine ogni giorno. Il guaio è che per colpire il mercato degli stupefacenti bisogna colpire le organizzazioni. Sequestrare i chilogrammi di eroina o di cocaina è importante, ma non

deciso. Di droga, purtroppo, ce n'è finché si vuole. È il mercato che stabilisce delle regole aberranti. È il bisogno della droga che spinge i tossicodipendenti a compiere i reati. È la droga la causa del maggior numero di reati che si svolge in città. Scippi, furti, rapine, aggressioni. Tutto in nome della dose quotidiana. È questo mercato che bisogna stroncare. È fondamentale scoprire le organizzazioni che importano stupefacenti, che ne organizzano lo spaccio. Se non riusciamo ad arrivare a loro non riusciremo mai a colpire in modo definitivo il mercato della droga».

La droga da sola non basta a spiegare tutto. Ci sono probabilmente altri motivi per spiegare questo tipo di violenza sempre più diffusa, e da cui è sempre più difficile difendersi. «Certo, la città è complessa. E lo sta diventando sempre di più. C'è il problema degli immigrati clandestini, c'è quello degli zingari, dei minori dediti ai furti. Ma in questi casi noi possiamo intervenire soltanto sugli effetti. Ma che senso ha arrestare qualcuno che ruba perché ha fame? o perché dorme all'aperto? In questi casi è sulle cause che bisogna intervenire. Bisogna che la legislazione, oggi inadeguata, sia riformata in modo più attuale. Bisogna evitare squilibri dannosi per tutti. I poliziotti possono intervenire sui fatti criminali, non sulle cause che li generano. E cambiate la città? Allora c'è bisogno di una nuova cultura, c'è bisogno del contributo di tutti. Bisogna studiare le nuove regole del vivere civile e, soprattutto, applicarle».

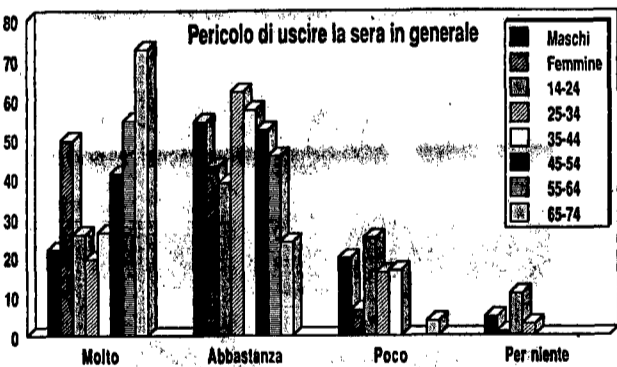
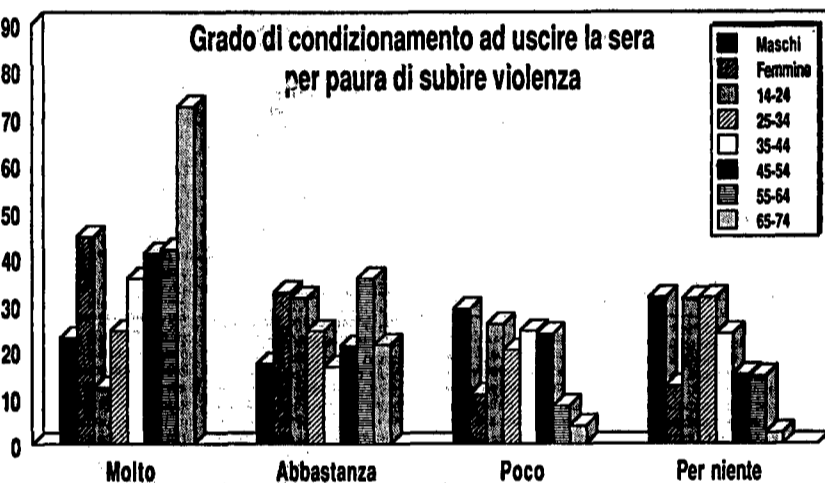
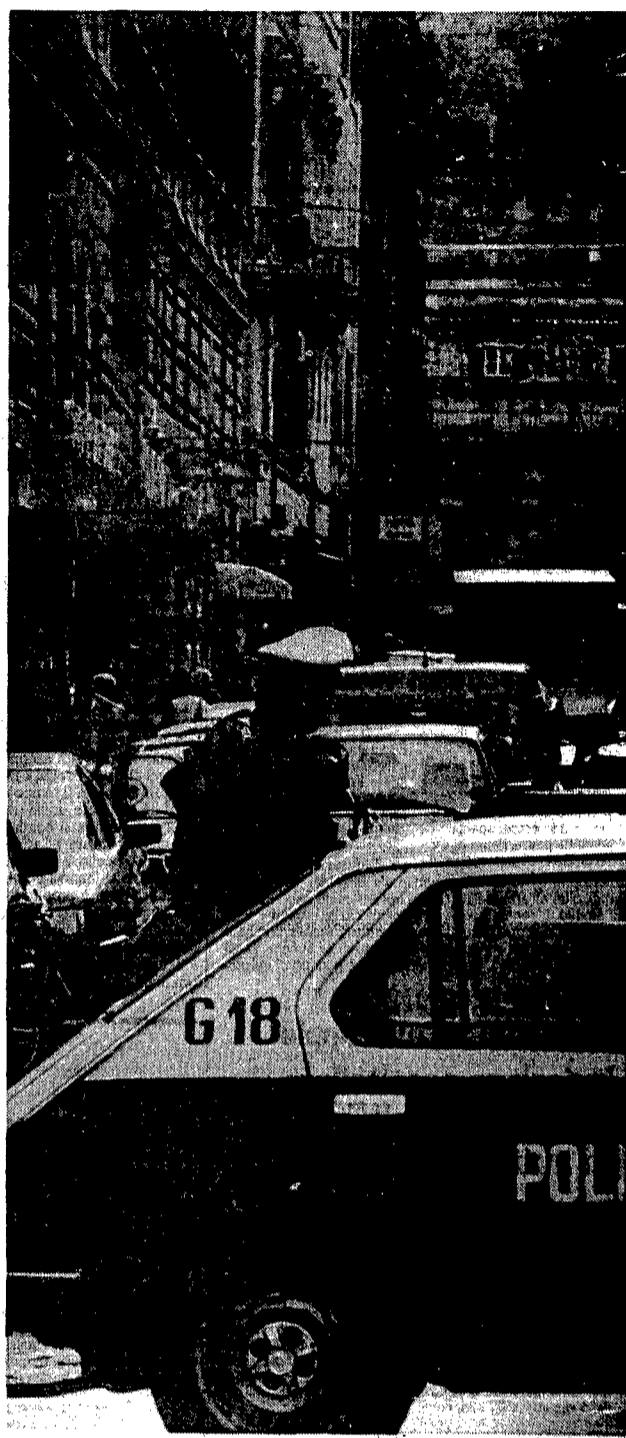
C'è chi chiede più forze di polizia e chi chiede che vengano addirittura chiuse delle zone della città nelle ore più pericolose. «Più polizia? Fa sempre bene, ma il problema, come al solito, non è la quantità ma la qualità. La cosa fondamentale è riuscire a gestire nel modo migliore le forze che abbiamo a disposizione, decentrare, coordinare e riuscire a essere più incisivi. Essere poliziotti vuol dire soprattutto riuscire ad essere buoni investigatori. Non è importante essere in molti quando si scoprono i fatti criminali, l'importante è scoprire chi li ha



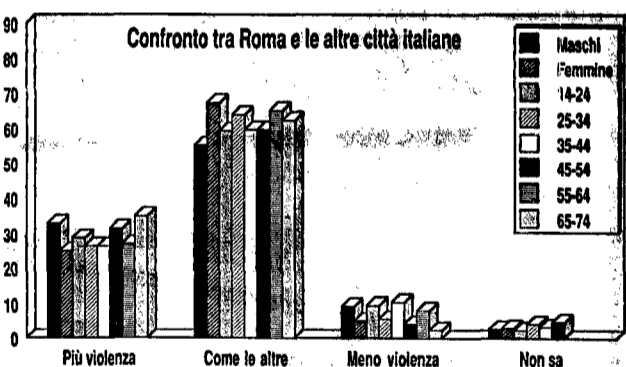
Il questore Umberto Improta

commessi e perché. Certo, un maggior numero di poliziotti è importante, e noi stiamo aspettando nuovi arrivi, ma bisogna adeguarsi alla società. Ormai le organizzazioni criminali viaggiano in computer, noi dobbiamo fare lo stesso, e essere più bravi di loro». Lei è questore da appena sei mesi. Quali sono le cose che è riuscito a realizzare e quelle, invece, in cui non è riuscito? «Sono parzialmente soddisfatto della mia attività. Stiamo mettendo a punto un sistema di intervento organizzato sulle "vie di fuga". Abbiamo studiato i possibili obiettivi della malavita, ora stiamo verificando quali potrebbero essere le possibilità di fuga. Individuare anche solo la metà ci consentirebbe di raddoppiare le probabilità di bloccare i banditi. D'altra parte avrei voluto migliorare il decentramento, soprattutto per quello che riguarda i commis-

sariati. Ma abbiamo avuto diverse emergenze, non è stato possibile». È migliorato il rapporto fra poliziotti e il resto della società? Gli agenti sono ancora visti come repressori, «corpi estranei»? «Credo che queste diffidenze non ci siano più. Basta guardarsi attorno. L'attività principale della polizia è quella di prevenire. Basta guardare le attività nelle quali siamo impegnati. Credo che la gente ci apprezzi e ci stimi. E vorrei anche che la gente ci aiutasse. Bisognerebbe scambiarsi compiti e responsabilità. Da parte mia ho tre obiettivi: potenziare i commissariati, specialmente quelli più impegnati nelle zone a rischio; fare piena luce sul traffico della droga e disarticolare le organizzazioni; riuscire a controllare il territorio nel modo migliore. Vorrei che la sera la gente potesse uscire di nuovo tranquillamente».



Nel grafico n° 1 il condizionamento per paura della violenza, nel 2° la paura di uscire la sera, nel 3° un confronto fra Roma e le altre città italiane. L'ultimo grafico indica i pericoli per le donne sole.



## «Di notte ogni uomo è nemico»

Un'occhiata all'orologio. Questo autobus non passa mai. È tardi, quasi mezzanotte, e per la strada non c'è più quasi nessuno. Aspetto. Alla fermata sono sola. Mi guardo intorno, sbircio i portoni delle case. Dietro l'angolo c'è un bar, ma a quest'ora sarà chiuso. L'autobus non arriva e già si è fermata più di una macchina, per offrire passaggi, compagnia e apprezzamenti. Sull'altro lato della strada una coppia, un ragazzo e una ragazza, camminano vicini. Per un momento la tensione si allenta. Finché sono a portata di voce.

Passano altre macchine. Per evitare equivoci, tiro fuori dalla borsa un libro e comincio a leggere. Fingo. Nel buio riesco a malapena a distinguere le parole ed intanto con la coda dell'occhio mi guardo in giro. Almeno non mi scambieranno per una puttana. Me ne sto rigida, quasi appiattita sul muro, senza allontanarmi dal cartello della fermata. Con un gesto d'impazienza, guardo ancora una volta l'orologio e l'angolo da dove quello stupido autobus dovrebbe arrivare.

Notte. Sola, ad una fermata qualsiasi, in un punto qualsiasi della città, aspettando un autobus che non arriva mai. La violenza continua delle parole, dei gesti di sconosciuti che si avvicinano e della paura, che non ti lascia mai. Paura di aspettare da sola nel buio, delle auto che passano, di chi ti passa accanto, paura di tutto. Paura di ogni uomo che ti passa vicino. Perché, di notte, ogni uomo è nemico.

MARINA MASTROLUCA

È già mi sento di non aver chiamato un tassì per tornare a casa.

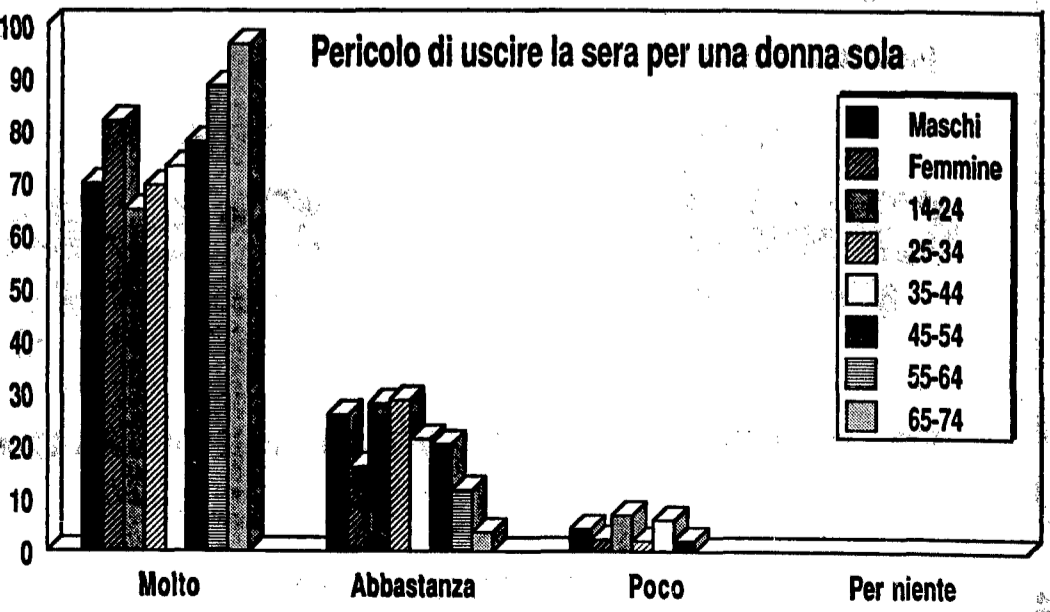
Un'auto si avvicina lentamente, ma non si ferma. A bordo, un uomo solo mi squadra dalla testa ai piedi. Blatera qualcosa di incomprensibile. Insiste. Si ferma. Mi giro dall'altra parte. Vorrei mandarlo a quel paese e non lo faccio. Per la strada in questo momento non passa nessuno. Finito il suo repertorio, accelera e se ne va. «Fan' culo, stronzo» dico finalmente. Mentre mi rimprovero la mia vigliaccheria, tiro un sospiro di sollievo. Una frenata brusca. Si ferma una macchina proprio di

fronte a me. Rapidamente scendono in due. Uno di loro è alto e robusto. Mi sento gelare. Ho il cuore in gola. Mi guardo intorno, mentre i due si avvicinano. Vorrei cominciare a correre, ma ho i piedi incollati all'asfalto del marciapiede. Ho paura e cerco di nasconderlo. I due mi passano davanti, fissandomi, e vanno oltre, fermandosi ad un portoncino più in là. Chiamano qualcuno al citofono, mentre io mi do della stupida per essermi spaventata senza motivo. Ma non posso farci niente se per me di notte ogni uomo è un nemico.

L'autobus spunta all'im-

provviso dalla curva. Scendo dal marciapiede per farmi vedere. Altre volte è già capitato che abbiamo tirato dritto senza fermarsi. Per fortuna l'autista mi vede. Salgo sull'autobus semivuoto. Sono l'unica donna. Mi siedo senza guardare nessuno, girando il viso verso il finestrino. Se avessi preso la macchina sarei a casa da un pezzo e avrei avuto meno paura. In fondo, basta guardare avanti quando si è ferme al semaforo, chiuse nel guscio di metallo dell'automobile.

Pochi minuti e scendo alla mia fermata. Sono solo pochi passi da casa. Striscio lungo i muri, camminando a passo svelto. È un percorso che conosco bene. So gli angoli bui, i cerchi di luce dei lampioni, i portoni dove c'è si può infilare in fretta, in caso di pericolo. Conosco i tratti scoperti, da fare di buon passo e qualche volta anche di corsa, stringendosi nelle spalle. E le isole dove mi sento più sicura. La chiave gira nella toppa del portone. Entro velocemente, guardandomi alle spalle. Sono a casa.





**Controlli della polizia nel sottosuolo della città**

È durata molte ore la ricognizione del sottosuolo di alcune vie cittadine iniziata ieri mattina ad opera della polizia con l'aiuto di tecnici del Comune. Gli «Indiana Jones» del ventre di Roma hanno riservato una particolare attenzione a via Boncompagni e via Bissolati, strade nelle quali, oltre all'ambasciata Usa, si trovano molte sedi di istituti di credito. Il controllo, che sarà ripetuto nelle prossime settimane, ha lo scopo di verificare se bande di scassinatori hanno fatto scavi per penetrare nei «caveau» delle banche. Dagli uffici della Questura, però, minimizzano e parlano di normali routine.

**Ferimento a Colle Oppio Jugoslavo accoltellato Due balordi in tuta gli autori della rapina**

Ha tentato in tutti i modi di trovare un posto dove poter dormire, un ragazzo per le pensioni che circondano la zona della stazione Termini, si è rivolto all'ostello della Caritas, ma niente i cancelli erano chiusi. E alle due del mattino ha deciso di passare la sua prima notte a Roma girando per la città, ma gli è andata male. Lui è un cittadino jugoslavo trentenne, Milos Dykuc, un esule politico arrivato nella tarda serata di ieri in Italia. Le sue peripezie sono malamente finite a Colle Oppio, dove ha incrociato due balordi in tuta giacca che dopo averlo rapinato strappandogli una catena d'oro e portandogli via il portafogli, lo hanno accoltellato. Ne avrà per trenta giorni.

Quella che si è appena conclusa è stata una stagione balneare difficile e piena di problemi. Il litorale piace sempre di meno

Il mare assediato dal cemento dà piccoli segni di ripresa. Ma i lavori per il ripascimento sono ancora al punto di partenza

**Ombrelloni, ciao senza rimpianti**

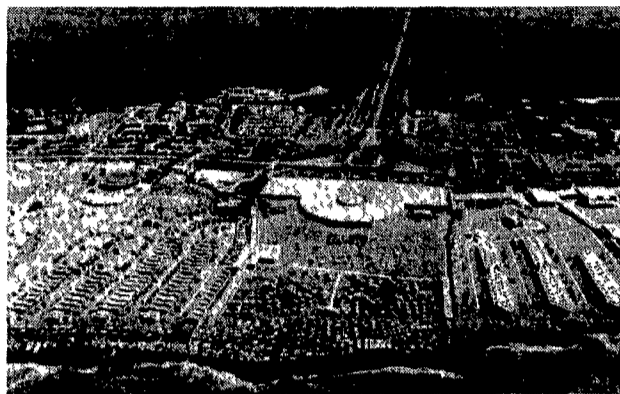
È stata una stagione balneare difficile, piena di problemi quella che si è appena conclusa. Ostia e il litorale romano diventano sempre più una scelta di ripiego, in attesa che il mare sia liberato dalla morsa dell'inquinamento e il tanto annunciato progetto di ripascimento restituisca la spiaggia. Tra le proposte «in cantiere» quella del Pci, che chiede che venga tolta la «gabbia» di cemento che assedia l'arenile.

ADRIANA TERZO

Un anno duro, quasi da manuale. Il sipario si abbassa su Ostia e sulla stagione balneare appena conclusa con qualche amarezza e molte perplessità. Non è stata un'estate facile per nessuno, ma chi ha potuto scegliere ed è andato in vacanza da qualche altra parte, ha avuto sicuramente più fortuna di chi, per necessità, ha dovuto accontentarsi di Ostia. Per chi è rimasto il mare (e il tempo) non ha riservato nulla di buono. E mentre si comincia già a pensare all'anno prossimo, quello anno del mundial, e si fanno i conti, il bilancio non è proprio di quelli più generosi.

di ripascimento tre chilometri del litorale di Ostia di cui l'ex ministro Fern ha parlato così a lungo sono rimasti fermi per tutta l'estate. Han-za rcominciato soltanto quindici giorni fa e tutti assicurano che a maggio giugno del '90 l'arenile potrà di nuovo essere degno di questo nome.

«Avrebbero dovuto ventilare - afferma Rossella Duranti, ex consigliere comunista - se la diga che fa parte del progetto ministeriale per il ripascimento, in parte già realizzato, da giugno a oggi, abbia conservato le caratteristiche di solidità. Ci risulta, infatti, che c'è stato uno scivolamento in mare di almeno due metri a conferma di quanto sia poco efficace tale intervento».



Una veduta dall'alto di Ostia

Per quanto riguarda il mare, le cose sono andate un po' meglio. Secondo lo studio realizzato dalla Cgil-Funzione pubblica e presentato qualche giorno fa alle acque del litorale romano dallo stabilimento Masone al Fosso del Tellarino hanno segnato un costante e progressivo miglioramento negli ultimi tre anni. L'area complessiva interdetta ai bagni, quest'anno è stata

di soli due chilometri dei 18,400 a disposizione, passando dal 72% dell'87 all'86,4% nell'89. C'è stato anche un peggioramento ed è il bacino di immissione del Canale dei Pescatori nel quale ormai regnano indisturbati coliformi e streptococchi, «regalo» poco simpatico degli insediamenti urbani a monte. C'è assoluto bisogno che per l'anno

venturo quest'area venga depurata a sufficienza. «Solo l'inizio è stato sofferto - afferma Angelo Russo dell'Assobalneari di Ostia a proposito dell'andamento commerciale della stagione - Agosto è andato molto bene. A settembre una piccola ricaduta ma tutto sommato siamo soddisfatti perché abbiamo l'impressione che la gente sta

risceprendo Ostia».

Già riscoprire Ostia magari grazie a un di cemento sparsi per tutto il litorale o alle cabine che deturpano quello che è rimasto di bello in questa zona, cioè la vista del mare. E in quest'ottica di rispetto e salvaguardia dell'ambiente si inserisce il progetto, realizzato dal Pci e da varie associazioni ambientaliste, del «Mare in gabbia».

Come si articola? Innanzi tutto con una proposta di legge per l'indizione di un referendum consultivo sul litorale che prevede lo smantellamento delle recinzioni e delle costruzioni «tisse» (cabine, ecc.), l'organizzazione di servizi principali per la balneazione collettiva e il libero accesso al mare per tutti. Quindi con una variazione all'interno della normativa che regola la concessione dell'arenile non più concessione d'uso della spiaggia ma concessione dei servizi. Infine, per quell'unico lembo di spiaggia quasi intatta che è Capocotta, il ripristino e la tutela del suo ecosistema affinché torni ad essere davvero un'oasi naturale.

**Droga Cane custode di 10 grammi di eroina**

Esempi di fedeltà ed obbedienza i cani ne forniscono tutti i giorni. Anche quando l'operato del padrone non brilla per virtù. È il caso di un pastore tedesco e del suo proprietario, Luciano Meneghini, uno spacciatore trentenne di Rieti.

La quinta squadra mobile, al comando del dottor Antonio del Greco, l'altra sera alle 20 era appostata sulla via Olimpica, all'altezza di via Anastasio II. Un gruppo di tossicodipendenti era in evidente attesa dello spacciatore per il quotidiano «rifornimento». All'arrivo di una Fiat 127 azzurra tutti si muovono. Dall'auto scende un uomo, identificato successivamente come il Meneghini. Parla con i ragazzi e riparte. Destinazione, un giardino poco lontano dal luogo dell'incontro, lì è nascosta la droga.

La polizia lo segue per scoprire il nascondiglio dell'eroina. L'uomo si avvia verso un'aiuola dove troneggia un grande cane, un pastore tedesco. Alle carezze l'animale risponde positivamente alzando una zampa sotto la quale nasconde gelosamente bustine di eroina. Lo stupore degli agenti è grande ed immediatamente arrestano il Meneghini. Il recupero dei 10 grammi di eroina, confezionati in 10 dosi, è invece assai più problematico. Il cane ringhia di fronte agli agenti che vorrebbero fargli alzare la zampa. Non rimane altro da fare che «utilizzare» lo spacciatore. L'animale docile alla vista del padrone, si alza e lascia recuperare le dosi. Accompagna il Meneghini in questura ma si rifiuta di scendere dalla 127 azzurra. Lo spacciatore nel mentre viene accompagnato in cella. Il pastore tedesco non desiste dalla sua posizione. Neanche i morsi della fame lo fanno scendere dall'automobile. Gli agenti lo nutrono attraverso il finestrino. Così per tutta la notte, ma a mattina bisogna fare qualcosa. Gli addetti del canile municipale sono incaricati di persuadere l'animale.

**Digiuno forzato in metà delle scuole**

Preparate i panini. Tanti Perché in moltissime scuole romane malgrado le assicurazioni in senso contrario fornite a ripetizione dal commissario straordinario Angelo Barbato, domani il servizio di refezione non comincerà affatto. In molte circoscrizioni, in particolare a non poter funzionare saranno solo le mense autogestite mentre quelle dell'appalto imbroglia di Giubio prorogato da Barbato e dal Coreco dovrebbero quasi ovunque essere in grado di fornire il servizio a partire da domani.

Il ritardo sarebbe motivato dal fatto che in alcune circoscrizioni non sarebbero ancora arrivate le deliberazioni di autorizzazione dell'autogestione perché non ancora firmate dal commissario o perché il Coreco non le ha ancora ratificate. Due giorni fa, Barbato aveva garantito che entro ten mattina avrebbe provveduto a rilasciare anche telefonicamente se necessario, le autorizzazioni. Ma, a quanto pare non è successo nulla.

L'autogestione comunque, dovrebbe partire regolarmente in II, IV, XV e XIX Circoscrizioni mentre non potranno sicuramente fornire i pasti domani in VI, VII, VIII e XIII Circoscrizione. Una circoscrizione che rende del tutto legittimo il sospetto che gli improvvisi «intoppi» che colpiscono, guarda caso solo l'autogestione siano qualcosa di più che semplici coincidenze. Un sospetto ulteriormente rafforzato dalla situazione paradossale che si è venuta a creare in XIII Circoscrizione dove, a differenza del resto della città, non poter funzionare (pare per problemi con la ditta che

fornisce il servizio) sono le mense dell'appalto. E per «mediare» non si è trovato di meglio che bloccare anche le autorizzazioni per l'autogestione. Risultato domani in XIII tutti i bambini resteranno a digiuno. La situazione dovrebbe invece essere del tutto regolare, in XX Circoscrizione, dove sono state regolarmente notificate le deliberazioni di autorizzazione. L'autogestione in 9 scuole che l'avevano già e in altre 5 che l'hanno ottenuta a partire da quest'anno. Qualche problema però, potrebbe derivare dall'intervento del-

l'Usl che in alcuni casi non ha ancora concesso il nulla osta sanitario per i locali della refezione. Resta poi aperto il problema delle 26 scuole che si sono viste negare l'autogestione. Barbato ripete che «la situazione resta quella dello scorso giugno se non avevano l'autogestione allora, non potranno averla adesso» invoca problemi di variazione di bilancio e di «mancanza di tempo». Un modo come un altro insomma, per lasciare la patata bollente alla prossima amministrazione comunale.

Si stanno organizzando un po' in tutta la città intanto le proteste dei genitori contro il boicottaggio dell'autogestione e contro la proroga dell'appalto-imbroglia. Alla «Trento e Trieste» hanno deciso di organizzare una tavolata in via dei Giubbonesi in alcune scuole si parla di denunciare il Comune per interruzione di pubblico servizio, mentre in altre, come alla «Leopardi», si organizzano picnic e picchetti per non far entrare i pasti preconfezionati dalle aziende dell'appalto. □P.S.B.

**LA LITTA DEL MOBILE**  
**ROSSETTI**  
VIA SALARIA KM. 19,600

**DIMENSIONI SCATOLA**  
cm. 25x25x90 ca

**MAGIFLEX**  
MATERASSO SOTTOVUOTO INDEFORMABILE L. 190.000

MATERASSI A MOLLE CON PICCOLI DIFFETTI A PARTIRE DA L. 20.000, L. 30.000, L. 40.000  
PRENOTATE PER TELEFONO CONSEGNA IN GIORNATA. RITIRIAMO GRATUITAMENTE I VOSTRI VECCHI MATERASSI

**MAGIFLEX**  
MODELLO CONTINENTAL VERSIONE NORMALE 160x190 L. 150.000  
MODELLO CONTINENTAL VERSIONE ORTOPEDICA 160x190 L. 330.000

**MAGIFLEX**  
MODELLO CONTINENTAL SINGOLO CONTINENTAL ORTOPEDICO  
80x190 L. 75.000  
80x190 L. 165.000

**CITTA' DEL MOBILE**  
**ROSSETTI**

500 salotti - 500 cucine - 500 camere da letto - 500 soggiorni - 500 mobili da bagno

**ARMADI SU MISURA**

M. 1,95 4 ANTE  
L. 480.000 (IN OLMO, BIANCO NOCE)

3 ANTE  
L. 330.000 (IN OLMO, BIANCO, NOCE)

2 ANTE  
L. 220.000

**RASSEGNA DEL SALOTTO**

VI RICORDO CHE TUTTI I GIORNI C'È LO SPETTACOLO PER BAMBINI CHE RICEVONO UN GIOCATTOLO DAL NOSTRO CLOW, INOLTRE VERRANO CHIAMATI A PARTECIPARE ALLA NOSTRA TRASMISSIONE "DOMENICA CON NONNO UGO" E VERRANNO PREMIATI PER LE LORO QUALITÀ ARTISTICHE, CON STUPEFACENTI GIOCATTOLE, DIPLOMI E MEDAGLIE D'ORO...

VIA SALARIA KM. 19,600 TEL. 6918141 R.A. VIA NETTUNENSE KM. 1,600 TEL. 9343654 VIA CASILINA KM. 22,300 TEL. 9462135



Le elezioni del 29 ottobre

Ieri non si è aggiunto nessun altro simbolo di partito ai cinque presentati venerdì negli uffici elettorali... I socialisti hanno reso noti i nomi dei loro candidati: fuori Pala, Angrisani e Severi; entrano Portoghesi e Panatta

Liste, giornata di «tregua» Il Psi presenta la squadra di Carraro

Sono ancora solo cinque le liste presentate finora all'ufficio elettorale del Comune. Ieri non si è presentato nessuno in via dei Cerchi. Intanto il Psi ha presentato il suo programma e annunciato i nomi della lista.

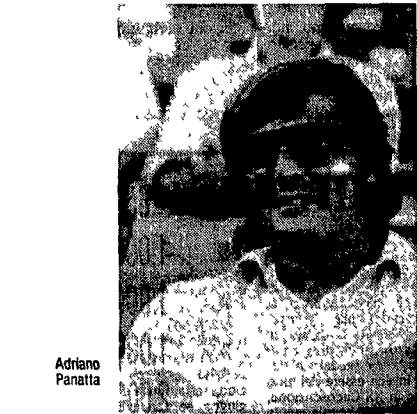
STEFANO DI MICHELE

Dopo le cinque liste presentate venerdì (Msi, Lega pensionati, Partito pensionati, Futuro verde e Nuovo partito popolare), ieri è stata una giornata tranquilla negli uffici elettorali di via dei Cerchi.

Il programma sta tutto in un volumetto di 45 pagine patinate, arricchito con una foto a colori dell'ormai noto viso del capolista Franco Carraro. La lista, invece, sta ancora in un paio di fogli nelle mani del segretario Agostino Marianetti, che ha reso noti i nomi ma senza consegnare l'elenco ai giornalisti.



Parlo Portoghesi



Adriano Panatta

Numeri e candidati Pci Donne e uomini al loro posto

Il Pci ha messo in ordine i numeri nell'elenco della propria «squadra». 1) Alfredo Rechinchi, 2) Antonio Cederna, 3) Enzo Forcella, 4) Anna Rossi Doria, 5) Goffredo Mana Bettini, 6) Franca D'Alessandro in Prisco, 7) Vezio Emilio De Lucia, 8) Paola Piva, 9) Emilia Allica in Tagli, 10) Cecilia Andolfi, 11) Teresa Andreoli in Inghilesi, 12) Fausto Antonucci, 13) Augusto Battaglia, 14) Maurizio Bartolucci, 15) Lea Battistoni in Angelini, 16) Alfonso Bincoletto, 17) Giuseppe Borgogni, 18) Laura Calabrin, 19) Mauro Cameroni, 20) Elisabetta Canitano in David, 21) Giuliano Camnata, 22) Giovanni Carapella, 23)

Fiorella Carloni in Giacomini, 24) Ada Clara, 25) Paola Coarelli, 26) Ivana Conte, 27) Anna Corciuli in Filabozzi, 28) Maria Coscia in Di Silvestro, 29) Sandro Del Fattore, 30) Vanna De Pietro in Bocca, 31) Giorgio Di Giorgio, 32) Adriana Donati in Sacconi, 33) Rossella Duranti in Proia, 34) Maurizio Elissandrini, 35) Ileano Francesconi, 37) Giorgio Geronzi, 38) Franco Greco, 39) Maria Antonietta Iovine in Rufini, 40) Aldo Luciani, 41) Alessandra Lucoli Otteri, 42) Anna Maria Mallardo, 43) Tiziana Marianella in D'Ercole, 44) Giovanna Marini, 45) Miranda Martino, 46) Giuliana

Massari in Dal Pozzo, 47) Giovanni Mazza, 48) Halina Moahmed Nur in Gotti, 49) Daniela Monteforte, 50) Estelino Montino, 51) Silvana Morini in Mariani, 52) Grazia Napoletano, 53) Renato Nicolini, 54) Adriano Pajalunga, 55) Giovanni Palumbo detto Gianni, 56) Giorgio Parisi, 57) Giovanni, 58) Gianfranco Peragostini, 59) Cinzia Pietrogradi, 60) Massimo Pompili, 61) Enzo Proietti, 62) Maurizio Pucci, 63) Calogero Quattrocchi detto Lillo, 64) Franca Rapini, 65) Paola Raschi, 66) Lucia Re in Ribaldi, 67) Maria Teresa Regard ved. Calamandrei, 68) Piero Rossetti, 69)

Simonetta Salacone in Pautasso, 70) Piero Salvagni, 71) Sergio Scalia, 72) Carlo Scarchilli, 73) Lorenzo Sotis, 74) Grazia Storti, 75) Walter Tocci, 76) Maddalena Tolanti, 77) Daniela Valentini in Palermo, 78) Nicola Zingaretti, 79) Maria Cristina Zoffoli in Munafo, 80) Angelo Zola.

Precisiamo che Anna Rossi Doria non è docente universitaria sebbene svolga corsi come professore a contratto. «Non so da cosa dipenda questo errore - scrive - Forse è successo che il giusto bisogno di autorità e autorevolezza femminili ha fatto confluire un desiderio con la realtà».

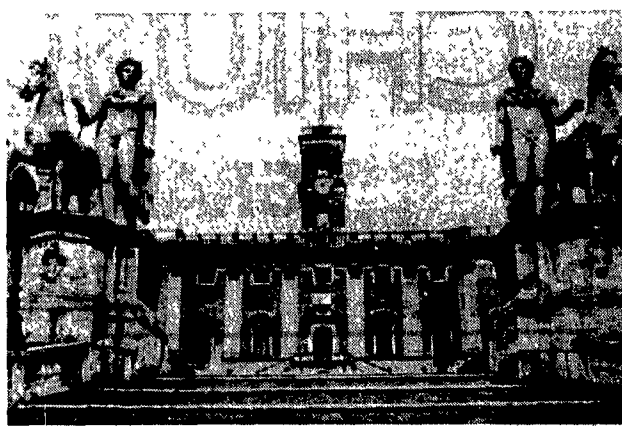
DUTY FREE

Quando Azzaro rubava dal piatto del fratello

Spunta un nuovo astro nel panorama editoriale romano. Con un tempismo degno di nota, è nato il siciliano a Roma, mensile di cultura e attualità diretto da Giovanni Azzaro, ex consigliere comunale di nonché ciellino. Il numero zero viene recapitato in questi giorni ai siciliani della capitale da sedicenti «messi comunali». Il mensile fornisce lumi a chi volesse aderire all'associazione siciliana a Roma. C'è un po' di tutto, dalla consulenza per trovare casa o lavoro, ad indicazioni per scovare idraulici a prezzi stracciati. Scopo dell'iniziativa è quello di «valorizzare il vasto patrimonio culturale di uomini e di idee a cui la nostra isola ha dato i natali e di cui la nostra terra è fiera nonostante la Piovra televisiva e i suoi luoghi comuni», come spiega lo stesso direttore, in un suo editoriale.

Secondo alcune indiscrezioni, sul prossimo numero del mensile di cultura e attualità troveremo: editoriale di Giovanni Azzaro dal titolo «La mafia non esiste»; intervista di Rosalia Azzaro a Giovanni Azzaro su «Misticismo della pasta in brodo»; «Mamma ti ricordi, Vita e opere di G. Azzaro di Tullio Lazzaro»; «Che cosa fare da grande, tutti i miei progetti minuto per minuto», confessione di Giovanni Azzaro, raccolta dal padre domenicano don Paolo Mazza; «I miei menu» rubrica di cucina esotica di Elieck Kelle Kazaro, cuoco ligure di origine siciliana; «I miei ritratti», foto dall'album di Giovanni Azzaro a cura di Salvatore Pazzaro e Concetta Tazzaro. Tra le foto, vale la pena ricordare, il ritratto di Azzaro il giorno del suo battesimo. Azzaro con suor Letizia alle elementari, Azzaro vestito da angelo alla processione della beata vergine del Carmelo, la famiglia Azzaro festeggiava il primo dentino di G. Azzaro. Azzaro a tre anni che ruba la minestrina dal piatto del fratellino piccolo e, in esclusiva mondiale, la riproduzione della prima lettera di Natale di Azzaro, pentito del gesto a qualche anno di distanza. «Cari genitori vi prometto che da grande non lo farò più...».

Ma M.



Quarantatré anni di voto

ELEZIONE 10 NOVEMBRE 1948

Table with 3 columns: VOTI, PERCENTUALE, SEGGI. Rows include DC, PCI-PSI-P.d'AZION, PLI, PRI, MONARCHICI, UOMO QUALUNQUE, ALTRI.

ELEZIONE 12 OTTOBRE 1947

Table with 3 columns: VOTI, PERCENTUALE, SEGGI. Rows include DC, PSDI, PCI-PSI-P.d'AZION, PLI, PRI, MONARCHICI, UOMO QUALUNQUE, MSI, ALTRI.

ELEZIONE 25 MAGGIO 1952

Table with 3 columns: VOTI, PERCENTUALE, SEGGI. Rows include DC, PSDI, PCI-PSI, PLI, PRI, MONARCHICI, UOMO QUALUNQUE, MSI, ALTRI.

ELEZIONE 27 MAGGIO 1956

Table with 3 columns: VOTI, PERCENTUALE, SEGGI. Rows include DC, PCI, PSDI, PLI, PRI, MONARCHICI, P. RADICALE, UOMO QUALUNQUE, MSI, ALTRI.

ELEZIONE 6 NOVEMBRE 1960

Table with 3 columns: VOTI, PERCENTUALE, SEGGI. Rows include DC, PCI, PSDI, PLI, PRI, MONARCHICI, MSI, ALTRI.

ELEZIONE 10 GENNAIO 1962

Table with 3 columns: VOTI, PERCENTUALE, SEGGI. Rows include DC, PCI, PSDI, PLI, PRI, MONARCHICI, P. RADICALE, MSI, ALTRI.

ELEZIONE 12 GIUGNO 1966

Table with 3 columns: VOTI, PERCENTUALE, SEGGI. Rows include DC, PCI, PSDI, PLI, PRI, MONARCHICI, P. RADICALE, MSI, ALTRI.

ELEZIONE 13 GIUGNO 1971

Table with 3 columns: VOTI, PERCENTUALE, SEGGI. Rows include DC, PCI, PSDI, PLI, PRI, MONARCHICI, MSI, ALTRI.

ELEZIONE 20 GIUGNO 1976

Table with 3 columns: VOTI, PERCENTUALE, SEGGI. Rows include DC, PCI, PSDI, PLI, PRI, MONARCHICI, P. RADICALE, MSI, ALTRI.

ELEZIONE 21 GIUGNO 1981

Table with 3 columns: VOTI, PERCENTUALE, SEGGI. Rows include DC, PCI, PSDI, PLI, PRI, MONARCHICI, DP, P. RADICALE, MSI, VERDI, ALTRI.

ELEZIONE 12 MAGGIO 1985

Table with 3 columns: VOTI, PERCENTUALE, SEGGI. Rows include DC, PCI, PSDI, PLI, PRI, MONARCHICI, DP, MSI, VERDI, ALTRI.

A PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

«Caro sindaco...» un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo, ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani.

sembra proprio il caso di ripetere le esperienze - costose e definite del tutto inutili dagli stessi esperti - degli ultimi due anni, con rilevamenti fatti nei posti sbagliati e nelle ore sbagliate e, oltretutto, senza alcuna continuità.

male come in questi ultimi anni. I centri anziani sono stati lasciati nel più completo abbandono, con riduzioni dei finanziamenti che hanno colpito un po' tutte le attività. I soggiorni estivi hanno subito la stessa sorte, mentre poco o nulla è stato fatto per l'assistenza domiciliare. Resta aperto il problema delle case di riposo comunali, bisognose di interventi urgenti di manutenzione, affollate e sommerse da un numero enorme di domande di ammissione che non possono venire accolte per mancanza di posti. E intanto il Comune continua a spendere forti somme per le case di riposo private convenzionate.

natura senza viveri per i bambini, costretti a restare al chiuso perché i giardini, dove le erbacce crescono rigogliose (se non sono i genitori a mettere mano a falciati e tosare), sono diventati degli zoo frequentati da poco socievoli insetti di tutte le specie, topi, bisce e qualche vipera. Non che all'interno si stia meglio, tra finestre chiuse (per difendere i bambini dagli «ospiti» dei giardini) e plafoniere che cadono, come è successo giusto qualche giorno fa.

ambiente. Di parole se ne sono sentite tante, ma di fatti, in questi quattro anni, se ne sono visti veramente pochi. E quasi esclusivamente grazie alle iniziative della magistratura. Restano aperti praticamente tutti i problemi, da quello del verde (3 metri quadri per abitante, la media più bassa d'Europa) a quello della difesa di edifici e monumenti, danneggiati dall'inquinamento e resi invisibili da catoste di auto in sosta, mucchi di rifiuti, camion-bar e, spesso, scritte più o meno demenziali a vernice. E, a proposito di inquinamento: tutti si rendono conto che c'è, ma a nessuno è ancora dato di sapere quanto è effettivamente sporca l'aria che respiriamo. Una rete di monitoraggio ancora non c'è, e non

anziani. Raramente sono stati trattati così

# CHIUSURA DEFINITIVA

## GRANDI MAGAZZINI ALLA MAGLIANA

Roma

Via della Magliana 233

Autobus 128-293  
780 - Metro

### PER CESSIONE AZIENDA

DA LUNEDÌ ORE 9 **EFFETTUA UNA TOTALE**

# LIQUIDAZIONE

## DI TUTTE LE MERCI ESISTENTI A SCOPO DI REALIZZO

### ALCUNI ESEMPI:

#### REPARTO UOMO

|                        |    |         |
|------------------------|----|---------|
| Slip cotone            | L. | 900     |
| T. shirt americana     | »  | 1.500   |
| Calzini cotone         | »  | 1.500   |
| Canottiere cotone      | »  | 2.900   |
| Straccali Levi's       | »  | 2.000   |
| Cravatte italsea       | »  | 2.900   |
| Pancere mediche        | »  | 3.900   |
| Pantaloni tennis       | »  | 4.900   |
| Gilè jeans             | »  | 4.900   |
| Maglioni ciniglia      | »  | 4.900   |
| Maglioni lana          | »  | 6.900   |
| Pantaloni lana         | »  | 7.900   |
| Camicie cotone felpato | »  | 7.900   |
| Polo Pop '84           | »  | 8.900   |
| Giubbetti Can-Cun      | »  | 8.900   |
| Felpe cotone           | »  | 9.900   |
| Jeans Levi's           | »  | 12.900  |
| Pigiama Lanerossi      | »  | 12.900  |
| Pantaloni Valentino    | »  | 39.000  |
| Impermeabili gabardine | »  | 49.000  |
| Vestiti gabardine      | »  | 59.000  |
| Vestiti gran marca     | »  | 95.000  |
| Vestiti pura lana      | »  | 120.000 |
| Cappotti vero cammello | »  | 120.000 |

#### REPARTO DONNA

|                        |    |        |
|------------------------|----|--------|
| Calze                  | L. | 1.000  |
| Slip                   | »  | 1.200  |
| Reggiseni              | »  | 1.950  |
| Sottane                | »  | 3.900  |
| Camicette              | »  | 3.900  |
| Maglieria varia        | »  | 3.900  |
| Gonne indiane          | »  | 4.900  |
| Vestaglie cotone       | »  | 5.900  |
| Top lana               | »  | 5.900  |
| Felpe                  | »  | 6.900  |
| Vestitini              | »  | 6.900  |
| Fouson cotone          | »  | 6.900  |
| Jeans Wrangler         | »  | 8.900  |
| Maglioni angora        | »  | 9.900  |
| Gonne jeans Pop '84    | »  | 19.900 |
| Vestiti calibrati seta | »  | 19.900 |
| Tute                   | »  | 19.900 |
| Jeans elastic. Bloomp  | »  | 24.900 |
| Vestiti seta cerimonia | »  | 95.000 |
| Completi gran marca    | »  | 69.000 |

#### BAMBINO E NEONATO

|              |    |       |
|--------------|----|-------|
| Bavaglino    | L. | 850   |
| Slip         | »  | 1.000 |
| Calzini      | »  | 1.000 |
| Magliette    | »  | 1.000 |
| Jeans        | »  | 2.000 |
| Maglioni     | »  | 2.000 |
| Calzamaglie  | »  | 1.950 |
| Ghettine     | »  | 1.950 |
| Vestitini    | »  | 3.900 |
| Tute         | »  | 6.900 |
| Jeans Levi's | »  | 7.900 |
| Maglioni     | »  | 8.900 |
| Felpe        | »  | 9.900 |

#### CALZATURE

|                      |    |        |
|----------------------|----|--------|
| Stivali donna        | L. | 2.900  |
| Scarpe ginnastica    | »  | 3.900  |
| Pantofole            | »  | 7.500  |
| Scarpe marca donna   | »  | 15.900 |
| Mocassino marca uomo | »  | 19.900 |

#### CASA

|               |    |       |
|---------------|----|-------|
| Canavacci     | L. | 900   |
| Ospiti        | »  | 1.500 |
| Lenzuola 1 p. | »  | 4.900 |
| Federe        | »  | 1.750 |
| Tovaglie      | »  | 5.900 |
| Asciugamani   | »  | 3.900 |
| Plaid         | »  | 7.500 |

#### PELLI E PELLICCE

|                              |    |           |
|------------------------------|----|-----------|
| Giubbotto pelle              | L. | 39.000    |
| Pelliccia agnello            | »  | 195.000   |
| Pelliccia Pat castorino      | »  | 195.000   |
| Pelliccia castorino Spitz    | »  | 290.000   |
| Pelliccia castorino lontrato | »  | 290.000   |
| Pelliccia volpe Groenlandia  | »  | 990.000   |
| Cappotto castoro             | »  | 990.000   |
| Chiodo originale             | »  | 179.000   |
| Giubbino montone             | »  | 290.000   |
| Montone Shearling            | »  | 390.000   |
| Visone grandi laghi          | »  | 3.900.000 |
| Giacche Tourmalin            | »  | 1.950.000 |

*Ed inoltre migliaia di articoli delle seguenti marche:*

**Bassetti - Zucchi - Fineschi - Roberta - Ragno - Magnolia - Lovable  
Playtex - Blooming - Pop '84 - Quarry - Philo Vance - Kehomo - Rifle  
Lee - Levi's - Woory'z - Magross - Superga - De Fonseca - Clipper, ecc.**

### AL REPARTO ALIMENTARI SCONTI STRAORDINARI

RICORDATE: GRANDI MAGAZZINI ALLA MAGLIANA

Roma: via della Magliana 233



**NUMERI UTILI**

|                              |                               |
|------------------------------|-------------------------------|
| Pronto intervento            | 113                           |
| Carabinieri                  | 112                           |
| Questura centrale            | 4686                          |
| Vigili del fuoco             | 115                           |
| Cri ambulanza                | 5100                          |
| Vigili urbani                | 67691                         |
| Seccorso stradale            | 116                           |
| Sangue                       | 4956375-7575893               |
| Centro antiveleni            | 496663                        |
| (notte)                      | 4957972                       |
| Guardia medica               | 475674-1-2-3-4                |
| Pronto soccorso cardiologico | 830921 (Villa Mafalda) 530972 |
| Aids                         | 5311507-449695                |
| Aids: adolescenti            | 8320631                       |
| Per cardiopatia              | 8320649                       |
| Telefono rosa                | 6791453                       |

**Pronto soccorso a domicilio** 4756741

**Pronto intervento ambulanza** 47438

**Ospedali**

|                       |          |
|-----------------------|----------|
| Pollicinico           | 492341   |
| S. Camillo            | 5310066  |
| S. Giovanni           | 77051    |
| Fatebenefratelli      | 5732299  |
| Gemelli               | 33054038 |
| S. Filippo Neri       | 3306207  |
| S. Pietro             | 36590168 |
| S. Eugenio            | 5904     |
| Nuovo Reg. Margherita | 5844     |
| S. Giacomo            | 6793538  |
| S. Spirito            | 6590901  |

**Centri veterinari:**

|              |         |
|--------------|---------|
| Gregorio VII | 6221686 |
| Trastevere   | 6896650 |
| Appia        | 7992718 |

Succede a **ROMA**

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

|  |            |
|--|------------|
| Acea: Acqua                                      | 575171     |
| Acea: Recl. luce                                 | 575161     |
| Enel   | 3212200    |
| Gas pronto intervento                            | 5107       |
| Nettezza urbana                                  | 5403333    |
| Sip servizio guasti                              | 182        |
| Servizio borsa                                   | 6705       |
| Comune di Roma                                   | 67101      |
| Provincia di Roma                                | 67661      |
| Regione Lazio                                    | 54571      |
| Arco (baby sitter)                               | 316449     |
| Pronto 17 ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) | 6284639    |
| Aied   | 860561     |
| Orbis (prevendita biglietti concert)             | 4748954444 |

Acotral 5921462

Uff. Utenti Atac 46954444

S.A.F.E.R. (autolinee) 490510

Morozzi (autolinee) 460331

Pony express 3309

City cross 861652/8440890

Avis (autonoleggio) 47011

Herze (autonoleggio) 547981

Bicicloggio 6543394

Colliati (bici) 6541094

Servizio emergenza radio 337809

Canale 9 CB 337809

Psicologia: consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)

Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Forze (autonoleggio)

Fiaminino: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)

Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)

Parioli: piazza Ungheria Prati: piazza Cola di Rienzo

Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



Bruno Giuranna

Settimana Filarmonica con prove aperte al pubblico

Musica dietro le quinte

**ROSSELLA BATTISTI**

Incontri informali, quasi insaporti da un pizzico di «clandestinità» prevede la Settimana Filarmonica per gli amanti impazziti della musica, che avranno libero accesso alla prova dei concerti da camera d'inizio ottobre. L'iniziativa è insolita per Roma, ma non per altre parti del mondo come sottolinea Bruno Giuranna, coordinatore affabile ed oculato del gruppo di solisti in concert. «Nelle prove aperte si offre al pubblico una conoscenza giusta di come si forma la musica da camera, sfidando i cliché della serata di gala con tracce e riflettori sulla scena. A Merito

eseguiti molte volte cade una specie di polvere psicologica, mentre il confronto con esperienze e modi di suonare diversi dà uno smalto nuovo all'interpretazione del brano. Inoltre, per dei solisti è un'occasione preziosa di mettere a fuoco un repertorio per più strumenti, un'esperienza utile da un punto di vista umano oltre che artistico. Ma non è faticoso tenere le fila di un ensemble costituito da solisti, personalità cioè tutte di spicco? Bisogna scegliere le persone con cura o sarebbe una catastrofe trovarsi in mezzo a «primedonne» o «galletti» incapaci di sostenere un discorso corale. Questa iniziativa potrebbe essere considerata allora come una ventata di aria fresca dopo la cappa soffocante del divismo che ha imperato negli ultimi anni? Forse, anche se lo stesso pubblico ha dimostrato di interessarsi sempre più alla musica piuttosto che al personaggio. Ora il pericolo lo vedo invece in questa smania di «far spettacolo» che toglie intimità e raccoglimento alla musica per farne spesso evento beccero e chiassoso. Qual è il programma che proponete in questa settimana musicale? Smaccatamente astuto: abbiamo inserito almeno un capolavoro per ogni serata, anche se la selezione è avvenuta considerando il resto del cartellone della Filarmonica. A mio parere, però, non sarebbe stato male avere qualche «doppione», tanto per ricavarne un confronto stimolante... Ufficialmente vostri, Mozart, Schubert e Schoenberg saranno nell'Olimpico nelle serate del 2, 3 e 6 ottobre, mentre, per chi volesse sbirciare fra le quinte, le prove si svolgono presso la Sala Casella nei giorni precedenti ciascun concerto dalle 10.30 alle 13 e dalle 16.30 alle 19.

Il cinema belga tra due culture

**DANIELE COLOMBO**

La condizione anomala di una nazione come il Belgio, posta al centro dell'Europa e metà strada tra mondo latino e mondo anglosassone, caratterizzata dalla presenza di due etnie profondamente diverse, non favorisce il consolidarsi di una cinematografia con una precisa identità. In un contesto culturale così eterogeneo è possibile distinguere (ma c'è chi è scettico anche su questo) un cinema francese, potenzialmente in grado di rivolgersi ad un mercato più ampio, da un cinema fiammingo, legato agli ambienti rurali delle Fiandre, ricco di riferimenti al patrimonio pittorico e letterario della regione.

Piccole perle al teatro La Cometa

**ERASMO VALENTE**

Luciano Bellini, che oltre ad essere pianista è attivo anche come compositore e direttore d'orchestra, include fra le esecuzioni della serata un suo brano, *Castellazioni*, uscito recentemente in un disco della Edil Pan, una collana discografica dedicata alla musica contemporanea.

L'appuntamento di domani, promosso dall'Associazione «Carissima», rappresenta un felice preludio per Bellini che sarà protagonista di un autunno musicale molto movimentato, dirigendo numerosi concerti di musica contemporanea, un rarissimo *Stabat Mater* di Boccherini e persino un concerto monografico con le sue ultime composizioni, pubblicate da poco sotto il titolo *Rugginenti*.

Tre «incontri» contemporanei ispirati al sacro

**MARCO SPADA**

«Intorno ad un ambiguo concetto di musica «sacra» (anche nelle premesse all'iniziativa si avverte la difficoltà di giungere ad una definizione), si sono svolti tre «incontri» di compositori contemporanei ispirati al «sacro». Sandro Gindro, direttore artistico, che ha con sue impetuose composizioni aperto e concluso i concerti, sembra sfociare nel sacro come in una anche urlante ansia di liberazione da tormenti «terreni». Vigilio Martari, in un *Pianctus Mariae* (1986) - una scrittura intensa e felicemente distaccata - con mano maestra fa filtrare, calda e trasparente, la luce dei suoni come da una vetrata. György Ligeti, con le fasce vocali di una *Lux aeterna*; Franco Mannino con due sofferse pagine della sua *Missia pro defunctis*; Don Marco Frisina con un'ampia, lussuosa e sensuosa composizione ispirata al *Cristo de Velazquez*, poema di Miguel Unamuno, e via via i giovani, Joachim Krebs (che proietta un frammento del «Faust» goethiano in un alone anche wagneriano) e Riccardo Piacentini (un suo «Sacro» su testo medievale sprigiona accessi fremiti sonori, hanno delineato una molteplice, eterogenea sacralità della morte - sacro come quello della vita - ha toccato la sensibilità di Fausto Razzi. Un suo «Elogium» (non elogio, ma iscrizione sepolcrale, epitaffio), dai suoni bassi del flauto e dalla trama di un dolore illudibile, espresso acutamente da tre viole e tre violoncelli, fa sorgere la mestizia di un canto che avvolge una tomba del III sec. a.C. nei pressi della Porta di San Sebastiano. L'epitaffio reca il timpiano per la morte di un giovane di vent'anni cui non mancarono le capacità, ma solo il tempo e la via per affermarle. I suoni si incidono nello spazio tra l'e-



**MARCO SPADA**

Nel fervore della ripresa autunnale di tutte le attività musicali della capitale, riapre i battenti anche la Scuola Popolare di Musica di Testaccio, che lega la sua ragione d'essere da una parte all'attività didattica, dall'altra alla verifica in sede musicale e musicologica, con concerti, conferenze e seminari. Ma con una marcia in più, rispetto ad altri circoli culturali: il recupero, come spiega Stefano Carli, chitarrista e curatore della rassegna «Musica e musica», del rapporto fra compositori ed interpreti che non hanno stimolato le creazioni. La musica contemporanea la fa dunque da padrona nel programma di questa quinta edizione, presentando, accanto ad alcuni compositori stranieri e ad alcuni big come Xenakis, Sciarrino, Ligeti, Boulez e Berio, le creazioni di giovani compositori italiani legati all'area romana.

Si inizia questa sera con *Het Trio* (flauto, clarinetto-basso e pianoforte) che presenta brani dell'olandese Theo Loewendij, di Alan Yim, Mauro Cardi, Franco Donatoni e Sciarrino. Il 5 novembre il duo Ciro Scarponi (clarinetto) Luigi Lanzitotta (violoncello) eseguirà pezzi di Alessandro Sbordani, Matteo D'Amico, Mauro Bonifazi, Paolo Renzo e una prima assoluta di Carlo Perini. Il 12 novembre la piccola orchestra del *Logos Ensemble* (flauto, clarinetto, violino, violoncello, pianoforte e chitarra) proporrà musiche di Arcy, Ives, Sciarrino, Razzi, Abate e Boulez. Il 19 novembre sarà la volta di un concerto di musica elettronica affidato a Nicola Bernardini e Luca Spagnolotti per l'elaborazione e regia del suono e ad Antonella Talamonti per la voce. I brani: *Tueneas* di John Chowning, *Sud* di Jean-Claude Risset e *Di prima e di me* spiega Stefano Carli, chitarrista e curatore della rassegna «Musica e musica», del rapporto fra compositori ed interpreti che non hanno stimolato le creazioni. La musica contemporanea la fa dunque da padrona nel programma di questa quinta edizione, presentando, accanto ad alcuni compositori stranieri e ad alcuni big come Xenakis, Sciarrino, Ligeti, Boulez e Berio, le creazioni di giovani compositori italiani legati all'area romana.

Nuovi rapporti fra compositori e interpreti

Non mancherà tuttavia la musica del passato. L'8 ottobre Rinaldo Alessandrini si esibirà al clavicembalo in pezzi di Bernardo Storace, Juan Caballero, Louis Couperin e in alcuni Preludi e fughe dal secondo libro del *Clavicembalo ben temperato* di Bach. Il 22 ottobre invece il duo Luca Signorini-Simonetta Tancredi eseguirà celebri pezzi per violoncello e pianoforte di Beethoven, Schubert (Sonata «Peggione») e Brahms. Due gli appuntamenti con la storia. Un ciclo di conferenze sugli strumenti musicali, origine e conservazione, che partirà il 28 ottobre con una relazione di Vinicio Gai e uno di incontri sull'Analisi Musicale da ottobre a dicembre. Di particolare interesse, per chi volesse approfondire le tecniche di trascrizione, gli incontri, sempre fino a dicembre con uno tra i più importanti compositori italiani di oggi, Aldo Clementi.

RACCONTI D'ESTATE

La danza delle lettere

**MARIO MASSINI**

«Gli piaceva, sì, gli piaceva eccome, il suo lavoro. Stava lì seduto a leggucciare scrivere cancellare. E soprattutto aveva le sue vittime preferite, sulle quali si accaniva: le faceva sparire, riapparire, le deformava, annullava, disintegrava. Era il loro signore e la cosa lo faceva sentire importante, potente, aveva credito e stima. O almeno così pensava lui. E dà ad accorgersi. Be', alcune no, qualche peccatuccio ce l'avevano, ma le altre... una strage, ecco, e solo in poche riuscivano a scamparla.

Continuava a pensare alle sue prodezze, in macchina, mentre tornava a casa; anche se qualche giornata non era stata proprio intensa ci si ballocava lo stesso e quasi si assopiva. E ogni tanto, come nei Don Giovanni, (che emozione, così, all'improvviso...) il Convitato di pietra, bum! il gran colpo, qualche angolo stenterino (come lui?) con le trombe-spada-Giudizio universale lo scuoteva.

Cristo, il Giudizio! Innocente - diceva tra sé e sé. Macché, colpevole con tutti gli altri invasati al volante. All'interno, se c'è peggio di questo.

La macchina cominciò a sobbalzare, rumori

«Gli piaceva, sì, gli piaceva eccome, il suo lavoro. Stava lì seduto a leggucciare scrivere cancellare. E soprattutto aveva le sue vittime preferite, sulle quali si accaniva: le faceva sparire, riapparire, le deformava, annullava, disintegrava. Era il loro signore e la cosa lo faceva sentire importante, potente, aveva credito e stima. O almeno così pensava lui. E dà ad accorgersi. Be', alcune no, qualche peccatuccio ce l'avevano, ma le altre... una strage, ecco, e solo in poche riuscivano a scamparla.

Continuava a pensare alle sue prodezze, in macchina, mentre tornava a casa; anche se qualche giornata non era stata proprio intensa ci si ballocava lo stesso e quasi si assopiva. E ogni tanto, come nei Don Giovanni, (che emozione, così, all'improvviso...) il Convitato di pietra, bum! il gran colpo, qualche angolo stenterino (come lui?) con le trombe-spada-Giudizio universale lo scuoteva.

Cristo, il Giudizio! Innocente - diceva tra sé e sé. Macché, colpevole con tutti gli altri invasati al volante. All'interno, se c'è peggio di questo.

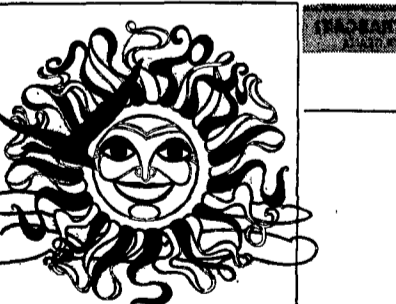
La macchina cominciò a sobbalzare, rumori

«Gli piaceva, sì, gli piaceva eccome, il suo lavoro. Stava lì seduto a leggucciare scrivere cancellare. E soprattutto aveva le sue vittime preferite, sulle quali si accaniva: le faceva sparire, riapparire, le deformava, annullava, disintegrava. Era il loro signore e la cosa lo faceva sentire importante, potente, aveva credito e stima. O almeno così pensava lui. E dà ad accorgersi. Be', alcune no, qualche peccatuccio ce l'avevano, ma le altre... una strage, ecco, e solo in poche riuscivano a scamparla.

Continuava a pensare alle sue prodezze, in macchina, mentre tornava a casa; anche se qualche giornata non era stata proprio intensa ci si ballocava lo stesso e quasi si assopiva. E ogni tanto, come nei Don Giovanni, (che emozione, così, all'improvviso...) il Convitato di pietra, bum! il gran colpo, qualche angolo stenterino (come lui?) con le trombe-spada-Giudizio universale lo scuoteva.

Cristo, il Giudizio! Innocente - diceva tra sé e sé. Macché, colpevole con tutti gli altri invasati al volante. All'interno, se c'è peggio di questo.

La macchina cominciò a sobbalzare, rumori



«Gli piaceva, sì, gli piaceva eccome, il suo lavoro. Stava lì seduto a leggucciare scrivere cancellare. E soprattutto aveva le sue vittime preferite, sulle quali si accaniva: le faceva sparire, riapparire, le deformava, annullava, disintegrava. Era il loro signore e la cosa lo faceva sentire importante, potente, aveva credito e stima. O almeno così pensava lui. E dà ad accorgersi. Be', alcune no, qualche peccatuccio ce l'avevano, ma le altre... una strage, ecco, e solo in poche riuscivano a scamparla.

Continuava a pensare alle sue prodezze, in macchina, mentre tornava a casa; anche se qualche giornata non era stata proprio intensa ci si ballocava lo stesso e quasi si assopiva. E ogni tanto, come nei Don Giovanni, (che emozione, così, all'improvviso...) il Convitato di pietra, bum! il gran colpo, qualche angolo stenterino (come lui?) con le trombe-spada-Giudizio universale lo scuoteva.

Cristo, il Giudizio! Innocente - diceva tra sé e sé. Macché, colpevole con tutti gli altri invasati al volante. All'interno, se c'è peggio di questo.

La macchina cominciò a sobbalzare, rumori





## F1, oggi Gran premio di Spagna

Il brasiliano il più veloce nelle prove costretto a vincere per sperare di togliere il titolo dalle mani di Prost

Berger con l'unica Ferrari in gara partirà in seconda posizione Mansell, squalificato, in vacanza attende il processo di Prost

# Senna inizia l'inseguimento al mondo

## Si rivede Piquet

|                                     |                                    |
|-------------------------------------|------------------------------------|
| 1 SENNA (McLaren)<br>1'20"291       | 26 BERGER (Ferrari)<br>1'20"595    |
| 2 PROST (McLaren)<br>1'21"368       | 23 MARTINI (Minardi)<br>1'21"479   |
| 30 ALLIOT (Larrousse)<br>1'21"708   | 6 PATRESE (Williams)<br>1'21"777   |
| 11 PIQUET (Lotus)<br>1'21"922       | 7 BRUNDLE (Brabham)<br>1'22"133    |
| 4 ALESSI (Tyrrell)<br>1'22"363      | 20 PIRO (Benetton)<br>1'22"567     |
| 18 LARINI (Osella)<br>1'22"620      | 8 MODENA (Brabham)<br>1'22"826     |
| 3 PALMER (Tyrrell)<br>1'23"052      | 19 NANNINI (Benetton)<br>1'23"105  |
| 22 DE CESARIS (Dallara)<br>1'23"186 | 9 WARWICK (Arrows)<br>1'23"222     |
| 37 LEHTA (Onyx)<br>1'23"243         | 12 NAKAJIMA (Lotus)<br>1'23"309    |
| 16 CAPELLI (March)<br>1'23"401      | 24 SALA (Minardi)<br>1'23"443      |
| 5 BOUTSEN (Williams)<br>1'23"657    | 10 CHEEVER (Arrows)<br>1'23"729    |
| 21 CAFFI (Dallara)<br>1'23"763      | 26 GRAUILLARD (Ligier)<br>1'23"931 |
| 17 GHINZANI (Osella)<br>1'24"003    | 15 GUGELMIN (March)<br>1'24"707    |

NON QUALIFICATI: Arnoux (Ligier) 1'25"190; Raphanel (Rial) 1'25"440; Foitek (Rial) 1'29"226.

Il più avido collezionista di pole position non ha mancato il colpo neppure questa volta, aggiungendo una nuova perla alla sua lunga serie. E lasciando l'amaro in bocca a Gerhard Berger in testa fino a dieci minuti dalla fine, alla Ferrari, già amareggiata per la forzata assenza di Nigel Mansell, e ad Alain Prost. Solo Pierluigi Martini e la Minardi, al quarto posto, se la ridono.

### DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPEGLATRO

**JEREZ DE LA FRONTERA.** È aggritolo e laconico, come da qualche tempo usa, Cesare Fiorio, nocchiero di quel vascello Ferrari che sta attraversando un mare in tempesta. Diserta la colazione Ferrari per la seconda volta consecutiva. Forse per segnare una cesura netta con l'epoca del laconico Marco Piccinini, grande giocatore della parola. Lascia spazio, non certo per vocazione democratica, ad un ufficiale in seconda, Giorgio Ascanelli, che ne approfitta

per sciorinare tutta la propria sapienza tecnica, trattenendo il collo e l'incita con rapidi occhi pinguicidi su assetti ed alettoni. Quando ritrova la parola, Fiorio non fa certo dichiarazioni destinate a restare nella storia. «Berger ha fatto un ottimo tempo. Certo era meglio partire in pole position, ma anche la prima fila va bene. Penso che, come sempre, in gara andremo meglio che in prova. I nostri tempi sono ormai vicinissimi ai loro (a quel-

li della McLaren, ndr), quindi in gara potremo fare un ulteriore passo avanti. Peccato manchi Mansell. È più sicuro affrontare la gara con due macchine anziché con una. Tirato fuori questo estratto del proprio pensiero, Fiorio lascia il campo, pronosticando che anche a Jerez le gomme potranno giocare un ruolo decisivo. «Adesso infatti - confessa - faremo le nostre elucubrazioni sulle gomme da adottare».

Non è molto più loquace Gerhard Berger, un po' deluso per quella pole sfuggita proprio verso la fine della giornata. «Ma se guardiamo alle velocità di punta, è facile capire perché la McLaren sono più forti. Comunque, va bene anche così. Anche perché io preferisco partire a sinistra». Partire con Senna. La lotta che si ripropone dalle battute iniziali della gara. Ma il biondo austriaco vuol combattere, ma non più di tanto. «Ci tengo

vincere - precisa - ma quella prima curva subito dopo la partenza è troppo pericolosa e io non desidero avere problemi con quello che il prossimo anno sarà il mio compagno di squadra». Via libera a Senna, dunque, nella lunga rincorsa al capoclassifica Prost, che ha un margine di vantaggio di ventiquattro punti, ma non si sente ancora sicuro del titolo. Titolo che, indirettamente, proprio la Ferrari potrebbe consegnargli. Più che alla gara di oggi, infatti, il cavallino rampante è con la mente alla seduta di Parigi del 5 ottobre in cui il tribunale d'appello della Fisa (federazione internazionale dello sport automobilistico) discuterà l'appello della Ferrari che, danneggiata dalla forzata assenza di Mansell e forte di qualche importante precedente, chiederà l'annullamento della gara spagnola.

Ma nessuno vuol azzardare

## Martini inquilino dei quartieri alti

### DAL NOSTRO INVIATO

**JEREZ DE LA FRONTERA.** «Deluso? Ma no! Perché deluso? Certo, ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr) avevo il secondo tempo. Ma questo è comunque il miglior piazzamento della mia carriera». Questo quarto tempo è anche il miglior piazzamento della storia della Minardi, team rognoloso che sembra aver trovato in Pier Luigi Martini un gladiatore capace di portarla dove mai era arrivata, e dove forse neppure sognava di arrivare.

L'occhio vispo sotto l'abbondante cascata di riccioli, il sorriso sempre pronto anche nei momenti di tensione, questo ventottenne «Lugo di Romagna si trova da qualche tempo sulla cresta dell'onda. Ha sfiorato la pole position provvisoria venerdì, cedendo soltanto all'inafferrabile Senna, è rimasto a lungo secondo, quindi in prima fila nelle qualificazioni di ieri. Poi sono entrati in pista Alain Prost e il solito Senna e l'enfant prodige della Romagna automobilistica

ha dovuto cedere il passo. Ma oggi partirà comunque dalla seconda fila, a fianco di Prost, con cui ha in comune almeno la statura napoletana; non certo, per il momento, la carriera fulgida. Anzi, malgrado grinta e volontà, Martini sembrava uno dei tanti piloti talentuosi, ma comunque destinati all'anonimato. Nell'85 aveva mosso i primi passi con la Minardi. Non aveva fatto grandi cose e la sua storia di pilota di Formula 1 sembrava finita lì. Ma lo scorso anno ecco che la Minardi lo richiama in servizio.

Pier Luigi arriva a Detroit e regala alla squadra un inimmaginabile sesto posto e un punto. La storia si ripete anche in questo campionato con la squadra in pericolo di finire nel girone delle prequalifiche. Martini acciuffa il quinto posto, cioè due punti, nel Gran Premio di Silverstone che, con il sesto posto e il punto conquistato dalla spagnolo Luis Perez Sala, mantengono la squadra nella schiera degli eletti. Non pago, si ripete all'Estoril: ancora un quinto posto che manda in visibilibio il team, pronto a vestire



Julio Velasco, il tecnico argentino fino allo scorso anno alla Panini e da tre mesi sulla panchina della nazionale. Oggi ha le possibilità di acciuffare la medaglia d'oro.

## Pallavolo. Europei L'Italia insegue l'oro Oggi la finalissima contro la sorpresa Svezia

L'Italia ha sconfitto l'Olanda per 3-0 nella semifinale dei campionati europei in corso di svolgimento a Stoccolma e si è qualificata per la prima volta nella sua storia per la finale. Oggi pomeriggio (ore 17, diretta su Raidue ore 17.30) incontrerà nell'appuntamento decisivo per l'oro i padroni di casa della Svezia che hanno battuto nell'altra semifinale piuttosto sorprendentemente l'Unione Sovietica.

**STOCOLMA.** Momento storico per la pallavolo italiana. La nazionale maschile per la prima volta nella sua quarantennale esistenza ha raggiunto la finale dei campionati europei. Andrea Lucchetta ed i suoi compagni contro l'Olanda in semifinale hanno fornito una prestazione pressoché perfetta. Sicuri in ricezione, penetranti in attacco e invincibili al muro, hanno costretto ben presto alla resa i lunghi tulipani. Un 3-0 in poco più di cinquanta minuti, per raggiungere il più importante piazzamento di sempre.

Il parziale è stato netto a favore degli azzurri. Nel primo set si sono portati subito sul 5-2 sfruttando una linea mero molto prolifica. Il risultato è rimasto fermo per una decina di minuti con numerosi cambi-palla, poi Lucchetta e compagni hanno preso il largo grazie alle schiacciate di cantagalli, pericolo costante per gli attoniti olandesi. Dopo 25 minuti di gioco, la prima frazione si è chiusa sul punteggio di 15-7.

Nessuna difficoltà per gli azzurri anche negli altri due set nei quali i tulipani - giusti il secondo nel girone di Orebro alle spalle dell'Unione Sovietica - hanno totalizzato la miseria di 5 punti complessivi. La squadra di Sellinger, molto dotata fisicamente, è stata praticamente cancellata dal campo dall'indiviolabile sculetto di Velasco, il tecnico argentino che ha preso in mano le redini della nazionale azzurra due mesi fa e ha raggiunto immediatamente i massimi livelli. L'allenatore della grande Panini si sente sicuro sul rendimento dei suoi giocatori nel match che assegnerà la medaglia d'oro. «I ragazzi non si sono lasciati andare a partico-

lari festeggiamenti. Già dopo la fine della semifinale erano concentrati sulla sfida con gli svedesi. Non sarà facile giocare davanti a quindicimila persone ma siamo vaccinati. Non farò più caldo che in una qualsiasi finale dei nostri play-off. Rispettiamo gli svedesi ma non il terrore. Possiamo ripetere la vittoria di mercoledì, anche se l'andamento dell'incontro sarà diverso».

Grossa sorpresa nell'altra semifinale dove l'Unione Sovietica, favorita numero uno dei campionati europei, è stata costretta alla resa dalla Svezia. I padroni di casa si sono imposti al termine di un'avvincente partita per 3-2. Unica squadra imbattuta nella fase preliminare - aveva vinto il girone di Orebro con cinque vittorie su cinque incontri disputati - l'Urss viene esclusa per la prima volta dalla finale dopo aver vinto nove titoli consecutivi. Il match svedese è stato il cammino degli azzurri che nell'altro raggruppamento si erano classificati al secondo posto dietro l'Italia. Contro gli azzurri, particolare non trascurabile, avevano subito la loro unica sconfitta.

### ITALIA-OLANDA 3-0 (15-7 15-3 15-2)

**ITALIA.** Gardini, Margutti, Passani, De Giorgi, Totoli, Masciarelli, Anastasi, Bracci, Bernardi, Cantagalli, Zorzi, Lucchetta.  
**OLANDA.** Teffer, Boudrie, Posthumus, Zoodsma, Zwerter, Selinger, Bennis, Bays, Blange, Brouwers, Grabert. Arbitri: Muller (Rig) e Manolakis (Gry).  
**SVIZZERA/URSS 3-2 (12-15 15-10 15-10 15-15)**  
OGGI: finale 1° posto Svezia-Italia (ore 17)

## Ciclismo Konychev «brucia» Fondriest

**BOLOGNA.** Ultimi duecento metri del Giro dell'Emilia, volata di dieci uomini in via Ugo Bassi, nel cuore di Bologna, e il nostro Fondriest con l'impeto e il desiderio di porre fine ad una lunga serie di piazzamenti; ma ancora una volta il trentino di Cles deve accontentarsi della seconda moneta perché il sovietico Konychev, lanciato al 200 metri, tiene banco per pochi centimetri. È l'ennesima sconfitta per il ciclista italiano, è una stagione in cui si perdono anche le gare casalinghe, però il Fondriest di ieri, se non altro, è piaciuto per il suo comportamento agguerrito nell'ultima parte della competizione, quando le tre scalate del Colle San Luca hanno portato alla ribalta gli elementi più robusti. Non fosse stato per Fondriest, il Giro dell'Emilia sarebbe terminato con qualche colpo di mano e forse l'innanziato ha pagato la sua generosità nel momento decisivo, il momento in cui Konychev ha dimostrato di avere le gambe per andare sul podio. Chiaro che dopo i dieci mesi di noviziato il sovietico si avvia ad entrare nel regno dei campioni, chiaro che nel '90 il capitano dell'Alfa Lum non si accontenterà dei tre successi riportati nella prima annata tra i professionisti. Si è distinto Fondriest e ha deluso Argentieri, ritiratosi dopo appena 106 chilometri di sella. Bugno, classificato con un distacco di 6'12", ha perso il treno dei migliori per colpa di una foratura.

Pensando allo stato di disaccensione che serpeggia nel pioniere, pensando a tutti quei ragazzi in cerca di un nuovo contratto, mi aspettavo battaglia già nelle fasi d'apertura invece il taccuino è rimasto in bianco per un centinaio di chilometri. Solo nel finale Fondriest alza la cresta: ma chi vince è Konychev. Il trentino ha un testo di stizza. Butta il casco e mormora: «Ci pensavo! Nuova volta secondo, proprio una stagione disgraziata...» □ G.S.

**ORDINE D'ARRIVO**  
1) Konychev (Alfa Lum) Km 231, 51'18", media 37,663  
2) Fondriest (Del Tongo)  
3) Glanetti (Hivetia)  
4) Reminger (Chateau d'Aix)  
5) Madiot (Toshiba)



Valerio Bianchini

**Basket.** Il campionato propone la classica sfida Roma-Milano: antiche rivalità, amarcord nei pensieri di Bianchini, ex sovversivo oggi allenatore-manager del Messaggero miliardario

## Robespierre alla Corte di Gardini

Valerio Bianchini, 46 anni, è tornato protagonista sulla panchina del miliardario Messaggero Roma per lanciare l'ennesima sfida alla Philips. Ecco un Bianchini privato che racconta il rapporto difficile con Milano, la sua città, e la prima cotta per la capitale. Poi, un colpo di «bazooka» al calcio: «È uno sport in degrado, ora spetta al basket regalare alla gente la gioia dello sport-spettacolo».

### LEONARDO IANNAZZI

vani della capitale o sulle polestiche con la Philips. «Le situazioni comode non le ho mai sopportate, per questo ho scelto spesso panchine di provincia dove il gusto di vincere è affascinante, unico. Sarebbe stato facile per me andare a Bologna oppure a Milano ma ho sempre preferito la piccola città, Roma esclusa. Penso di essere ancora un allenatore contro», in tutti i sensi.

**Il ritorno a Roma, quindi, come scelta di vita più che professionale?**

È una città che mi ha stregato da sempre. A tredici anni la visitai durante una gita parrocchiale e rimasi affascinato dallo straordinario gioco di colori e dai contrasti delle metropoli. Ospiti dei Padri Teatini, durante la notte rimasi alla finestra per osservare il via via di migotte sui marciapiedi.

**Pol'ingaggio con la Perugia Jeans negli anni Settanta...**

Anni difficili, un rapporto con il pubblico romano non ancora consolidato. Ogni anno pensavo: ecco questa è l'ultima stagione, dopo l'ultima giornata di campionato me ne vado. Poi, arrivava la splendida primavera romana e la valigia preparata in gran fretta veniva riaperta.

**Milano è ormai solo un ricordo?**

No, Milano è la mia città. Sono nato a Torre Pallavicina, nel Bergamasco sotto l'albero degli zoccoli, così perché nel 1943 i miei genitori erano sfollati. In piazzale Libia, accanto a casa mia, c'era una fabbrica presa di mira dai bombardieri americani. Non ho mai tradito

Milano, per due volte sono stato sul punto di allenare la gloriosa Olimpia. L'ultima volta qualche stagione fa. Ora per me la Philips di Casalin, è solo la prima avversaria da battere.

**Il Messaggero dei paradossi tattici, privo di grandi pivotti e imbotito di guardie pesanti, è un'ingenuità inesperta nella ruotelle dello scudetto...**

Si, senza scomodare la grande Ajax calcistica, i giocatori di Cruyff e il loro calcio totale. Non sono un esperto in tecnica «comparata». Sfruttando i «tagliatori» dei due pivot, Gianna e Ricci, Shaw, Premier, Giardi prenderanno tanti rimbalzi e potrebbero essere il grimaldello per risolvere molte situazioni tattiche.

**Lei ha parlato di un paragone impossibile sotto il profilo tattico con il calcio. È vero però che la pallacanestro soffre ancora di un complesso di inferiorità nei confronti del pallone?**

Forse una volta, ora non direi proprio. È comunque una contrapposizione sbagliata. Il calcio rimane uno spettacolo unico nella sua corallità, ma negli anni Ottanta ha perso una grande occasione, quella di educare i giovani allo sport pulito. È rimasto «panem et circenses» come la corsa delle bighe e talvolta non riesce più nemmeno a divertire per la pessima pubblicità che ne viene fatta sui giornali e in televisione. La pallacanestro può riuscire dove ha fallito il calcio e liberare la testa della gente dalle nevrosi. Cerchiamo solo di non sciupare anche noi questa opportunità.

## Palaeur tutto esaurito

**ROMA.** La grande sfida di Roma che caratterizza la seconda giornata di campionato rischia di perdere uno dei suoi protagonisti più attesi: Mike D'Antoni. Il regista dei milanesi - che ha saltato la partita di Coppa dei Campioni di giovedì sera - quasi sicuramente non sarà della partita. Il dolore al polpaccio non è ancora scomparso. La Philips giocherà al Palaeur con un solo americano per l'infortunio occorso a Mark Ivaroni. Sarà sostituito nel quintetto base da Aldo che ha giocato molto bene contro lo Sporting Lisbona. Nel Messaggero sarà ancora assente Premier, il grande ex, che deve scontare l'ultima giornata di squalifica. Oggi pomeriggio l'impianto romano farà registrare il tutto esaurito. I 12.700 biglietti sono andati a ruba in settimana, a testimonianza della grande attesa nella capitale per questo primo big-match.

La giornata prevede anche un interessante Enimont-Phonola con i casertani costretti all'«four de force» di tre partite in cinque giorni fra campionato, Coppa Italia e Coppa Korac. Arimo-Vismara è lo scontro tra due squadre deluse dall'avvio di campionato mentre la Scavolini ospita la matricola Panapesca.

## Oggi McAdoo a 3.000

**SERIE A1 (ore 18,30)**  
ARIMO-VISMARA (Giordano-Pallonetto)  
ENIMONT-PHONOLA (Marchis-Garibotti)  
SCAVOLINI-PANAPESCA (Marotto-Nuara)  
PAINI-RANGER (Duranti-Nelli)  
VIOLA-BENETTON (Paronelli-Tallone)  
IRGE-KNORR (Balzi-Colucci)  
ROBERTS-RIUNITE 91-77 (giocatori ieri)  
IL MESSAGGERO-PHILIPS (Zanon-D'Este)

**Classifica A1:** Benetton, Ranger, Philips, Knorr, Enimont, Messaggero, Scavolini, Phonola Roberts 2; Viola, Vismara, Riunite, Pains, Panapesca, Irge, Arimo 0

## SERIE A2 (ore 18,30)

HITACHI-GARESSIO 2.000 (Rudellat-Zucchelli)  
GLAXO-ALNO (Borroni-Cicoria)  
KLEENEX-MARR (Zepilli-Nitti)  
BRAGA-FANTONI (Pigozzi-Facchini)  
JOLLY-IPIFIM (Baldini-Pascucci)  
SAN BENEDETTO-FILODORO (Pironi-Indrizzi)  
TEOREMA-STEFANEL (Fiortto-Grossi)  
POPOLARE-ANNABELLA (Reatto-Zancanella)

**Classifica A2:** Alno, Ipifim, Garesio 2.000, Mar, Glaxo, Hitachi, Stefanel, Filodoro 2; Teorema, Fantoni, Jolly, Annabella, Popolare, Kleenex, Braga, San Benedetto 0

## Anticipo Firenze fa il primo «pieno»

**FIRENZE.** Nell'anticipo di ieri pomeriggio la Neutrobergs ha sconfitto le Riunite di Reggio Emilia per 91-77 ottenendo così la prima vittoria in questo campionato. Non c'è stata praticamente partita, soprattutto nel secondo tempo quando la squadra di Rudy D'Amico ha piazzato il «brea» decisivo portandosi sul 53-39. Delusione tra le file dei reggiani lo straripante Gregory, contestato già in pre-campionato. L'altro scolorito Riddick ha dimostrato molta pericolosità in attacco realizzando 26 punti con un ottimo 12 su 15 al tiro. Isaac ha dovuto fare a meno di Dal Seno e l'assenza dell'ala-pivot emiliana ha penalizzato le Riunite sotto i rimbalzi. Genesio, come sempre, la partita di Giovanni Grattoni mentre Lamperti ha sofferto un po' il ritmo tenuto dalla Neutrobergs.

Tra i fiorentini positiva la prova di Clarence Kea, il pivot di colore protagonista con il Bancoroma dell'accoppiata scudetto-Coppa nel 1983-84. Kea, pivot basso (appena 2 metri) ma di stazza, ha dominato sotto le plance. Ottima anche la partita di Anderson, uno dei giocatori più prolifici del campionato che nel finale di partita si è schierato nella posizione di play e ha portato palla con autorità.

Il massimo vantaggio dei fiorentini si è realizzato a metà ripresa (17) quando la superiorità è rimbalzo dei lunghi della Roberts si è fatta consistente. Il distacco si è mantenuto intatto fino al termine grazie anche al tiro di Sonaglia e alle penetrazioni di Mandelli. Scarso il pubblico sugli spalti dell'impianto toscano: la bella giornata di sole e gli orari in cui vengono giocati questi anticipi non invogliano certo la gente a rinchiodarsi in un palazzetto dello sport.

Campionato boom

GENOA-SAMPDORIA

La città dopo 5 anni riscopre il fascino della partitissima. Ci sono tutti gli ingredienti per una giornata a lungo attesa

Unica nota stonata i lavori del «Ferraris»: ieri aumentata la capienza di 9000 posti ma molti resteranno fuori

Hooligan Blackpool in stato d'assedio

Trovato il derby, manca lo stadio

Rinuncia Cerezo Ruben Paz dall'inizio

GENOVA. Il conto alla rovescia è agli sgoccioli. Ultime ore prima della grande sfida. La città, che ha atteso impaziente di rivedere in A il derby, è delusa solo dal non poterlo gustare a pieno...



Lo jugoslavo Sreko Katanec, alla sua prima stagione nella Samp

Domenica 1 ottobre, ore 15. Genova si spacca. La Lanterna ritrova il suo derby dopo cinque anni. Non una semplice partita. Potere rossoblu contro potere blucerchiato...

SERGIO COSTA

GENOVA. Profumo di derby. Quel magico sapore che sotto la Lanterna manca da cinque anni. La sfida della città, lo scontro più importante della stagione per entrambe le tifoserie...

I due poli si sfidano. Per anni gli scontri sono stati solo verbali. Dal lontano 18 marzo '84 rossoblu e blucerchiati non si sono più affrontati sul campo...

no... blucerchiati, imitato magari da Franco Gatti dei «Ricchi e Poveri». Scoglio e Pellegri, i capitani Pellegri e Sigorini. Hanno stipulato un patto d'azione...

Quello di oggi sarà il 62esimo derby di campionato. Bilancio favorevole alla Sampdoria, 22 vittorie e 22 pareggi contro 18 sconfitte...

LONDRA. Sempre più drammatica la situazione in Inghilterra per ciò che riguarda la violenza abbinate al football. Ormai gli episodi si ripetono con scadenza settimanale...

Katanec il freddo: «Sono un mercenario»

Dopo tanti slavi discussi, Sreko Katanec sembra finalmente quello giusto: in breve tempo è diventato trascinatore e realizzatore per una Samp che ha bisogno di gente matura e concreta...

TULLIO PARISI

GENOVA. Con due gambe così lunghe ci mette più tempo a sfilarsi i pantaloni che a fare la partita. Le gambe sono quelle di Sreko Katanec, la batuta è di un tifoso genovese che si è introdotto in incognito...

Il piccolo della compagnia. Fra i due c'è la stessa proporzione che esiste tra Romeo, il boxerman chiaro di Vercelli...

L'ultimo derby di quest'anno è stato sospeso per invasione di campo. È intervenuta anche la polizia: per tutta la settimana precede la stracittadina non si parla d'altro e i giocatori stanno sette giorni in ritiro...

la palla, anche se si tratta di Mancini o Viali. La fama di uomo gol è fresca. Lo aveva preceduto quella di polmone inascuribile del centrocampista...

Bologna Indagine su truffa biglietti

BOLOGNA. Indagini sono state aperte dal nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri in merito ad un esposto del Bologna venuto a conoscenza che ignoti avrebbero venduto a molti tifosi biglietti e abbonamenti di tribuna numerata...

Cgil a Roma Mondiali si no ai morti nei cantieri

ROMA. La Cgil di Roma e del Lazio in collaborazione con la Fillea e la Fiom scende in campo. Le continue disgrazie mortali nei cantieri degli stadi mondiali ha spinto il sindacato a far sentire la sua voce...

Bundesliga Borussia ok Boskov avvertito

BONN. Con una rete di Thomas Helmer, segnata al 44' del primo tempo, il Borussia di Dortmund, prossimo avversario della Sampdoria nel secondo turno della Coppa Uefa di calcio (il 18 ottobre l'andata e il 1° novembre il ritorno)...

LAZIO-JUVENTUS

Il piccolo Eroe dei Due Mondi



Ruben Sosa, 23 anni, «bomber» uruguayano della Lazio

Sosa, portato con i suoi gol l'Uruguay al Mondiale, si è infilato in aereo per essere puntuale al Flaminio. L'allenatore: «È meglio di Van Basten...»

La Lazio affronta la Juventus col suo «uomo in più», Ruben Sosa. L'uruguayano è tornato in settimana a Roma, dopo una lunga estate di gloria con la maglia della nazionale...

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. C'è un «eroe» tutto speciale in questa Lazio che vuole ridimensionare la Juve: si chiama Ruben Sosa, ha 23 anni e un volto che sta a metà fra quello di Galdieri e quello di Bruno Conti. I tifosi lo hanno aspettato con ansia...

CHI È

Sosa Ardaiz Ruben è nato a Montevideo (Uruguay) il 25 aprile 1966. È un attaccante mancino cresciuto nella squadra della sua città, il Danubio. Nell'estate dell'85 il trasferimento «europeo» in Spagna, al Real Saragozza...

e sguardi persi nel vuoto. «Roma bella, bella anche l'Italia. Lazio eccezionale». Si è andati avanti così per un pezzo, quando ci si è accorti che l'uomo, oltre a non conoscere l'italiano, ignorava pure squadre e giocatori avversari...

COMUNE DI GENOVA

Avviso di gara
Il Comune di Genova indirà la gara a licitazione privata per il conferimento del seguente appalto: Servizio di carico, trasporto, scarico e trattamento dei fanghi, delle sabbie e dei grigliati di risulta degli impianti di depurazione...



Campionato boom

Ottavio Bianchi disoccupato con contratto miliardario: «La serie A comincia oggi con quattro grandi partite»

Sacchi e Bigon al San Paolo Nostalgia napoletana? «Non vivo di ricordi, andrò a vedere Como-Reggina»

NAPOLI-MILAN

Calcio dal buco della serratura

Una lunga vacanza, prima di rituffarsi nel calcio. Questa volta dalla poltrona o da una sediolina di tribuna. Ma Ottavio Bianchi, stipendiato d'oro del Napoli, ma tenuto a riposo, non se ne fa un cruccio. Ha accettato con dignità il suo ruolo, restandone tranquillamente nell'ombra e godendosi quegli spazi di vita che il calcio vorace e stressante da tempo gli aveva precluso.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Ottavio Bianchi è l'uomo dei dialoghi, non dei comizi. L'incontro ravvicinato tra voci soliste ha sempre stuzzicato la sua dialettica. Le corali non sono il suo forte. Forse perché non può guaiolare negli occhi tutti i suoi interlocutori. Di sicuro non è un introverso e tantomeno un «orso» inavvicinabile.

Dura un'ora il nostro colloquio. Mai una pausa e un momento di stanchezza nella conversazione. Si parla naturalmente di calcio. Ma si parla anche del signor Bianchi, uomo qualunque, nonostante la sua posizione ibrida, di tecnico superpagato per stare a casa a guardare gli altri ma nella filosofia della sua vita ha saputo trovare gli stimoli e gli interessi giusti per vivere senza angosce. Sa bene che è un anno di transizione, che potrebbe accorciarsi se qualche squadra in difficoltà gli chiedesse aiuto. Ma forse quest'ultima ipotesi lo affliggerà poco. A Bianchi è sempre piaciuto plasmare le sue squadre sin dai primi passi. Non si è ancora pienamente tuffato nel calcio della nuova stagione. Lo ha soltanto sbirciato con distensione, non con disaffezione. Ricomincia da oggi. Andrà a vedere Como-Reggina, una partita di B Coppa delle vacanze, volutamente lunghe. Un fatto nuovo nella sua vita, dove spesso il pallone ha avuto il sopravvento. Un giro in Sicilia, qualche bagno in Liguria, un po' di ossigenazione nel Trentino, l'ultima

sconde la sua sorpresa. Evita com'è suo costume di affrontare il colpo.

«Non posso giudicare ed esprimere giudizi senza essere dentro le cose. Ora, dalla sua, avrà il vantaggio di poter pensare esclusivamente al campionato. Ora dovrà fare per forza un campionato di eccellenza».

La concorrenza è agguerrita, forse ancora più di prima. Per riuscire bisogna essere all'altezza della situazione e dopo questo primo scorcio di campionato i campioni hanno mostrato qualche difficoltà.

«A questo c'è una spiegazione, è difficile ripetersi ad un certo livello».

Ma al suo «magico» Napoli l'impresa è riuscita.

«La mia è stata una squadra eccezionale, indiscutibilmente in questi ultimi anni. Ha ottenuto risultati brillanti sopportando dei carichi agonistici pesantissimi. Nella stagione passata abbiamo disputato 62 partite sempre ad alto livello. Una decina di anni fa, quando non c'erano gli attuali equilibri, ma dei dualismi, avremmo vinto quattro scudetti di fila».

Delle Coppe europee, non approva l'attuale sistema.

«È un'assurdità mettere a confronto dopo il secondo turno Milan e Real e Psv Eindhoven-Staeva Bucarest. Significa privare il torneo di due ipotetiche finaliste. Provate ad immaginare i danni economici. Queste squadre hanno investito per arrivare fino in fondo. Bisognerebbe avere un occhio di riguardo almeno nei primi tre turni con il criterio delle teste di serie. Poi le grandi sfide. Ma vedrete che se continuerà così i grandi capitoli dell'Uefa vedranno le loro posizioni».

È ottimista sul futuro europeo delle italiane? «Rischia soltanto il Milan. Il Napoli è senza problemi. Juve, Samp e

Fiorantina dovranno vedersela con avversari accessibili». Ritene di fondamentale importanza per il calcio il prossimo appuntamento mondiale? «Siamo arrivati ad un bivio. C'è troppa violenza, anche in campo. Gli appassionati si stanno disamorando. Si sta perdendo il tifo genuino. Ecco perché i dirigenti stanno cercando di contenere ai ripari. Sanno che il Mondiale sarà una vetrina dove convergeranno le attenzioni di tutto il mondo, il mondiale determinerà il futuro del calcio. Se dovesse andar male, c'è il rischio del fallimento».

Oggi il campionato offre tre appuntamenti di richiamo: Inter-Roma, Genoa-Samp e Napoli-Milan.

«Inizia il vero campionato. L'inter dovrà cancellare l'ellenizzazione della Coppa, ma la Roma di adesso non regala niente il derby. L'inter dovrebbe essere molto bello. Manca da tanto tempo».

«E la partita del S. Paolo? Sicuramente avrà dei ricordi?»

«Io non vivo di ricordi. Il passato si esaurisce subito con il presente. Diciamo che è una delle classiche ha tenuto banco nel campionato italiano negli ultimi due anni. Oggi si ripropone con identica intensità». *ianchi sport*

Fiorentina dovranno vedersela con avversari accessibili».

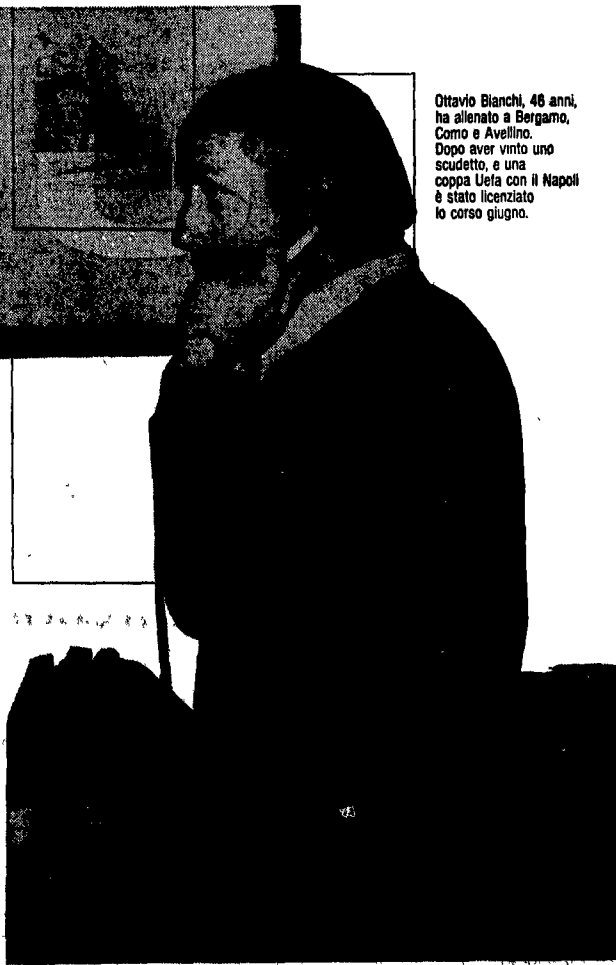
Ritene di fondamentale importanza per il calcio il prossimo appuntamento mondiale? «Siamo arrivati ad un bivio. C'è troppa violenza, anche in campo. Gli appassionati si stanno disamorando. Si sta perdendo il tifo genuino. Ecco perché i dirigenti stanno cercando di contenere ai ripari. Sanno che il Mondiale sarà una vetrina dove convergeranno le attenzioni di tutto il mondo, il mondiale determinerà il futuro del calcio. Se dovesse andar male, c'è il rischio del fallimento».

Oggi il campionato offre tre appuntamenti di richiamo: Inter-Roma, Genoa-Samp e Napoli-Milan.

«Inizia il vero campionato. L'inter dovrà cancellare l'ellenizzazione della Coppa, ma la Roma di adesso non regala niente il derby. L'inter dovrebbe essere molto bello. Manca da tanto tempo».

«E la partita del S. Paolo? Sicuramente avrà dei ricordi?»

«Io non vivo di ricordi. Il passato si esaurisce subito con il presente. Diciamo che è una delle classiche ha tenuto banco nel campionato italiano negli ultimi due anni. Oggi si ripropone con identica intensità». *ianchi sport*



Ottavio Bianchi, 46 anni, ha allenato a Bergamo, Como e Avellino. Dopo aver vinto uno scudetto, e una coppa Uefa con il Napoli è stato licenziato lo scorso giugno.

INTER-ROMA

Con l'uomo nuovo Klinsmann mezza squadra di Beckenbauer. Il centravanti nerazzurro: «Con Voeller nessuna rivalità, siamo grandi amici»

DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Prima ci guarda come se fosse un matti, poi dicendo: «Una sfida tra tedeschi? Ma perché mai? Quando comincio a giocare, dimentico tutto: è il mio modo di vivere la partita. Anche con la Roma farò così. Voeller è mio amico, ma non significa niente. Lo saluterò, ci daranno una pacca sulla spalla, e via. Lo stesso con Berthold, normale».

una lingua, girando. Si è costretti a parlare, chiedere informazioni». Il discorso non è una grima, ma girato a certi nostri calciatori, adobbati di catenine e Rolex d'oro come alberi di Natale, che se vanno all'estero da soli si perdono all'ufficio dogana. «Klinsmann è un altro tipo», sottolinea Trapattoni. «Uno sveglio, e la testa la sa usare non solo per buttare palloni in rete. Me ne sono accorto subito per come si è inserito. I primi tempi parlava poco: si guardava attorno, cercava di capire l'ambiente. Dopo si è sciolto, un bravo ragazzo: di compagnia ma molto sensibile. Poi segna, gioca bene, non posso lamentarmi davvero».

Sorride spesso, Jurgen Klinsmann. Ma senza l'affettazione di chi vuole ingraziarsi un taccuino amico. Anzi, quando proviamo a sfucugliarlo sulla

parita per fargli dire uno di quei bei proclami (uno a scampolo): «La Roma non ha scampolo» che mandano in fregola i Bersaglieri di penna e microfono, Klinsmann rimane redino. «La Roma non la conosco bene. L'ho vista solo a qualche volta in tv, non posso giudicarla bene. Spero che sia una bella partita». E chi non comunque che vogliamo vincere. Voeller? L'ho detto, siamo amici. Qualcuno ha scritto che tra di noi c'è della rivalità. È vero il contrario: agli ultimi sorreggi, ad esempio, «chiasso» era sotto il tiro delle critiche, io gli sono stato vicino. Lo stesso sia come calciatore che come persona. Chi è più bravo? Bah, proprio non so».

Scuote la capoccia bionda, il bomber nerazzurro. Chissà, forse neanche questa definizione gli piace tanto. Magari, ma il gioco di parole è difficile da spiegare, preferisce «cata-

Klinsmann come l'hanno soprannominato i tifosi della curva nord. In un certo senso, è in questo assomiglia a Serena, Klinsmann ha due anime della vita, perfino come gusti musicali. Quanto all'intesa in campo, quella viene da sola a poco a poco. Mi piace che si sia fatto male. Con il gol di Morelli si era sbloccato. Questo infortunio non ci voleva».

E l'inter dove va? Cosa succede ora che siete stati esclusi dalla coppa? «Succede che bisognerà far di più in campionato. Cercare di vincere subito in casa. Ci sono rimasto male per mercoledì, ma possiamo ancora riscattarci».

Qualcuno sostiene che l'inter non sia una squadra di coppa. Che sia più adatta al nostro campionato. «Non sono d'accordo, io credo che saremmo potuti arrivare tran-

quillamente in finale. In coppa, purtroppo, basta una partita storta per rovinarti tutto». È contento, Klinsmann, di questa sua esperienza italiana. Racconta che si trova bene, che il nostro carattere, così spontaneo, gli piace. «Superfici! No, non mi sembra. Sì, qualche difetto l'avevo: sui problemi dell'ambiente, per esempio, siete un po' indifferenti. Sportività, traffico, inquinamento. Milano è un vero disastro. A queste cose ci tengo parecchio. Faccio parte di "Greenpeace", e vorrei che tutti si rendessero conto di questi problemi. L'aria, l'acqua e il verde non sono degli optional, ma il fondamento della nostra vita». Il calcio? «Mah, voi italiani ci fate una passione». A volte perfino esagerata. «Ma la piacere, però. Altrimenti sarei ancora in Germania, a sfomare pagnotte con mio padre».

San Siro allena la nazionale tedesca

Inter nei guai Serena e Berti assenti illustri contro la Roma



Nulla da fare, come previsto: oggi l'inter «anti-Roma» giocherà senza Nicola Berti (nella foto). Sia Trapattoni che il dottor Bergamo hanno ritenuto rischioso un eventuale utilizzo del giocatore. Berti non ha smaltito ancora la fatica di mercoledì sera ed ha tutti i muscoli imballati, niente di grave ma occorre riposo. Al suo posto Cucchi, mentre il vice-Serena sarà Morelli. Buone notizie per Bianchi e Malgoglio: saranno rispettivamente in campo e in panchina.

Napoli batte Milan ma solo nella corsa agli abbonamenti

Napoli-Milan, ovvero big-match senza molta attesa: la vendita dei biglietti fino a ieri sera non era stata eccezionale. In compenso il Napoli ha già vinto una piccola «battaglia» col club rossone: quella del primato nella raggiunta quota 42.236, scavalcando i rivali che nelle ultime due stagioni avevano prammegato. Intanto Maradona, felice per le dichiarazioni di Sacchi sul suo conto nel dopocoppa, ha invitato il tecnico rossonero al suo matrimonio a Buenos Aires, il 7 novembre. Come noto, il «Pibe» noleggerà un aereo per gli invitati. Per quanto riguarda l'odierna partita, che due anni fa costò al Napoli lo scudetto, Bigon rinuncia a Renica ma è fiducioso sulla forza della squadra: il dottor Bianchi ha assicurato che i 120' di Coppa sono smaltiti.

Il Vicenza festeggia l'antica gloria con «Pabilito»

Paolo Rossi tornerà a giocare con la maglia del Vicenza il 4 novembre prossimo, in un amichevole a scopo benefico organizzato per festeggiare il decennale (a dire il vero gli anni trascorsi sono undici...) della squadra biancorossa che riuscì a conquistare il secondo posto in A dietro alla Juve. Con «Pabilito» scenderanno in campo tutti i protagonisti di quella storica annata. In panchina, naturalmente, ci sarà Giovan Battista Fabbri. L'avanzario sarà il «Club Italia superstars» che raggruppa alcuni azzurri del Mundial'82.

Coppa Disciplina del tifoso: i più «cattivi» a Cremona

La Lega calcio ha reso note le classifiche di A e B riguardanti la Coppa Disciplina, il trofeo che premia le tifoserie più tranquille con biglietti per le gare dei Mondiali. In serie A guida il gruppo la Sampdoria davanti a Bari e Udinese: a sorpresa, l'ultimo posto è della Cremonese. In B, dominano ex aequo di Monza, Pisa e... Pescara, anche questa una sorpresa visto il finimondo (sono state anche rizzate le porte di gioco) messo in atto dai fans abruzzesi nei giorni scorsi.

ENRICO CONTI

NUMERI E CURIOSITA Bari-Ascoli rompono il ghiaccio

Unico precedente che ha visto di fronte in serie A Atalanta e Cesena si è disputato il 7 maggio 1989: vinsero i bergamaschi 5-1.

Oggi pomeriggio Bari e Ascoli si affrontano per la prima volta in una gara valida per il campionato di serie A.

Qualora fosse impiegato nel match contro la Roma, il difensore dell'Inter Giuseppe Baresi festeggerebbe la 350ª presenza in serie A. Baresi ha sempre indossato la casacca nerazzurra.

In questo inizio di campionato il Bologna non ha ancora perduto una partita, mentre la Cremonese è all'insanguinamento del primo successo stagionale.

I bianconeri dell'Udinese hanno vinto solo 2 volte su 10 confronti al match di Firenze contro i giugoslavi. I friuliani hanno però conformato i 2 punti nell'ultima gara giocata (20 aprile 1986 Fiorentina-Udinese 0-1).

A Genova è di scena la 20ª edizione del derby della Lanterna. I precedenti sono quasi in equilibrio: 9 vittorie per il Genoa, 7 pareggi e 7 vittorie per i blucerchiati.

È in perfetta parità il bilancio dei precedenti di serie A, tra Lazio e Juventus: entrambe le formazioni hanno conquistato 18 successi; 10 sono stati i risultati di parità.

Quest'anno il Lecce ha vinto tutte e tre le gare giocate davanti al pubblico di casa, mentre ha perduto tutte le partite disputate in trasferta.

Il confronto più interessante della settimana è quello che vede di fronte sul prato del S. Paolo, Napoli e Milan. L'arbitro dell'incontro è il signor Palrestito di Torino che fino ad ora ha diretto 84 partite di serie A: 41 volte ha vinto la squadra di casa, 34 confronti sono terminati in parità mentre 19 sono stati i successi della squadra ospite.

LA DOMENICA DEL PALLONE ORE 13

Ritorna Gutierrez

Dopo il fu in Coppa, l'Atalanta conta di dimenticare col Cesena il brutto scivolone, sempre che non risenta della fatica. Fugali gli ultimi dubbi sulle condizioni di Bortoluzzi, sottoposto a una Tac di controllo, e a riposo, Mondonico conferma Zanocelli, mentre nei cesenati Lippi manda in panchina Turchetti. Nel Bologna lanciatissimo, il tecnico Manfredi forse deciderà di spendere in panchina Geovanni; Burgnich deve fare a meno di Bonomi infortunato. In Bari-Ascoli, entrambe in zona bassa, Monelli dovrebbe finire in panchina, in quanto ancora a corto di preparazione: punte Joao Paulo e Scarafoni. In Fiorentina-Udinese indisponibile Dunga, mentre Mazza potrà contare sul rientro di De Vitis. Nel Verona, ultimo in classifica, rientra Gutierrez a rinforzare la difesa e sicuro è Pinz-

ATLANTA-CESENA

|            |    |           |   |
|------------|----|-----------|---|
| Ferrari    | 1  | Rossi     | 1 |
| Contratto  | 2  | Famigni   | 1 |
| Pasciullo  | 3  | Noblet    | 1 |
| Bonaccia   | 4  | Esposito  | 1 |
| Verzova    | 5  | Calaterra | 1 |
| Prognà     | 6  | Jozic     | 1 |
| Stromberg  | 7  | Ansaldo   | 1 |
| Zanoncelli | 8  | Piraccini | 1 |
| Mattellaro | 9  | Giordano  | 1 |
| Nicolini   | 10 | Domini    | 1 |
| Madonna    | 11 | Djukic    | 1 |

Arbitro: Nicchi di Arezzo

BOLOGNA-CREMONESE

|           |    |          |   |
|-----------|----|----------|---|
| Cushi     | 1  | Rampulla | 1 |
| Luppi     | 2  | Garzini  | 1 |
| Villa     | 3  | Gualco   | 1 |
| Stringara | 4  | Piccioni | 1 |
| De Marchi | 5  | Moriconi | 1 |
| Cabrinari | 6  | Citterio | 1 |
| Poli      | 7  | Avanzi   | 1 |
| Bonini    | 8  | Vanzetti | 1 |
| Giordano  | 9  | Cinello  | 1 |
| Bonetti   | 10 | Lampar   | 1 |
| Madonna   | 11 | Dezzotti | 1 |

Arb. Pezzella di Frattamaggiore

GENOA-SAMPDORIA

|           |    |            |   |
|-----------|----|------------|---|
| Gregori   | 1  | Paglicca   | 1 |
| Torrence  | 2  | Mannini    | 1 |
| Caricola  | 3  | Katanec    | 1 |
| Colovatto | 4  | Pari       | 1 |
| Parfornò  | 5  | Verghowood | 1 |
| Signorini | 6  | Verghowood | 1 |
| Urban     | 7  | Lombardo   | 1 |
| Ruotolo   | 8  | Carboni    | 1 |
| Aguilar   | 9  | Voeller    | 1 |
| Ruben Paz | 10 | Mancini    | 1 |
| Fantolan  | 11 | Dossena    | 1 |

Arbitro: D'Elia di Salerno

INTER-ROMA

|            |    |             |   |
|------------|----|-------------|---|
| Zenga      | 1  | Corvone     | 1 |
| Bergomi    | 2  | Tempestilli | 1 |
| Brenha     | 3  | Nola        | 1 |
| Mattello   | 4  | Manfredonia | 1 |
| Ferrari    | 5  | Belletti    | 1 |
| Mandorlini | 6  | Comi        | 1 |
| Bianchi    | 7  | Desideri    | 1 |
| Cucchi     | 8  | Carlini     | 1 |
| Klinsmann  | 9  | Voeller     | 1 |
| Martino    | 10 | Morelli     | 1 |
| Morelli    | 11 | Rizzitelli  | 1 |

Arbitro: Lo Bello di Siracusa

NAPOLI-MILAN

|            |    |           |   |
|------------|----|-----------|---|
| Giuliani   | 1  | G. Galli  | 1 |
| Ferrara    | 2  | Tassotti  | 1 |
| Francini   | 3  | Maldini   | 1 |
| Crippa     | 4  | Colombo   | 1 |
| Alemanni   | 5  | Galli     | 1 |
| Baroni     | 6  | Baresi    | 1 |
| Fusi       | 7  | Stroppa   | 1 |
| De Napoli  | 8  | Rijkard   | 1 |
| Caracciolo | 9  | Borghese  | 1 |
| Maradona   | 10 | Angelotti | 1 |
| Carvella   | 11 | Simone    | 1 |

Arbitro: Pairetto di Torino

SERIE B

|                               |
|-------------------------------|
| Catanzaro-Cagliari: Fucci     |
| Como-Reggina: Balfo           |
| Foggia-Padova: Frigerio       |
| Licata-Ancona: Boggi          |
| Messina-Monza: Arcangeli      |
| Parma-Cosenza: Rosica         |
| Pescara-Brescia: Quartuccio   |
| Pisa-Reggina: Trantafano      |
| Torino-Barletta: Bruni        |
| Triestina-Avellino: Dal Forno |

Arbitro: Pairetto di Torino

SERIE C1

GIRONE A

|                                 |
|---------------------------------|
| Alessandria-Vercelli M.: Casoli |
| Arezzo-Vicenza: Braica          |
| Carpi-Lucchese: D'Amrosio       |
| Carrarese-Piacenza: De Angelis  |
| Castello-Mantova: Mantovani     |
| Chevo-Modena (ieri): D-T        |
| Prato-Montevarchi: Bazzoli      |
| Spezia-Derthona: Betlin         |
| Trento-Empoli: Zucchini         |

CLASSIFICA

Spezia e Modena p. 4; Casale, Empoli, Piacenza, 3; L'Vincenza, Trento, Mantova, Prato, Carrarese, Alessandria e Lucchese 2; Derthona, Carpi, Montevarchi, Chevo e Arezzo 1.

GIRONE B

|                               |
|-------------------------------|
| Brindisi-Palermo: Rossignoli  |
| Casertano-Camp P. Canocchiaro |
| Castel di Sangro-Trani        |
| Chieti-Lanciano               |
| Casertano-Samb.: Pellegrini   |
| Francoforte-Catania: Collina  |
| Giarre-Iscchia: Bernardini    |
| Monopoli-Perugia: Griffo      |
| Salernitana-Siracusa: Russo   |
| Taranto-Fidelis Andria: Arena |
| Ternana-Torres: Introvigne    |

CLASSIFICA

Taranto e Ternana p. 4; Brindisi, Casertano, F. Andria, Giarre e Salernitana 3; Siracusa, Palermo e Francoforte 2; Ischia, Catania, Torres, Campania, Perugia e Monopoli 1; Samb. 0; Casertana - I. Penazzella di 2 punti.

SERIE C2

GIRONE A

|                              |
|------------------------------|
| Cuneo-Oltrappò               |
| Cuneo-Salerno (ieri) 0-0     |
| La Palma-Poggendorf          |
| Mobilieri Ponsacco-Pontedera |
| Carpi-Rondinella             |
| Pro Livorno-Olbia            |
| Pro Veroli-Massese           |
| Siena-Cecina                 |
| Tempio-Novara                |

GIRONE B

|                              |
|------------------------------|
| Cittadella-Virescit          |
| Juve Domo-Telgate            |
| Legnano-Solbiatese           |
| Ospiate-Pro Sesto (ieri) 1-0 |
| Pergocrema-Valdagno          |
| Ravenna-Spal                 |
| Sassuolo-Centese             |
| Suzzara-Orceana              |
| Varese-Treviso               |

GIRONE C

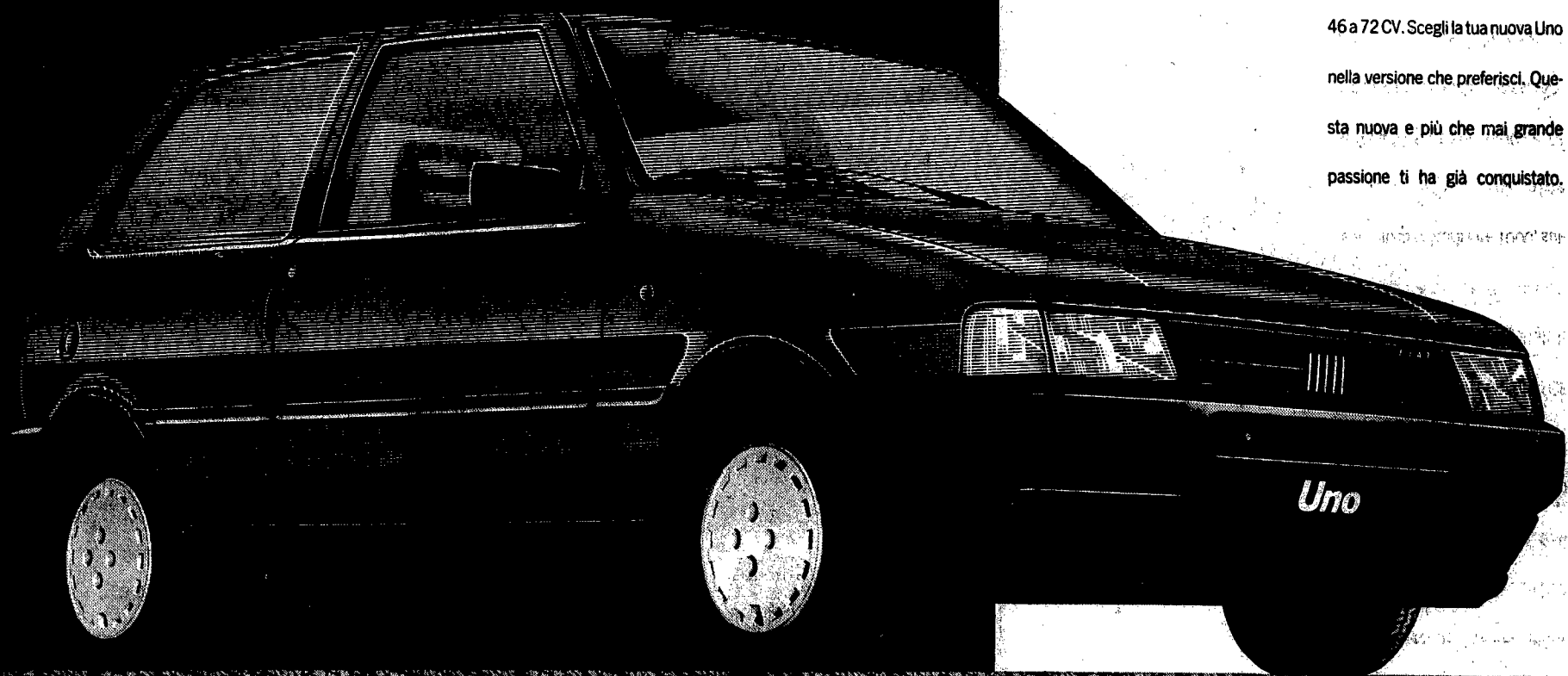
|                          |
|--------------------------|
| Bisceglie-Riccione       |
| Castel di Sangro-Trani   |
| Chieti-Lanciano          |
| Civitavecchia-Via Pesaro |
| Fano-Baracca Lugo        |
| Giubbò-Campobasso        |
| Jozi-Fort                |
| Rimini-Catano            |
| Ternamo-Giulianova       |

GIRONE D

|                                  |
|----------------------------------|
| Altamura-Turris                  |
| Athletico Leonzio-Kroton         |
| Fasano-Ostunare                  |
| Frosinone-Vigor Lamezia          |
| Latina-Adelafide Nicastro        |
| Lodigiani-Battipaglia (ieri) 1-0 |
| Penza-Aciraale                   |
| Pro Cavese-Martina Franca        |
| Trapani-Nola                     |

# UNO PIÙ CHE MAI

Più che mai inconfondibile, più che mai europea, più che mai pronta ad affrontare e dominare gli anni novanta. Guardala, scoprila, guidala: è la nuova Uno. Come prima, più di prima la sua personalità, la sua voglia di viaggiare, la sua ospitalità, ti emozioneranno. Insieme affronterete ogni tipo di strada con perfetta, consapevole sicurezza. Con il nuovo CX di 0,30 la nuova Uno fende il vento più che mai in silenzio. E i consumi diminuiscono. Gli interni globalmente riprogettati ti mettono ancora più a tuo agio. Oltre al mitico motore Fire 1000, sulla Uno sono oggi disponibili un Fire 1100 da 57 CV ed un 1400 da 72 CV con iniezione elettronica single-point. La versione turbo passa a 118 CV con un nuovo 1400 ad iniezione elettronica multipoint, turbocompressore ed intercooler. Le versioni diesel hanno potenze da 46 a 72 CV. Scegli la tua nuova Uno nella versione che preferisci. Questa nuova e più che mai grande passione ti ha già conquistato.



*Uno, che passione!*

**FIAT**